This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/

Google

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

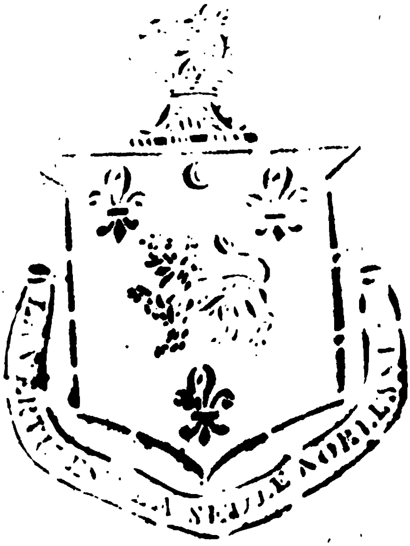
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

50 d 21

DOMI NUS ILLU
MINA TIO MEA
Taylor Institution.

LA VERTU EST LA SEULE NOBLESSE
Frederic North



The Honble Frederic North

IL SERVIRE LA PROPRIA PATRIA NON E' UN DOVERE CHIMERICO, MA UN OBBLIGO REALE.

Bolingbroke.

COSSU

LA COLTIVAZIONE DE' GELSI, E PROPAGAZIONE DE' FILUGELLI IN SARDEGNA

TOMO PRIMO

Ma cantu andu liggendu hat essi invanu:
Si a sa planta non das terrenu sanu

Cant. III Str.: 59.

Vis: In: Fam: sc:

MORIOGRAFIA
SARDA

OSSIA

CATECHISMO GELSARIO

PROPOSTO PER ORDINE

DEL REGIO GOVERNO

ALLI POSSESSORI DI TERRE, ED AGRICOLTORI
DEL REGNO SARDO

DAL G. C. G. C. D. G. C.

CAGLIARI MDCCLXXXVIII

NELLA REALE STAMPERIA

50 d. 21

Nostra praecepta non consumare scientiam, sed adiuvare promittunt, nec statim quisquam compos agricolationis erit, his perlectis lectionibus, nisi et obire eas voluerit, et per facultates potuerit. Colum. lib. 1. de re rustica.

INSTITUTION
OXFORD
LIBRARY

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR VICERE
CONTE THAONE
DI SANT' ANDREA
ED ALLA
GIUNTA GENERALE
SOPRA LI FONDI DI SOCCORSO, STRADE, E PONTI (*

Eccovi, *Eccellentissimo Signore*, *in forma di dialogo* (A) *estese le istruzioni, che nella sessione tenutasi dinanzi a Voi da questa Giunta il giorno* 15 *del*

trascorso gennaio, mi ordinaste di combinare. Nell' esaminarle vi prego a scusare li difetti in vista dello zelo, che nudrisco per ubbidire a comandi sì preziosi, sembrandomi giorni i momenti che protraggo di porli in esecuzione.

L' incarico era veramente superiore alli ben limitati miei talenti. La materia, che ho dovuto trattare, non è delle più triviali nel Regno. Appartiene per altro a quella classe di studi, nei quali, malgrado le applicazioni de' più riflessivi georgofili dell' Italia, e d' Oltremonti, tuttora non si è giunto a fissare un certo sistema, mentre le accademie agronomiche al tempo in cui siamo offrono premi per la dilucidazione dei punti che ne sono il fondamento; come per esempio, se convenga innestare, ed in quale stato

dovrà seguire l'innesto, sia per la durazione dell'albero, sia per la qualità della foglia, e per dare ai filugelli un alimento più sano, e producente una superior qualità di seta [B]. *Altre accademie propongono il quesito, se il tagliar al gelso, nel trapiantarlo, il fittone, o radice maestra, concorra alla corta durata degli alberi, che si sperimenta, e se sia vantaggiosa la potatura* [C].

In queste incertezze di problemi non ancora sciolti un uomo isolato certamente dovea concepire ardua la datagli commissione, che non avrebbe intrapreso se non fosse col riflesso, che pria di uscir alla luce dovrebbe esserne esaminato il piano da persone cotanto dotte, ed illuminate, come le componenti questa Giunta, che nell'epoca appunto di dover promuovere

cotale vantaggio sì grande al Regno, ha la bella sorte di esser presieduta da un Vicerè, che agli studi teorici accoppia le osservazioni pratiche fatte ne' suoi feudi (D).

L'opera è veramente grandiosa, come lo è l'Autore di essa sempre intento a rendere più felice la sorte de' Sardi suoi fedeli vassalli. E difatti dopo essersi data occupazione agli uomini cogli aiuti prestati in grano e danaro per intraprendere e dilatare la coltivazione delle granaglie, e co' mezzi divisati, e protetti per moltiplicare le numerose greggie pecorine, e migliorarne i prodotti in ogni articolo, senza scorrere un anno, ecco le ottime provvidenze apprestate per dar vantaggioso trattenimento a quella parte della popolazione, che formando incirca la

metà del Regno [1], *co' voti affrettava quel fausto dì pel suo debol sesso in cui sorgesse quell' aura spirante felicità, e che potesse farsi conoscere vera adiutrice degli uomini, del qual aiuto hanno questi special bisogno, dacchè furono condannati a mangiar il pane asperso del sudor del loro volto.*

Io, mercè la non dubbia sovrana protezione, auguro alla mia patria con questa impresa una compiuta terrena felicità, quanto si può questa dalle cose temporali sperare; e mi lusingo, che se in questo genere finora è stata della classe delle consumatrici, e tributaria di rilevanti somme alla Spagna, Francia, Genova, Napoli, e Firenze per le copiose provviste delle sete, che, malgrado le savie leggi sontuarie pubblicate dal 1333 *fino*

al 1688 (F), *ivi si fanno, produrrà d'or innanzi un compenso a controbilanciare l'escita della moneta* (G), *ed a mantenere senza discapito l'uso della seta, giacchè dall'odierna raffinata, e morbida polizia viene questo caratterizzato per necessario.*

Oh che trionfo immortale per la grand' anima del nostro attivo Sovrano! Dilatar la possanza del suo Regno senza sacrificar un benchè menomo dei suoi vassalli, o de' privati interessi di questi, anzi col somministrare i mezzi, e gli aiuti per renderli vieppiù felici, e per unire più strettamente le nazioni che divide il mare (H)!

Io non dubito, che alle persuadenti insinuazioni di questa Giunta le Sarde femmine vedendo il vasto campo di gloria che lor s'apre innanzi, di buon grado si accingeranno all'impresa, tanto più, che

il profitto, ed il guadagno deve in esse principalmente derivare: ma son certo inoltre, che secondando gl'impulsi di quella pietà, che ha lor meritato il bel titolo di sesso divoto, non solo pregheranno Iddio per la preziosa conservazione di S. S. R. M. autore di questo bene, ma ancora per chi nel Regno, facendone le veci, ne rappresenta sì degnamente l'immagine.

ANNOTAZIONI

*) I Signori componenti la Giunta Generale, nell' occorrenza di uscir da' torchi la presente opera, sono gl' Illustrissimi, Reverendissimo Monsignor Arcivescovo di Cagliari, Primate di Sardegna e Corsica Don Vittorio Melano di Portula: il Reggente la Reale Cancelleria Conte Giaime di Pralognan: la prima voce dello stamento militare Marchese di Laconi: la prima voce dello stamento reale primo Consigliere della Città di Cagliari Don Gavino Mulargia, l' Intendente Generale Conte Botton di Castellamonte, e li ss. Sacerdoti, Canonici, Abate, e Vicario Generale Don Diego Cadello, Don Pasquale Manca, e Dott. Giuseppe Denegri, coll' estensore della presente il Cavaliere Don Giuseppe Cossu in qualità di Censor Generale, e di Segretaro di detta Giunta Generale.

(*A*) Il Dialogo è riputato il metodo più facile per far capire li precetti, mentre tale semplicità di stile abbraccia ad un tratto la chiarezza, e la precisione, onde vedonsi dilucidate agevolmente anche le cose più complicate, e più oscure. Socrate, Platone, Senofonte e Tullio si servirono di tale stile per fruttuosamente istruire gli uomini nelle verità più belle, e più utili. Si può leggere pezzo più sublime del dialogo di *Socrate* con *Cristobolo riferito da Senofonte* nel lib. V.

del suo *Economico*, nel quale coll' esempio di *Ciro* il giovane, Re, guerriero, e coltivatore ad un tempo medesimo, si fa vedere l' importanza dell' arte campestre, e come ella sia l' unico mezzo di condurre una società politica, ed uno stato al maggior grado possibile di prosperità? Anche le materie al sommo importanti, quali sono le dottrine della divina nostra religione, con tal metodo s' insegnano.

(*B*) La Biblioteca oltremontana, che si stampa in Torino, nel primo volume del corrente anno riporta l' indicato quesito della società accademica, e patriotica di Valenza nel Delfinato, e come importantissimo ne offre un premio a chi meglio lo scioglierà.

(*C*) Le proposizioni a tale riguardo dell' accademia de' georgofili di Firenze leggonsi nell' anno rustico di Toscana 1787 pag. 59.

(*D*) *Ved. pag. 56 Annot. III.*

(*E*) La popolazione di Sardegna ascende a 451297 anime: queste si riscontrano divise in 228618 uomini, e 222679 femmine, che viene soltanto in proporzione come di 37 a 38 la superiorità degli uomini. E siccome sono le donne quelle che fanno della seta un consumo maggiore, devono elle proccurarsela coll' allevare filugelli, tirar da' bozzoli la seta, e filarla come fanno in Dorgali, Laconi, Nuoro, ed Aritzo già da lungo tempo con profitto non tenue.

(*F*) La città di Cagliari nel 1333 fece un' ordinanza proibendo l' uso di cose preziose negli abiti delle donne, stabilimento confermato dal Re Don Alfonso con reale diploma dat. in Momblanch a' 14 maggio di detto anno, e che in Corti tenute da Don Antonio Cardona nel 1545 fu a petizione delli tre stamenti estesa al Regno tutto colle più utili restrizioni all' oggetto di reprimere il lusso nel vestire; e come non ostante questa ordinazione nel 1688 osservarono li componenti gli stamenti, che si spendevano somme di riguardo per gli abiti nelle suppliche rassegnate al Duca di Monte-Leone nelle Corti del 1688, chiedettero di stabilirsi in Sardegna una Prammatica sontuaria conforme a quella pubblicata nel 1684 in Madrid, e con data delli 13 agosto 1688 leggesi un pregone a nome del detto Duca col parere della Reale Udienza, riducendo l' uso delle sete a poche classi di persone, e fissando ancora per queste le qualità con altre disposizioni ben adeguate per conseguire il fine di ritener nel Regno il danaro, giacchè in questo genere il nostro commercio è stato finora passivo, e di semplice perdita per il generale della nazione.

(*G*) La Sardegna certamente non può produr sete in quantità tale a poter liberar l' Europa dalla dipendenza, nella quale si è costituita, dall' Asia, e dall' America per le sete, giacchè nè il Piemonte, nè tutti gli altri stati di Europa, malgrado le più sollecite cure per accrescere la propagazione de' filugelli, vi sono sin ad ora giunti, calcolandosi nondimeno le più copiose raccolte di detto genere in più miglioni di scudi, i quali annualmente scolano dall' Europa in quelle parti per le sete da lavorare, e manifatturate.

(*H*) Le sete grezze della Sardegna, che per esser prodotte in clima caldo, non ponno, al credere de' periti dell' arte di filar le sete, dare organzini della qualità di quelli del Piemonte, ma bensì perfette trame, che faranno più ricercati, e di più facile esito gli organzini del Piemonte in Francia, ed in Inghilterra, i quali per mancanze di trame qualche volta restano inoperati, ed invenduti; oltrechè si possono far passare in Piemonte, e barattare con manifatture di tale genere, od altre di quelle, che consuma la Sardegna, e si provvedono di fuori stato per via di un estero commercio; promovendosi con tale operazione un commercio interno, quale sarebbe tirandole da Piemonte, mentre il commercio di Sardegna col Piemonte, Savoia e Nizza deve riguardarsi quale in realtà è interno, e non esterno, giacchè in oggi questi stati tengono l'invidiabil sorte di aver comune il Sovrano, e tutti adottano la giusta massima di considerar nella Maestà dell'amabilissimo loro Monarca il centro dello stato, e che alla sua sussistenza, alla potenza, al tutto di essa deve influire ogni provincia, ogni città, ogni ordine a misura delle reali sue forze solite misurarsi dall' opulenza.

Nel mentre che penſava ad eſtendere la prefazione del ſeguente Dialogo, mi pervenne copia dell'allocuzione che fece a' ſuoi parrocchiani il Rettore della villa . . . . notificando a queſti il contenuto nelle emanate provvidenze, riguardo al piantamento de' gelſi (1) per poſcia allevar filugelli (2), con perſuaderli all' intrapreſa con ragioni convincentiſſime: laonde giudicando poter quella avere il luogo della prefazione, mi appigliai al partito di riſparmiar la fatica di compilarla, e rivolgermi a far intorno alla medeſima alcune note.

(1) *Da altri* moro, o morone.

(2) *Da altri* bigati, cavalieri, bachi, o vermi da ſeta.

Ciò che avete inteso nell' Evangelio del giorno d' oggi, tutto tende all' edificazione di ciascuno di voi altri, perchè possiate sperare, ed un giorno gioire di quella felicità, che non avendo termine sarà parimenti nel cielo compita, e perfettissima. Ma questa felicità, questa edificazione potrà ancora conseguirsi sendo felici in questo mondo? E perchè no? Dei beni temporali creati da Dio, egli non ne abbisognava; suo fine è stato di comunicarli a noi. E vi pensate che abbia voluto con essi adescarci e trarci all'eterna perdizione? Lo stesso Iddio per l'osservanza di sua legge promette ancora delle beneficenze temporali, perchè servano di mezzo, e di stromento di tante opere di misericordia, meritorie ancor esse della vita eterna. San Paolo I *ad Eph.* ci racconta, che Gesù Cristo Signor Nostro venne espressamente in questo mondo per esser mediatore tra il cielo, e la terra, e per far riavere agli uo-

Totu su ch' eis intendiu in s' Evangeliu di hoi, totu mirat a sa edificazioni de dogniunu de bosatrus, po chi pozais ispetai, e una dì gosai cudda felizidadi, chi no tenendu mai fini, at a essiri ancora innì in su celu cumplida, e perfettissima. Ma custa felizidadi, custa edificazioni s' at a podi consiguiri ancora sendu felizis in custu mundu? Poita no? De is benis temporalis, chi Deus at creau, issu non ddi nezessitat: s' idea sua est istetia de ddus comunicai a nosatrus: boleis chi nos apat bossiu tentai cun issus a nosì perdiri eternamenti? Su propiu Deus po s' osservanzia de sa lei sua promittit ancora is dicias de custu mundu po chi serbessinti de mediu, e de istrumentu de tantis operas de misericordia, meritorias ancora issas de sa dicia eterna. E comenti nosì narat s. Paulu 1 ad Eph. *Gesù Cristu Segnori Nostu fiat benniu a custu mundu espressamenti po mediai intre celu, e terra, e po recuberai a is ominis cantu inc' est in celu, e in terra:* instau-

mini quanto vi è in cielo, e in terra: *instaurare omnia in Christo, quæ in cælo, & quæ in terra sunt.*

Ciò è tanto vero, quanto è innegabile, che la medesima legge soavissima di questo Dio mediatore infonde nei dominanti in questo mondo contro l'antica barbara tirannia uno spirito di beneficenza, ed un'attenzione pel bene, e per la felicità temporale dei loro sudditi. Questa però felicità temporale, come, con quali mezzi, da quali mani ci perverrà? Ci pioverà a caso dal cielo? Sì, dal cielo, figli miei amatissimi, e fortunatissimi. Per provvidenza del cielo tanto graziosa, quanto non meritata, ci ritroviamo nel dominio della Real Casa di Savoia, della quale se possiam raccontare, non siam però capaci di riconoscere le grazie, e i benefizi, che ai Sardi ha proccurato senza risparmio, nè misura. E provvidenza più speziale del cielo si è l'aver continuato questo governo nell'attuale Sovrano, Principe a seconda del cuor di Dio, e conforme lo spirito della santa legge, tanto inclinato per felicitare, e prosperare questo Regno, che allora soltanto si crederà felice, quando lo saranno li suoi Sardi in tutte le maniere; poichè ama i suoi sudditi più ancora per esser loro Re, che per esser persuaso di esser lor padre, venerandolo questi come tale.

Vi ricordate del fortunato cambiamento di questo popolo, dopochè per le premure di questo amantissimo Sovrano l'agricoltura è stata riordinata, e distesa, non men che protetta col sovvenimento prestato dai fondi pubblici di soccorso ai bisognosi agricoltori, e colla favorita esportazione, e contratta-

rare omnia in Christo, quæ in cælo, & quæ in terra sunt.

Custu es tanti beru, cant'est innegabili ancora, chi sa propia lei suavissima de custu Deus mediadori infundit in is dominantis de custa terra, contra s'antiga barbara tirania unu spiritu de benefizenzia, e una atenzioni po sa felizidadi temporali de is sudditus insoru. Ma custa felizidadi temporali comenti, cun itas medius, de manu de chini nos at a benniri? Nos at a proiri a casu de su celu? Si, de su celu, fillus istimaus, e afortunaus. Pò providenzia de su celu tanti graziosa, cantu no merexida de nosatrus, nos incontraus in su dominiu de sa Reali Domu de Savoya, de chini si podeus contai, però non seus capazis de reconnosciri is grazias, is benefizius, chi a is Sardus at procurau, senza ahorru, e senza mesura. E providenzia prus ispeziali de su celu est s'airi continuau custu guvernu in s'attuali Rei dominanti, Principi segundu su coru de Deus, segundu su spiritu de sa lei santa, tanti portau po felizitai, e prosperai custu Reinu, ch'insaras s'iat a creiri issu felizi, candu 'nci fussimus nosatrus cumplidamenti; mentras chi amada is sudditus sus ancora prus, che po essiri Rei; poita esti persuadiu d'essiri babu nostu, venerenduriddu totus po tali.

S' arregordais su diciosu cambiamentu de custu populu depoxindis, chi pò is premuras de custu amadissimu Soberanu sa messarizia s'est reformada, s'est dilatada, s'est promovida cun su sucurru de is montis a is poburus massaius, e cun sa libertadi de podiri cuntratai is frutus. No os' arregordu su stadu antigu,

zione dei grani? Non vi rapporto individualmente lo stato antico, perchè non voglio rattristare il vostro cuore con memoria sì funesta. Vi ricordate delle provvidenze date poco tempo fa pel miglioramento delle pecore, e per la generale piantagione degli alberi fruttiferi, idee tutte, che seguitate debbono apportarvi infallibilmente molto profitto?

Eppure l'amantissimo cuore di S. M non pago di tutto questo, ecco che ci propone un altro mezzo, onde arricchirci, e non solamente lo propone, ma considerando che in gran modo ci approfitterà, lo raccomanda, e vuole il nostro bene ad ogni costo.

L'agricoltura al presente per la parte, che riflette la seminagione, trovasi in istato florido, e sempre va in aumento. Della produzione delle sete in nulla inferiore per la ricchezza che ne apporta infallibilmente congiunta col diletto, appena si può dire che n' esista un'ombra, ed un piccolo principio. La Maestà dell'Augusto Nostro Sovrano ha piacere, vuole, e prescrive, che cotesta produzione s'introduca.

Pel conseguimento di tale oggetto col Regio suo viglietto delli 19 ottobre scorso anno incarica S. E. il sig. Vicerè, e la Giunta Generale sopra i fondi di soccorso della direzione e sopraintendenza.

Questi Signori con circolare delli 18 gennaio scorso diretta alle Giunte Diocesane appoggiano a queste l'indagazione del numero, e qualità delle piante di gelsi in caduna villa esistenti, con suggerire li mezzi per pro-

poita no osì bollu incòrrutai ſu coru cun memoria tanti funeſta. Os arregordàis de is providenzias donadas pagu tempus eſti po ſu melloramentu de is brebeis, e po ſu plantedu de is arburis fruttiferus; ideas totus, chi poſtas a menti nosì depinti cauſai meda profetu infallibilmenti?

Ebbeni: S' amantiſſimu coru de ſa M. S. no cuntentu de totu cuſtu, eccu chi nosì proponit un' atru mediu po nos arrichiri, e no ſolamenti ddu proponit, ma po cuſſu e totu chi nos at a appròfetai mediſſimu, ddu recumandat, e bolit ſu beni noſtu in totu modu.

In tot' is cabus prinzipalis de ſa meſſarizia s' incontrat in bonu pei ſu reinu noſtu addì di oi: de ſa produzioni de ſa ſeda, nienti inferiori in belleſa, e in arricheſa, apenas in cind' eſt un' umbra, unu piticu prinzipiu. Sa Mageſtadi de ſu Rei noſtu bolit, guſtat, e diſponit chi cuſta produzioni s' inc' introduſat.

A cuſtu fini cun billetu ſuu Reali de 19 de ſu meſi de ledamini paſſau incarrigat a Sa Eſſellentiſſima Reali Giunta Generali ſa diligenzia de coberai is notizias particularis de dognia bidda relativas a cuſt' affari, e neceſſarias po fixai unu regulamentu, e de eſſitai in ſu mentras a ſu plantedu de is muras po nurdiai is bremis de ſeda.

Sa R. Giunta Generali cun ſu Viſurrei no ſolamenti cumandat cun circulari de 18 de ȝennargiu paſſau a is Giuntas Dioceſanas s'averiguazioni de ſu numeru, e calidadis attuàlis de is arburis de mura de dognia bidda,

pagarne, e conſervarne la ſpezie, ma ancora di più S. E. il signor Viçerè con altra circolare delli 29 del medeſimo meſe indirizzata alli Miniſtri di Giuſtizia fa intendere al pubblico tutti li privilegi, ed eſenzioni conceſſe in riguardo alla coltivazione di tali alberi.

La dioceſana noſtra ſuperiora ſi è degnata con ſua circolare delli 25 gennaio di chiamare le Amminiſtrazioni Locali de' fondi di ſoccorſo, e li riſpettivi conſigli di comunità in aiuto per l'indagazione delle notizie riflettenti lo ſtato attuale de' gelſi, e della coltivazione delle ſete, invitandoci a ſuggerir li mezzi più adeguati pel proſperamento di queſto nuovo ramo georgico.

Io ancora come parroco dall' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo noſtro degniſſimo Prelato con una ſua enciclica delli 25 ſpirante (I), che ieri notte ricevei piena di zelo, e di premura per il bene di queſto popolo, non meno che di gratitudine, e profondo riſpetto verſo le Reali diſpoſizioni, io ancora vengo ſollecitato affinchè ed in generale, ed in particolare v'induca, vi conforti, ed affezioni a queſta coltivazione, adoprando tutta la forza delle mie perſuaſive.

Aſſunto di maggior piacere non mi ſi potea preſentare, nè diſcorſo più facile propormiſi a farvi. Il fine tende al bene di voi altri che io tanto vi deſidero; il motivo, le diverſe favorevoli circoſtanze che accompagnano queſt' opera, e tante benigne qualità intrinſeche che allettano all' intrapreſa.

Oſſervo primieramente impegnato un Monarca, il quale ci ha fatto conoſcere evidentiſſimamente quanto

e de is circunstanzias localis, e medius po istendirindi e conservarindi sa spezia; ma ancora cun atra circulari de 29 de su propiu mesi inderezzada a is Ministrus de Giustizia, fait intendiri a su pubblicu totus is privilegius, i exenzionis cunzedidas de sa M. S. po respettu de sa cultivazioni de custus arburis.

Sa diocesana nosta s' est dinnada cun circulari sua de 25 de gennargiu e totu de zerriai is Giuntas Localis, e de comunidadi in agiudu po s' averiguazioni de is notizias, e po su suggerimentu de is medius chi pag' innantis apu nau.

A mei ancora, comenti a Parrocu, su Illustrissimu, e Reverendissimu Prelau ariseru a notti áppuntu cun duna litera datada in 25 de su spiranti mesi, prena de zelu, e de santa solizitudini po su beni de custu populu, e de agradessimentu, e respettu summu a is amabilis interessantis Realis disposizionis, mi solizitat a chi po ddas cumpliri, e po ddis donai menti, deu os exorti cantu pozu, e cantu sciu, aici in generali, coment' a dogniunu in particulari.

Assuntu de prus gustu no mi podiat presentai sa bona sorti, ne discursu prus fazili. Su fini est su beni de bosatrus, chi deu tanti disigiu. Su motivu ant' essiri tantis favorabilis circustanzias, chi acumpangianta cust' opera, e tantis beninnas calidadis intrinsecas, cun chi issa nosì cumbidat.

Biu in primu logu impegnau unu Rei, su quali nos at fatu connosciri evidentementi cantu a contu nos est

ci ſia tornato a conto l'ubbidirlo nell'aver poſto in eſecuzione le precedenti ſavie, e provide ſue diſpoſizioni, lo riſcontro ancora in queſt' ultima egualmente amabile, egualmente liberale, accordando nuove eſenzioni e nuovi privilegi, e ſino la ſpeziale di lui protezione.

Cento alberi di gelſo baſtano perchè chi li poſſiede ſia riguardato come agricoltore, e gioiſca in conſeguenza di tutti li privilegi a tale utile, e benemerita claſſe accordati dalle noſtre leggi (II).

Gli alberi di queſta ſpezie comprenderſi non debbono negli eſtimi de' beni, che ſi fanno pel riparto del Regio donativo.

In oltre il terreno piantato a gelſi, ſendo chiuſo, neppure può comprenderſi nel riparto delle comunali contribuzioni, nella ſteſſa maniera che vanno di queſte eſenti gli oliveti.

A qualunque perſona che voglia piantare gelſi accanto al fiume, ſi dovrà aſſindicare uno ſtarello di terra gratis, mentre vi pianti e mantenga quel numero di piante che a giudizio dei cenſori, e di probi uomini poſſono ivi collocarſi.

La parola Reale ancora impegnata a non negare grazia veruna fattibile a chi ſi diſtinguerà in queſto particolare, con altre molte provvidenze laſciate, e promeſſe di promulgare per animarvi, ed agevolarvi nell' intraprendimento di queſta coltivazione, oltre alle diverſe ben combinate diſpoſizioni per contenere il beſtiame dall'addentare queſte piante, e per farle riſpettare dagli invidioſi, e preſervarle dalle inclemenze delle ſtagioni.

torrau su dd' ai ubbidiu in is providenzias suas passadas. Ddu biu ancora in cust' ultima igualmenti amabili, igualmenti liberali cuncediri noas esenzionis, e nous privilegius, e sa protezioni sua ancora de nou.

Cent' arburis de mura bastant po chi unu siat massaiu, e chi gosit de totus is privilegius ch' is leis cuncedinti a is massaius.

Is arburis de custa spezia no ant a intrai in istimu po su repartu de su donativu Reali.

Antis prus, ni mancu sa terra plantada a mura, sendu serrada a muru, o a cresura, no at a pagai contribuzioni de comunidadi, su propriu che is olivaris.

A chinisisiat chi bollat plantai de custus arburis acanta de s' arriu si ddat a assindigai unu moi de terra de badas, mentras inci plantit e cunservit unu numeru a giudiziu de su censori, e de probus ominis.

Sa paraula Reali già impegnada a no negai grazia nisciuna fattibili a chini si distingat in custu articulu particulari, e atras medas favorabilis providenzias, chi at donau, e promitit de donai po animai a bosatrus, e fazilitai sa impresa, a prus de is diversas atentas cautelas contra su bestiamini, is dispetosus, e is inclemenzias chi dda pozessint imbarazzai.

L'eccellentissimo signor Vicerè, il nome del quale non posso prendere a rammemorarvi senza diminuirne il raro merito, il *Conte di sant' Andrea*, dico, fulmine di giustizia, che appena comparso ha infuso terrore in un numero ragguardevole di prepotenti, e di assassini, angelo di pace, di tranquillità e di felicità per li buoni, e laboriosi, protettore degli agricoltori, e dell'agricoltura, come dal primo momento del suo governo si dimostrò con espressioni di cuor generoso, e magnanimo nella circolare delli 16 luglio scorso anno, egli è desso, alla cui indefessa attività, alla ben combinata disposizione di animo, zelo e vigilanza (di tanta importanza si è la produzione della seta!) riserbò il Sovrano nostro amantissimo il progetto, e s' incaricò di promuovere questa piantagione (III).

Osservo di più e ritrovo in voi altri, popolo mio stimatissimo, due buone disposizioni per la nuova impresa.

Io non vi favello della fedeltà ben dovuta al Sovrano, la quale siccome è una delle essenziali parti, di cui vien composto il sangue Sardo, non varia, non si altera in circostanza veruna. Mi auguro un felice esito sì dall' amore, ed ubbidienza tanto filiale di voi altri all' attuale Sovrano. Perlochè non ho bisogno di ricercar convincenti ragioni, nè debbo intimorirvi come sudditti protervi o scontenti, con pene, e castighi, con tai figli, anzichè sudditi, adoprar deggio tutta quella soavità e piacevolezza, che emuliamo in sì benefico, e piacevolissimo Padre.

Su Essellentissimu segnor Visurrei presenti, de chini no em' a sciri sueddai, senza disminuirindi su meritu: su Conti de sant'Andria, *raiu de giustizia, chi apenas cumparsu at infundiu terrori a unu numeru infinitu de prepotentis, de ladronis, e de assassinus, angiulu de paxi, de tranquillidadi, e de felizidadi po is bonus, e po is laboriosus, protettori de is massaius, e de sa messarizia, comenti a sa primu intrada de su guvernu suu si 'nd est declarau cun espressionis de unu coru graziosu, e de un' animu firmu in sa littera sua de 16 de su mesi de argiolas de occannu passau: a sa bona disposizioni de s' animu, e de s' attividadi de custu principi (de tant' importanzia est sa produzioni de sa seda!) a sa bona disposizioni di animu, e a s'attividadi sua parit ch' appat reservau su Soberanu su progetu e s' incarrigu de promoviri custa noa utilidadi in su reinu.*

Osservu prus, e incontru in bosatrus e totu, populu de s' anima mia, duas bonas disposizionis a sa noa impresa.

Deu no tratu de sa fidelidadi a su Soberanu, sa quali coment' est in su sanguni de is Sardus, no variat ni s'alterat in circunstanzia nisciuna. Reparu benisì in primu logu e ispezialmenti in s' amori, e ubbidienzia tanti filiali de bosatrus a s' attuali Rei. Cunchè no tengu abbisongiu de rexonis fortis, ne osì depu intimoriri coment a sudditus rebellus, e iscuntentus, cun penas ni castigus, a unus fillus a unus sudditus, chi a sa suavidadi e benefizenzia Reali sciu ch' inclinant a correspondiri con dozilidadi, e prontitudini.

Al tempo istesso ho la consolazione di riconoscere in voi altri una propensione all' industria, ed alla fatica. Questa bella qualità non solamente mi consola all'eccesso per rimirar questo popolo affatto libero di tanti e tanti vizi, che sono del pari effetti dell' ozio, e causa dell' eterna perdizione, ma fondatamente mi assicura che la pigrizia non v' impedirà questa nuova industria, la quale vi presenta una bella occupazione in quei giorni appunto, che gli uomini non sono trattenuti dal preparamento delle terre, nè dalla raccolta delle granaglie.

A tutte queste buone vostre disposizioni corrisponde non meno il terreno, che il clima Sardo. Non potrà quindi non prosperare il verme da seta, animaluccio tanto delicato, che vigor prende da un temperato grado di calore. Gli alberi fruttiferi e fra essi i gelsi, allignano e si conservano lungamente in climi temperati. Tutto il regno di Sardegna, compresa la Gallura, non è cotanto fieramente e per sì lungo tempo, come i più delli paesi di terraferma, da spaventevoli e replicati tuoni dominato, nevi altissime, e brine disseccanti, e cento altre inclemenze dell'atmosfera, che non solamente fanno morire li vermi da seta, ma quel che si è di più, distruggono, sradicano, fanno intirizzire, e seccano gli alberi, e non di rado li bestiami, e paesi ancora e paesani: eppure campagne intiere di gelsi si vedono in tai luoghi; vermi da seta si allevano nelle città, nelle ville, e nelle case di campagna, e non solo nelle case de' particolari, de' principali, de' signori, ma ancora de' Sovrani si fa seta, e questa

In ſegundu logu tengu ſu guſtu de conoſciri in boſatrus una inclinazioni a ſu traballu, e a ſa ſatiga. Cuſta bella calidadi no ſolu mi conſolat iſtremamenti po biri liberu cuſtu populu de tantis e talis vizius chi ſunt igualmenti eſſetu de s'oziu e cauſa de s'eterna perdizioni; ma ancora m' aſſegurat chi ſa preizza no os at a podiri imbarazzai cuſſa noa induſtria, ſa quali os oferit ocupazioni in cuddu tempus appuntu, chi no ſeis intretennius in ſu manigiu de is terras, nè in s'incungia de ſu trigu.

A totu cuſtas bonas diſpoſizionis corriſpundit no mancu aſſortadamenti ſu terrenu e s'airi de ſu logu noſtu. Is bremis de ſeda, animaleddu tanti dilicau, chi s'avivat a ſu callentori; is arburis frutiferus, e intre iſſus ſu de ſa mura cunſaint, ſi peſant, e ſi cunſervanta meda mellus in is logus de airi temperada. Totu ſu reinu de Sardigna cant'eſti, contend' ancora ſu cabu de ſuſu, aundi dominat ſa tramontana (oſiddu naru deu e ddu ſuſtengu) no es mortificau aici fieramenti e po tanti tempus, coment'is prus de is paisus de terrafirma, de tronus iſpantoſus, de iſtraſuras orribilis, de niis altiſſimas, de cilixia niedda, de araxis ficas, chi no ſolamenti bocint is bremis de ſeda, ma a bortas bocint, deſtruint, arrancant, atitirigant, e ficant arburis, beſtiamini, abitantis, e paiſus ancora. Eppuru (ddeis a creiri?) campagnas interas de muras ſi bint in cuddas partis, bremis de ſeda ſi peſant in is ciutadis, in is biddas, in is domus de campu, in is domus de ſa genti baſcia, de is perſonas mannas, in is palazius de is propius Reis: e ſi fait tanti ſeda chi donat

gran proventi apporta non meno ai privati, che ai pubblici di miglioni di ſcuti. Tanta è la forza del travaglio, e della vigilanza, che a queſte nella maſſima parte ſi deve tanto benefizio!

Quanto maggiore, e più ſicuro dunque non ſarà queſto nel noſtro paeſe, tanto più fertile, e tanto più temperato, ſe la voſtra induſtria vi corriſponde? Per ora vi deve conſolare l'annunzio che le malattie, alle quali è ſoggetto queſto inſetto, ſono più pericoloſe, e più lunghe in terraferma di ciò che ſieno in Sardegna, a ſeconda delle oſſervazioni fatte da chi per una ben continuata ſerie d'anni ne allevò di quà, e di là dal mare.

Della qualità poi della ſeta Sarda lo ſteſſo Re ne ha avute le prove, e trovaſi in nulla inferiore a quella degli altri paeſi, e ciò malgrado che ancora non ſi tenga di queſte operazioni una pratica, nè quanto ſi abbiſogni per portar alla perfezione l'allevamento de' bigati, e la tiratura delle ſete.

Con un apparato di diſpoſizioni sì vantaggioſe nel Sovrano, nel ſuo rappreſentante, ed in voi altri, e per fine nel proprio terreno e clima, qual dubbio poſſo io avere che gli uomini con attività, e ſenza perdita di tempo dilatino la propagazione de' gelſi, e che le femmine ſi riſolvano a preſtare dal canto loro quell'aiuto neceſſario per allevare li bigati, e conſeguire la produzione delle ſete? Dubbio certamente niuno ſi ravviſa pel motivo che queſto ramo georgico è in nulla inferiore nella bellezza, nella facilità, e nel profitto a tutti gli altri.

intradas meda mannas a is particularis, e a ſu pubblicu de miglionis de ſcudus. Tant eſt, a forza de traballu, e di attenzioni, pozzu narri, ſolamenti!

E in ſu paiſu noſtu tanti prus fertili, tanti prus temperau, cantu mellus no at a eſſiri correſpoſta s' attenzioni e ſa induſtria de boſatrus in cuſt' articulu? Po imoi osì depit conſolai ſu ſciri, chi ancora is infermedadis, a is qualis ſunt is bremis naturalmenti ſuggetus, ſunti prus perigulosas e prus longas in terrafirma, che in Sardigna, ſegundu s' oſſervazioni fatta de mediſſimus, ch' innoi, e innì inddanti peſau.

E de ſa calidadi de ſa ſeda, chi ſi produſit in Sardigna, ſu propiu Rei noſtu 'ndat fatu fai ſa prova e s' eſt incontrada nienti inferiori a ſa de terrafirma, cun totu chi in ſu reinu no ſi tengat ancora logu apropoſitu, nè pratica, nè mancu cantu fait abbiſongiu.

Cund' unu apparatu de diſpoſizionis tanti bellas in ſu Soberanu, in ſu Prinzipi, in boſatrus e totu, e po fini in ſu propiu terrenu, e celu noſtu, ita duda pozzu tenni deu de chi boſatrus ominis cun dozilidadi, e prontitudini no dongais principiu a ſu plantedu de is muras, e chi boſatras feminas no osì determineis a donai cudd' agiudu chi eſt aſſolutamenti nezeſariu po peſai is bremis, e po lograi ſa produzioni de ſa ſeda? Duda niſciuna in totu modu po ſu motivu tanti prus, chi cuſt' arrampu de meſſarizia eſti nient' inferiori in belleſa, in fazilidadi, e in profetu a tot' is atrus.

Belliſſima è certamente queſta induſtria: baſta nominare ſeta, perchè intendiate una coſa nobile. Nella terraferma oſſervanſi femmine potando le vigne, mietendo granaglie, e fieni, e fino paſcendo buoi, capre, e pecore; ma per poco che ſi pregino e ſieno beneſtanti, non attendono a queſti travagli. Rivolgono bensì le proprie cure alla propagazione de' filugelli. Vi ſi trattengono le principali, ed altre ſignore di più coſpicui natali, dame, titolate, e fra queſte ſino le Principeſſe Reali con ſomma applicazione e piacere eſtremo le vedrete a ciò intente. Non mi potete dire che nel noſtro paeſe non vi ſieno tali uſanze: in Laconi viddi la Marcheſa colle figlie a ciò intente, e colla loro pratica può ammaeſtrarſi chiunque ſi vanti di teorico in queſto particolare (IV). Laſciamo in diſparte il tirar la ſeta da' bozzoli, lo ſcernerla, e filarla; che non poſſo perſuadermi che ſianvi delle signore di queſto popolo che non ſi pregino, ſapendolo, di farlo.

Preveggo la voſtra replica, che conſiſte in non poter arrivare a perſuadervi che signore sì ben educate, e di delicata compleſſione ſi prendano tanta fatica, e cura in queſt' attendenze. Coſa mi dite di fatica e pena? Queſta attendenza è faciliſſima, leggiera, e dilettevole, non mortifica, non vi diſtoglie dalle altre occupazioni, e poſſo aſſicurarvi, che vi ſi procede come per trattenimento e ricreazione. E' vero che gli uomini debbono attendere al piantamento, e coltivo de' gelſi; queſto però non occorre

Bellissima est custa industria. Basta narriri seda, po chi 'ntendaus una cosa nobili. In terrafirma eis a biri feminas pudendu is bingias, messendu lori, e fenu, e posinza pascendu bois, cabras, e brebeis, ma po pagu pagu chi sidda passinti beni, a custus traballus non ci andanta, ddus teninti po cosa bascia. E in callentai, e torrai a vida is bremis s' inci intreteninti is principalissas, e atras personis prus mannas ancora, damas, marchesas, Prinzesas Realis, cun gustu mannu, e cun attenzioni si nc' impleant. Ne mi podeis narri, ch' in su paisu nostu no c' est su costumini de fai is feminas simili traballu, poita ancora in Sardigna 'ndi teneus s' exemplu. In Laconi appu bistu sa segnora marchesa cun is fillas suas a custa attendenzia aplicadas e no solamenti s' inci intreteninti comenti si ollat, ma 'nci faint unu studiu tant' attentu, chi cun sa pratica 'nsoru podinti imparai calincunu, chi si prezzit de speculativu in cussu particulari. Lasseus andai su sciolliri is cuchetas, su limpiai, e filai sa seda, chi deu no creu chi alguna de is segnoras de custu populu no tengat su disigiu, e su prexu de ddu sciri fai.

Ma est possibili, chi segnoras tanti delicadas, tanti beni pesadas si pighinti su infadu, su cansanziu de cust' atendenzia? Ita mi contais de infadu, e de cansanziu? Cust' atendenzia è fazilissima, e meda lebia; no mortificat, no cansat, no storbat, e pozu narri, chi si fait a cumbenenzia de chini s' inci ocupat.

Es beru, ch' is ominis est ministeriu chi trabbalint in plantai, e mezzarizai is arburis de sa mura; ma custu

farlo nè ogni giorno, nè ogni mese; nè meno ogni anno si pianta, e si pota. Questa occupazione poi non è faticosa come è lo strascinar l'aratro, maneggiar la zappa, e la falce, nelle quali operazioni giornate intiere passar dovete all' inclemenza or del freddo, or del vento, ed or del sole, e neppure cade in tempo che siete trattenuti dalle altre opere rusticane.

L'allevamento de' filugelli oltre d'essere un trattenimento piacevole, come la sperienza ve lo comprova, è del pari facile, e niente implicato. Per sfogliare li gelsi possono occuparsi li ragazzi; le padrone, e le serve, senza che si disturbino dalle altre faccende di casa ponno affrettar lo scoppiamento de' bigatti, senza gran fatica si somministra la foglia, e si puliscono li filugelli. E' molto più agevole questa occupazione di ciò che sia il filar la lana, sterpare le fave, il lino, e dare a questi articoli di produzione tutte le preparazioni sino ad esser in istato di poterli filare, che spesso dal far del giorno sino al tramontar del sole vi tiene a schiena curva. La produzione delle sete richiede un travaglio per gli uomini di poca fatica, e di veruno o pochissimo disturbo dalle altre ordinarie occupazioni; ed alle femmine somministra un trattenimento che non porta travaglio faticoso, nè disturba dalle principali attendenze casalinghe. Nulla di meno questo piccolo travaglio, grand' utile, e considerevole guadagno vi apporta.

Già vi ricorderete di quanto vi ho precedentemente raccontato del travaglio che impiegar debbono gli agricoltori della terraferma per conservare

no est dogni annu; no est istrascinai s'arau, portai sa farci, su trebuzu dìs interas, a su rigori de su frius, o de su soli, e ni mancu est in tempus, chi stais intretenidus in atru.

Su nurdiamentu de is bremis, chi est su ch' importat de cust' atendenzia, a prus chi est gustosu, comenti sa sperienzia os idd' at a fai biri; est meda fazili, e isbarazada. Po segai sa folla de sa mura, podinti serbiri is pipius; is segnoras meris de domu, e is feminas di acordiu, senza lassai is atras fainas de domu, podint abrigai, callentai, e avivai is bremis de sa seda, e senza meda cansanziu, podinti donaiddis a papai, e limpiaiddus. Osì parit chi stat su propriu, che sgraminai lana, tirai linu, orgonaiddu, mallaiddu, e cardaiddu de plantoni, o ischina in terra, de sa nea profin a su scurigadroxu? Sa produzioni de sa seda portat unu traballu po is ominis proporzionau a is forzas insoru, e a s' asiu de su tempus, e po is feminas donat un intretenimentu senza de cansanziu, e senza pregiudiziu de su guvernu de sa domu. Nienti de mancu, custu piticu traballu, custu intratenimentu ita profetu, ita guadangiu no portat?

Già os arregordais de su sforzu, de su cuidau de is massaius de terrafirma po conservai unu senza numeru di arburis de mura, e de bremis de seda, in

e mantener in vita un ragguardevole numero di gelſi, e poi per allevar i filugelli a fronte del men fertile terreno, e delle inclemenze delle ſtagioni. Tanta fatica, tanto affanno ſono perſuaſo, che non v'immaginerete, che vogliano prenderſelo ſenza la ſicurezza di un lucro, che non ſolamente compenſi, ma ſuperi ancora il lavoro, e la fatica, malgrado lì molti dritti che pagano. Vi voglio indicare quale queſto lucro ſia per il particolare in terraferma.

Un albero di gelſo di età giovine non dà meno di due cantara di foglie. Quei che la vogliono vendere ſenza prenderſi la pena di sfogliarla, ritenendo il frutto per loro, vendono la foglia a due reali noſtri il cantaro.

Qualora il padrone degli alberi vuol allevare bigatti con ſette alberi può mantener li bigatti che ſcoppiano da una oncia di queſti ovoli. Queſti bigatti lavorano all'incirca di novanta libbre di bozzoli. Quali venduti a quarto di ſcudo la libbra, danno 22 ſcudi e 5 ſoldi, e vi reca ogni albero ſcudi tre e due reali.

Se poi la padrona ſa, e ſi trattiene in tirarne da' bozzoli la ſeta, delle novanta libbre ne ricava in ſeta groſſa nove libbre, che le vende almeno per 64 ſcudi, oltre la mezza ſeta. Indicatemi di grazia quale fra gli altri alberi è in grado di produr tanto, mentre riviene a ſcudi 9, e 12 ſoldi per caduno (V)? E' egli utile, o no, queſto travaglio che ſupera il guadagno che l'agricoltore ne tira in terraferma?

faci de sa ingratitudini de su terrenu, e de is inclemenzias de is temporalis. Cust' affannu, arribais bosatrus a crei, chi siat po nisciunu profetu? Ridiculesa! Po'ndi bogai utili, e tali utili, chi no solamenti compensat, ma superat ancora su traballu: no ostanti is deretus meda mannus, ch' indi paganta, os indi bollu donai una notizia.

Un arburi solu de mura già cumpliu portat po su mancu dus chintaris de folla: chini dda bolit bendiri, in terrafirma, 'ndi coberat candu mancu quatru pezzas sardas, a duas pezzas su chintari senza tenni su traballu de dda segai, e senza perdi sa frutta.

Si su meri de is arburis bollessit iss'etotu serbirisi de sa folla po nurdiai bremis: cun dognia sett' arburis mantenit un' unza de bremis; cust' unza de bremis ddi fait noranta libbas de cuchetas: cuddas ddi portanta bintidùs iscudus, e cincu soddus, a quartescudu sa libba: e benit a ddi donai dogni arburi tres iscudus, e duas pezzas nostas.

Candu però su meri de is cuchetas ddas iscìt isciolliri, e iscìt depurai sa seda, de is noranta libbas indi bogat noi libbas de seda limpia. Azzertai imoi cantu balinti custas noi libbas de seda limpia? Sessanta quatru scudus, e ottu pezzas, a setti scudus, e duas pezzas sa libba, chi si bendit po su mancu. E a comenti benit de fruttu po dogni arburi? A noi scudus duas pezzas, e ddus soddus po dogniunu, senza contai sa stupa. Cal' est s' atru arburi chi fruttat tanti? Est utili custu, o no, chi cumpensat, e chi superat su traballu de is massaius de terrafirma?

Eppure per voi altri non posso fissarlo in questo solamente, ancor prescindendo dal maggior utile che dovete aspettare dalla feracità delle terre e temperamento del clima con minor fatica, e minor attenzione, e da' privilegi, ed esenzioni accordate a chi pianterà gelsi.

Lo smaltimento in Sardegna l'avete sicuro mentre S. M. ha fissato, che presso ciascuna Giunta Diocesana siavi un fondo in contante per comprarvi li bozzoli, volendoli vendere, risparmiandovi in cotal guisa di andar di villa in villa e spesso di villa in città, e poi di casa in casa per venderli, come fate degli altri frutti: a' primi giorni di Giugno ritirar potete il valore di questa produzione. Non pagate donativo, nè contribuzione alcuna per ragione di questa coltivazione, aver potete terre gratis per il piantamento. Riflettete ora di quale altro prodotto avete lo smaltimento sicuro, e denaro a mano, ed avanzate poi la riflessione, quale fragli altri frutti, che raccogliete con grandi fatiche e spese, resta tutto per voi altri, come sarà della seta.

Massari, principali, padroni di casa, non v'è dubbio, che la piantagione de' gelsi non solamente può somministrarvi in tempo, che potete abbisognar più del danaro, onde pagare gli aiuti della raccolta del grano, soddisfare li dritti Reali, baronali, e comunitativi, a' quali siete tenuti, senza vedervi costretti a rilasciar i vostri grani ancor non mietuti, od ancora non stagionati, a quel prezzo inferiore, che l' affluenza de' venditori fissa in vantaggio de' compratori. Può, e deve questa attendenza farvi ricchi.

Eppuru po bosatrus no apu nau ancora totu. Prescindaus de su prus utili, chi podeis ispettai de sa prus fertilidadi de su terrenu nostu, e de sa mellus tempera de s'airi nosta cun mancu traballu, e cun mancu attenzioni; bosatrus, chi seis massaius indi seis prus persuadius; prescindaus ancora de is privilegius, e de is exenzionis personalis chi po su plantedu de is muras osì beninti cunzedias, comenti gia eis intendiu.

Naraimì: su no pagai donativu reali, ni contribuzioni comunali, e nimancu is cungiaus plantaus a mura: s'assindigamentu gratuitu de unu moi de terra accanta de s'arriu: no sunti favoris, cumbenienzias, e utilis ispezialis po is Sardus? Prus: s'usu, sa benda de is cuchetas at essir' in totu modu libera a su meri in favori de chini, e cand'at a gustai, ma sempr' e candu 'ndd' at a bolli prontu e vantaggiosu su preziu desde is primus dìs de lampadas; su Rei at destinau po custu fini unu fundu de dinai in is logus, aundi is Giuntas Diocesanas resìdinti. Ancora custas sunti libertadis, e cumbenenzias, chi solamenti is Sardus ddas tenint, e chi solamenti in sa produzioni de sa seda ddas gosanta.

Massaius, prinzipalis, meris ominis de familia! non c'est duda, chi su plantedu de is muras no solament'os at a portai a domu antizipadamenti tanti po pagai is deretus, a is qualis seis obligaus po is benis bostus, senza de bendiri a istracubaratu is frutus de sa terra; ma ancora po osì fai riccus si boleis benniri talis.

Maſſare, principaleſſe, padrone di caſa, voſtri mariti col lavorar le terre, ed aver cura del beſtiame mantengono in fiore il commercio del Regno coi foraſtieri, riportano a caſa danaro, e pane. Voi altre ſino al preſente non vi ſiete impiegate in altro fuorchè nel filar la lana e il lino per formare una tela groſſa per lo più, e un panno ruvido. Potete con queſt' arbitrio aſſomigliarvi a quelle dame che vi ho menzionato non già per convertire il prodotto delli bigatti in abbigliarvi di ſeta, e cuoprire di eſſa pareti, e letti, poichè non è a voi altre proprio queſto faſto, e vanitade, ma bensì per aumentare il reddito della famiglia. Non manca in queſto popolo un numero ragguardevole di tali femmine, induſtrioſe, operoſe, e che ſono veri e profittevoli aiuti ai propri conſorti, in guiſa che ſi raſſomigliano a quella donna forte figurata dallo Spirito Santo per bocca del Savio, la quale impegnataſi in lavori di riguardo conduſſe a caſa il pane da luoghi rimoti, e quindi ſi compiacque innocentemente del ſuo guadagno. Il vero mezzo per divenire vere, diligenti, e profittevoli padrone di caſa ve lo ſomminiſtra l'opportunità di allevar filugelli, e tirar la ſeta da' bozzoli; opera tutta che paſſar deve nelle voſtre mani.

Sarà così, mi direte, come ha raccontato, che in terraferma li gelſi, li filugelli, e le ſete proſperino, e che apportino guadagno. Il Sovrano che lo tien ſiſſato per la Sardegna, non può rivocarſi in dubbio che ebbe buona intenzione, credendo che queſt' articolo potrebbe fra noi allignare. Noi ci pregiamo di buoni ſudditi, laborioſi, ed intraprendenti, ma . . .

Massaias, principalissas, meris feminas, maridus de bosatrus cun s' aringiu, cun su bestiamini, manteninti su cummerziu in su Reinu, e cun is istrangeris, portanta dinai, e pani a domu: bosatras po fin' a imoi osi seis impleadas in su manigiu de sa lana, e de su linu po fai una tela grussera, e un asperu orbaci. Si podeis cun custu, assimbillai a cuddas segnoras, chi os apu celebrau, is qualis de sa atendenzia, e de is manus insoru bestint a sei e totu, e a is màridus, e adornant is palazius, e lettus insoru de seda? Deu no os aconzillu custa vanidadi, e custu fastu: ma po atru si podit alguna de bosatras prezziai di essiri istetia posin' a imoi cudda femina de forma, de diligenzia po sa familia, cudda femina forti in conclusioni, chi comenti narat su Spiridu Santu po buca de su Sabiu si siat impegnada in impresas, in fainas de considerazioni, apat portau su pani suu de logus atesu, e apat tentu ancora prexu grandissimu de su guadangiu suu? Nisciuna fin' a imoi cun cantu eis traballau, sudau, e billau. Eccu su mediu de podir essiri verdaderas, diligentis, profetosas meris de familia; su nurdiamentu de is bremis, sa produzioni de sa seda, chi totu depit essiri opera de is manus de bosatras.

At essiri aici, intendu chi mi nais, in terrafirma is muras, is bremis, sa seda ant a prosperai si'ndat a bogai profetu. Su Rei chi dd' at determinau po su reinu nostu at ai tentu bona intenzioni, creendu, chi ancora innoi at a fai bona arrenescida: nosatrus ddi seus bonus sudditus, nos prezians de fracongius, e ingustaus a su traballu; ma .... su chi bieus est, chi custu arbitriu in s' isula

ciò che vediamo si è, che questa produzione nell' isola al presente non esiste. I nostri antichi non vi avranno pensato? E chi sa... Comprendo le conseguenze della reticenza. E chi sa. . . . volete dire che l'avranno abbandonato per non avervi trovato profitto. Volete dirmi questo?

Consolatevi, e seguite ad ascoltarmi. L'agricoltura, ed il bestiame, centocinquanta anni addietro, trovavasi in istato deplorabile; le memorie non molto antiche ne fanno fede. Li viventi allora perchè non abbandonarono intieramente l'agricoltura, o la pastorizia sul timore che i loro antenati vi avessero perduto il tempo?

I monti granatici, venti anni sono, non esistevano con vantaggio e prosperità, e per altro un secolo avanti si pensò a stabilirli, e si accinsero all' impresa non pochi. Voi altri in seguito alle Reali premure, con roadìe, contribuzioni, e limosine li avete provvisti de' fondi, senza tenerli per inutili.

Se questi timori avessero intieramente alienato l'animo de' coltivatori, in questa villa non si sarebbe seminato per lo spazio di 1800 starelli di terre, nè vi si alimenterebbero più di ventimila capi di bestiame (VI).

Ne' tempi rimotissimi abbondava la Sardegna, mercè il fertile suo terreno, d'ogni produzione. Nelle istorie dell' antichità ne abbiamo le prove. Avea la Sardegna 40 città. Era tanto il superfluo delle sue derrate di grano e bestiame, che alimentava, e vestiva

nosta presentementi non c' est: is antigus nostus no 'nci ant ai pensau? Chini scit .... os intendu, chini scit, chi no ddapanta bogau de cabu po no ddis torrai a contu? No boleis nai custu?

Consolaiosi, e donaimi attenzioni. Sa laurera, e sa pastorìa, cinquanta, e ancora cent' annus innanti fiant in dunu stadu miserabili; is memorias no meda antigas indi fainti fidi. Is massaius, e pastoris de cuddu tempus, coment aici no ant abbandonau s' aringiu, e bestiamini po su timori, ch' is antigus insoru no 'nc' essinti perdiu su tempus?

Is Montis granaticus oi bint' annus non ci fiant e 'nci fianta seguramenti algunu seculu innantis. Ma còment aici bosatrus e totu cun roadias, cun contribuzionis, cun limusinas ddus eis comenzaus, avanzaus, e fundaus senza de timiriddus inutilis?

Miserabilis de is antigus, e isfortunaus de bosatrus; si custu timori a is unus, o a is atrus essit torraus in palas in cussas impresas! E disgrazia ancora de custa bidda! chi a custas oras no aiat a tenniri, comenti tenit araus, e prenus po s' arregorta de occannu 1800 mois de terra, ni aiat a contai, comenti contat, binti milla concas de bestiamini.

Fiat in tempus antichissimus abbundanti sa Sardigna, po essi su terrenu, e airi sua capazi de dognia produzioni; non c' est istoria antiga, non c' est nazioni ch' ancora amarolla no ddu cunfessit. A prus de is 40 ciutadis suas, e medissimas biddas, chi susteniat, donat

altre provincie, e fino la capitale dell'impero Romano. Era la Sardegna una delizia per le frutte, e lo sarà al certo stata riguardo a' gelsi per ragion del suo frutto, di cui s'inbandivano le mense, come non vi è dubbio che lo sarebbe stata per le sete se con simile produzione fosse stata conosciuta in Europa in que' tempi.

Questa abbondanza è stata cagione delle sue sciagure, poichè destò in molti il desiderio d'impadronirsene, onde nel medesimo tempo, che la pretendevano come bella, veniva saccheggiata e trattata da nemica dalli medesimi aspiranti al dominio di essa.

E per fine soggiogata dalli Cartaginesi pel timore, che non fossero poi scacciati di nuovo da' Romani, e per torre a questi la voglia di nuovamente approdarvi, con politica la più barbara prescrissero sotto pena della morte lo sradicamento degli alberi fruttiferi, e parimenti che non se ne piantassero più in avvenire. Le conseguenze di quest' ordine, e la precisione, colla quale si osservò, fanno orrore soltanto al rammemorarle. La popolazione in parte, dirò così, fuggita fuor del regno, in parte morta dalla fame, alla riserva di pochi, a' quali rimanendo ancor brio, e propensione per la patria, si nascondettero nelle caverne delle montagne, in mezzo alle fiere per vestire e vivere da quelle finchè la sorte del regno si cangierebbe in migliore. Spopolate le città, e ville, venute meno le produzioni, squallido compariva il regno e ridotto alla estrema desolazione.

s' abbaſtu de trigu, e de pezza a atras provincias iſtrangias, e a ſa propria capitali de ſu mundu Roma. Fiat una delizia po is frutas, e po is arburis frutiferus ancora de muras: e aiat eſſiri ſtetia abbundanti de ſeda, ſi cuſta produzioni fuſſit iſtetia in cuddus tempus connota in s' Europa.

Ma ita? Cuſta propia abbundanzia e fertilidadi de ſa Sardigna eſt iſtetiu ſu dannu ſuu. Cuſta abundanzia, e fertilidadi de ſa Sardigna iat azzizau s' ambizioni de medas poderoſus, e a ſu propriu tempus chi s' Iſula eſt iſtetia pretendia coment' e bella, eſt iſtetia no pagus bortas iſtracciada, e ſacheada, e deſtruida comenti enemiga in ſu contraſtu de is pretendentis.

E po fini is Cartagineſus, end' idda conchiſtada, po imbidia e po timori, ch' is Romanus no dda pretendeſſinti, logreſſinti, ni goſeſſinti prus, cun pulitica ſa prus barbara, fiant arribaus a cumandai baſciu pena de morti chi ſi deſtrueſſint in s' Iſula totus is arburis fruttiferus, e chi no s' areſſit, ni cultiveſſit prus generu algunu chi ſerbeſſit de ſuſtentu a s' omini. Is conſequenzias de cuſt' ordini, fillus iſtimaus, e de ſa puntualidadi, cun chi fut iſtetiu oſſervau, faint orrori mannu. Sa genti parti fuìda foras de ſu Reinu, parti morta po ſu famini, foras de unus pagus pobrus ruſticus, is qualis (ancora po bona ſorti) ſi fiant atanaus in is montagnas po biviri comenti feras, e po biviri e biſtiri de iſſas. Iſpopuladas, e deſtruidas is ciutadis, e is biddas, perdidas is produzionis, torrau a boſcu, e a iſtruvina totu ſu reinu. Eſtrema lamentabili deſolazioni! orroroſa conſequenzia!

Alcuni Principi, è vero, che in appresso ebbe il regno meglio intenzionati per procurargli il suo maggior vantaggio, di quelli che ne tentarono e conseguirono la rovina, ma la gran lontananza della sede del Sovrano non lasciava vedere la infausta sua situazione, e per conseguenza nè si compativa, nè si rimediava; ovvero per esser troppo fatale, ed estremo il male, fu abbandonato, come irrimediabile.

E se in qualche modo od in qualche articolo per poco tempo rifiorì, ecco Pisani, ecco Genovesi, Saraceni, e tanti altri Principi a procurarsene, e contendersene il dominio e possesso, ed a sgomentare la nazione, e per conseguenza ad abbatterla di bel nuovo. E ciò senza far conto delle guerre civili sanguinarie fralli Sardi ed altri abitanti in esso regno. Ecco ancora le reiterate pesti, ecco le scarse raccolte, ed ecco ancora li decessi de' Sovrani senza discendenti, che fra gli altri infortunii, che apportarono al regno si racconta l'incagliato, e quasi distrutto commercio, non meno che la decadenza del ben avviato stabilimento per la piantagione de' gelsi ed allevamento de' filugelli, la seta de' quali già si manifatturava nella città di Sassari, mediante il favore degli antenati del virtuosissimo, e nobilissimo Cavaliere il sig. Barone di Sorso Gentiluomo di Camera di S. M., che alla fabbrica non solo la protezione e ricovero, ma alli fabbricanti i fondi generosamente avanzarono.

Impietosito alla fine Iddio di questa terra promessa mandò nell'anno 20 di questo secolo l'Aquila Savoiarda, con un Vittorio Amedeo I, e poi successivamente Carlo Emanuele, ed il degnissimo suo figlio

Algunus Principis, est beru, beni intenzionaus at tentu su reinu deposcindis: ma ita importat? O po essiri unu paisu foras de manu, allargu de sa corti, sa mala situazioni sua no si teniat presenti, no si cumpadessiat, no si remediàt: o po essiri tropu fatali su sterminiu, no si podiat reparai.

E. si in algun' articulu, in alguna manera, o in calencunu tempus su reinu s' est sullevau, eccu luegu Pisanus, Genuvesus, Sarazenus, Longobardus, Ispagnolus, Imperialis, de tot' is quattru bentus, dognia nazioni forti a ddu pretendiri, a ddu tribulai, a dd' abbattiri de bell' e nou a trivas. Senza de contai is discordias sanghinosas intr' is propius Sardus; is isbandius a trupas, is pestas, is annadas malas. E finalmenti is gherras de suzessioni, chi no ianta lassau pigai pei, e assodai is bellus istabilimentus, chi ancora po is muras e po sa seda si fianta fatus a su fini de su seculu passau, e prinzipiu de su presenti, sendu arribau a biri traballus de pezzas de seda sarda fattas in Sassari po sa cura de is jajus de su virtuosissimu, e nobilissimu Cavaglieri su segnori Baroni de Sorsu Gentilomini de Camera de sa Magestadi Sua.

Po fini a chi cumpadessidu Deus de nosatrus, at dispostu chi benghessimus a su dominiu de sa Reàli Domu de Savoia, sa quali in solus 67 annus, chi nosi guvernat in paxi, nos at già restituiu in is articulus de

l'attuale Sovrano VITTORIO AMEDEO II, i quali nel corso di 67 anni che reggono il presente regno hanno saputo ancorchè lontani mantener la pace in esso malgrado che fossero costretti a restar armati, ed in campagna per difender gli stati più vicini assaliti dai nemici, vegliare acciò le pesti, che ne' vicini paesi devastavano le provincie, non s' introducessero nel regno, e nello stesso tempo pensarono, ed ottennero di rimettere in molti articoli l'abbondanza, della quale per secoli e secoli restò privo il paese, proseguendo senza mai stancarsi in portarla al più prospero stato di felicità, disponendo una cosa appresso l'altra con quel buon ordine progressivo di principiar da quelle cose di necessità primaria, ed assoluta senza confondere le menti colla moltiplicità, e varietà degli oggetti al medesimo tempo.

Alle divisate ragioni di cambiamenti di governo, pesti, guerre, ed incagliamento del commercio, che furonvi nel regno al tempo che si dilatava in Europa la propagazione dei filugelli, attribuir si deve la vera causa di non esservi al presente nell' universale del regno la produzione della seta, e non già all' averla trasandata, o sperimentata di poco utile.

Interrogate le comunità di Nuoro, Dorgali, Orgosolo, Orosei, ed Oliena, e vi risponderanno, che abbisognano istruzioni per meglio allevare li filugelli, e per lavorar la seta, con accertarvi che malgrado tal difetto sempre incontrarono il loro guadagno.

Interrogate le signore di Cagliari, e vi sapranno dire, che gli alberi di gelso non bastano a nutrire li

prima assoluta nezessitadi cudda abbundanzia, chi po tantis seculus emus perdiu, e sighit in su'mpegnu de su cumpliu beni nostu e fortuna, cun disponiri una cosa avatu de s' atra cun ordini maravigliosu, e comenti benninti a toccai.

Is cambiamentus de guvernu, is azidentis disgraziaus aconteſsius ancora in tempus, chi s' est introdusia in s' Europa sa produzioni de sa seda, sunt istetius sa verdadera, e unica causa de no'nc' essiri presentementi in s' universali de custu reinu cussa produzioni; no già su dd' ai sperimentada inutili.

Preguntai a is comunidadis de Nuoro, Dorgali, Orgosolo, Orosei, e Oliena, is qualis sunt aplicadas a cuss' industria; e os ant a respundiri, chi nezessitanta benisì de istruzionis po mellus pesai is bremis, e messariziai sa seda: ma chi nienti de mancu ddis est torrada sempri a contu cuss' applicazioni.

Preguntai a varius segnoris, e segnoras de Casteddu: e os ant isciri narri, chi is arburis de sa mura sunti

filugelli che vorrebbero allevare. Nel mentre vi trovate in Cagliari visitate il palazzo del signor Duca di s. Pietro, e quante cortine ivi vedrete appese, vi dirà suo agente esser parte della seta ricavata dai bozzoli mantenuti colla foglia de' gelsi esistenti nel suo casino di Pirri, e dalla produzione di un solo anno. Se poi salite in castello, e volete soddisfare vostra curiosità, portatevi in casa della signora Marchesa di santa Maria, e pregatela della grazia di farvi mostrare la guarnitura di letto, che dalla seta ricavata dai bozzoli delli filugelli da essa allevati si è fatta tessere, e formare in Piemonte, che certamente vi compiacerà, e vi contesterà che parte del suo genial trattenimento nel maggio si è l'allevare filugelli (VII). E se mai la vostra curiosità s' innoltrasse a voler vedere come si ricava la seta dai bozzoli, fatevi indicare la casa d'abitazione del sig. Commendatore Grondona, ove tanto esso, come la signora sua madre, non solo vi mostreranno li bozzoli, il filatoio, e seta già fatta a matasse, ma ancora possedendo egli il più numeroso piantamento di gelsi, che al presente sia nel regno, ed allevando da parecchi anni filugelli, campo ebbe di far le necessarie ed opportune osservazioni intorno a' gelsi, e filugelli in questo nostro clima, e si daranno tanto la madre come il figlio altresì la pena di somministrarvi de' lumi tali circa questa produzione, che sono sicuro di vedervi al ritorno tosto accingervi al piantamento de' gelsi.

Dilettissimi miei parrocchiani, per li riscontri avuti, non solamente in Cagliari ha preso piede il sistema della seta, ma in tutte le parti del regno dopo che

pagus po nurdiai tantis bremis, cantus iant a bolli? Totus is cortinas de ſa domu de Caſteddu de ſu Duca de s. Perdu ſunti de ſeda ſarda bogada ind' unu ſol' annu de is bremis mantennius cun is muras de ſa domu de campagna, chi cuſtu ſegnori tenit in Pirri. Sa ſegnora Marcheſa de s. Maria s' intretenit cun guſtu particulari in peſai bremis po manu ſua: boleis iſcirindi ſu profetu? Totu ſu cortinaggiu de ſu lettu ſuu eſt de cuſſa ſeda. Sa familia nobili de Grondona Comendadori de s. Maurizіu e Lazaru, comenti osì podit ſerbiri de exemplu particulariſſimu po ſu quantioſu numeru de muras chi at prantau, di eſſitamentu po ſa grandu cantidadi de bremis chi peſat, de luxi in is occurrenzias po ſa prus pratica chi tenit in iſciolli, limpiai, e filai ſa ſeda; aici ancora in ſa grandu arregorta de ſeda, chi fait osì depit ſerbiri de prova clariſſima de s' utili, chi depit donai cuſſa induſtria in ſu reinu noſtu.

E finalmenti in tot' is partis de s' Iſula, depoſcindis de cuſt' ultima inſinuazioni Reali, atru no eis a intendiri chi preparativus a prantai muras; poita ch' in tot'

hanno ſentito le ſovrane premure per arricchirci con queſt' arbitrio, mi riportano con lettere che altro non ſi ſente, che preparativi al piantamento de'gelſi, mentre ſono nella certezza della felice riuſcita ancora, meglio, che nella terra ferma.

Se foſſimo in altri tempi, io avrei a temere della proſpera riuſcita ſoltanto per certo antichiſſimo pregiudizio di queſto paeſe: mi ſvio alquanto dal diſcorſo portato per farvi una rifleſſione, che vi intereſſa aſſai.

Non vi era divertimento (più dilettevole dirò, o più male intenzionato?) per li ragazzi come di ſterpare gli alberi appena piantati, od appena radicati, con un raſoio, o con altro iſtromento, o li ſtroppiavano, o davano la morte. Sembrava che cadun giorno ſi rinnovaſſe la legge de' Cartagineſi, ed era evidente che cotale iniqua e barbara legge ſi trasfuſe ne' ragazzi con ſimile trattenimento, o traſtullo.

Se gli alberi ſi liberano dai ragazzi mi direte che un adulto, o per diſpetto, o per intereſſe, gli ſradicherà, o taglierà, o farà addentare dal beſtiame. Sarà queſto per avventura l'amore al proſſimo, come a noi medeſimi, e di non far ad altri quello che non vorremmo ſi faceſſe a noi a ſeconda del divin precetto? Da queſto pregiudizio cagionato ad un terzo ne ſeguiva a voi altri utile? o forſe erano gli alberi voſtri nemici e contrari che v' inſultaſſero, o faceſſero impedimento o reſiſtenza per prendervi tanta e tale ſoddisfazione? No, *non ſuccides arbores, de quibus veſci poteſt, nec ſecuribus per circuitum debes vaſtare regionem, quoniam lignum eſt, & non homo, nec po-*

Is partis de issa si tenit po zerta s'arrenescida de sa inpresa, e po mellus ancora chi no in terrafirma.

Si fussimus in atrus tempus, deu emu a tenni prus prestu difficultadi in zerta mal' usanza antichissima de custu paisu. Istraviu po unu pagu su discursu a una reflessioni, chi a bosatrus os importat meda.

Non ci fiat trastullamentu, ni spassiu (prus gustosu ap' a narri, o prus mal' intenzionau) po is picciocus, comenti su tiraindi is arburis apenas prantaus, o apenas pigaus, cund' una rasoia, cund' una pudazza, cund' unu obilu faiddus sicai, e po su mancu istrupiaiddus. Parlat chi dognia dì si renovessit sa lei de is Cartaginesus: su certu però est, chi de cussa lei iniqua fiat abbarrau in is pipius cussu maladitu intretenimentu.

S'iant a liberai is arburis de is piciocus; ma unu mannu, o po dispetu, o po gala ind' eddus segat de fundu a daga, o a marroni, o ddis apuntat fogu, ò ddus apetigat cun su bestiamini. Fiat cust'a casu s'amori a su prossimu, comenti a nosatrus e totu, chi Deus nosì cumandat? De custu dannu fattu a su terzu indi beniat a su malefattori algunu profetu? O fianta cussus truncus tantis enemigus e contrarius, chi osi fianta resistenzia, o mali p'os indi pigai satisfazioni? Dispetu, bizarria iniqua? No; non succides arbores, de quibus vesci potest, nec securibus per circuitum debes vastare regionem, quoniam lignum est, & non

test bellantium contra te augere numerum. Ci dice il Signore nel Deuteronomio.

Poteva questa costumanza cattiva servir di ostacolo in altri tempi per lasciar di piantare moroni, od altri alberi, ma da oggi in avvenire non deve farvi impressione.

L'attuale signor Vicerè con circolare delli 29 gennaio scorso rinnovò le pene prescritte nelle Reali Prammatiche contro cotali malandrini, la pena saper dovete che non è lieve, poichè si è la frusta, ed il ripiantare 10 alberi per caduno de' tagliati, sradicati, bruciati, o danneggiati.

E' vietato ancora di appicciar fuoco accanto alli gelsi, e pepiniere di essi sotto pena di anni dieci di galera, e di scudi dieci per cadun albero dannificato.

E per l'indennizzazione al padrone per il danno apportatogli in qualunque delle divisate maniere resta obbligato il padre per il figlio di famiglia.

E finalmente che non s'introduca bestiame nelle terre chiuse sotto pena di pagare il danno all'estimo il bifolco, pastore maggiore, o minore.

In quei che per la durezza del loro cuore non avrà forza di contegno l'amore, e timore di Dio, opererà certamente la spada della terrena giustizia. Cari figli, il Conte di sant' Andrea castiga, senza lasciar trascorrere tempo.

E ripigliando quanto sospesi di dirvi, il piantamento de' gelsi, la propagazione de' filugelli, la produzione della seta per più, e più ragioni deve riuscir di

homo, nec potest bellantium contra te augere numerum, *nosì narat Deus in su Deuteronomiu.*

Podiat, coment' apu nau, cussa usanza pessima fai difficultadi in atrus tempus a no prantai muras, nì atrus arburis, ma de imoi a innantis no.

Su Visurrei attuali cun sa circuluri sua de 29 de gennargiu passau rennovat tot' is penas de sa Pragmatica contra talis malandrinus. Chi no si fichinti, no si seghinti, no s' indi tirinti, no s' abbruxint arburis de mura, basciu pena de s' affrustu, e de reprantai dex' arburis po dogniunu.

Chi no si pozzat ponni fogu cincu miglias acant' a is arburis mannus, o a is tueddas basciu pena de dex' annus de galera, e de dexi scudus po dogni arburi dannificau

E po sa indennizazioni a su meri po su dannu causau in calisiollat de cussas maneras ch' apu nau, est obbligau su babbu po su fillu de familias.

E finalmenti chi no s' introdusat bestiamini in is cungiaus prantaus a mura, basciu pena de pagai su dannu a istimu su pastori maggiori, e minori, e is cunsorgialis.

In chini no podit s' amori, e timori de Deus, at a podiri su bastoni de sa giustizia de sa terra. Su Conti de s. Andria sustenit su chi narat, e no pagat su sabud' a notti.

Torreus imoi a su chi stemus narendu. Su plantedu de is muras, su nurdiamentu de is bremis, sa produzioni de sa seda po centu e milli motivus, ch' eis in-

maggior vantaggio, ed utile nel nostro paese, che nella terraferma. Il dirvi però questo per voi altri riconosco esser poco, mentre preveggo che qualche vecchione mi dirà: noi non ricerchiamo riformarci in cosa veruna; nostro ruvido panno ci veste, nostro grano, e formaggio ci alimenta, tutto l'abbiamo in casa da' frutti delle nostre terre, e co' nostri lavori, e delle nostre femmine; e con questo passiamo allegramente la nostra vita.

Il fatto però sta che questo mezzo è tanto necessario a noi, quanto a que' d'oltre mare, e più ancora.

Desidera ardentemente, e deve per ogni buon principio chi lavora conseguire gli agi per vivere. Il primario e principale scopo di chi fatica è il guadagno; premio giustissimo la prosperità. Il gran numero de' massari e pastori ricchi della terraferma, è prova evidente di tutto questo.

L'agricoltore, e pastor Sardo a calcolo ben fatto travaglia più che quello degli altri paesi; la terra ed il clima Sardo è più propizio, generalmente parlando, di quello sia in altri paesi (VIII). Eppure ditemi di grazia? Quanti sono gli agricoltori ricchi? Quanti, domando io, che non sieno poveri? Pochissimi. Sudori sparsi in vano! fatalissimo destino!

Questo però d'onde proviene? Ascoltatemi. Tiene l'agricoltore, e pastore forastiere molte di quelle produzioni che, mediante il suo lavoro, produce il terreno, e l'attenzione: melliga, granturco, segala, barbariato, miglio, riso, butiro, manteca, formaggio, lana, bestiami, e tutto in maggior quantità, ed alcuni

tendiu at essiri de mellus arrenescida, e de prus utili in su paisu nostu, chi no in terrafirma. Ma custu iat essiri narri pagu cun genti comenti bosatrus, chi no circais isfarzu in cosa nisciuna; s' orbaci osì bistit, su pani e casu osì sustenit, chi comenti soleis narri, totu ddu teneis in domu de su fruttu de sa propria terra, e de su traballu de bosatrus, e de is feminas, cun custu osì passais.

Su fattu però est, chi custa produzioni est indispensabili po nosatrus, est ancora prus nezessaria, e fait prus abbisongiu a nosatrus, chi no a is de terrafirma. Bolit cun totu voluntadi, e depit in totu bona lei chini traballat lograindi is cumbenienzas po biviri, chi sunti possibilis: s' intenzioni de chini fatigat est su profetu, premiu giustissimu sa prosperidadi: su grandu numeru de is massaius e pastoris ricus de terrafirma est prova manuali de totu custu.

Su massaiu e pastori Sardu, a calculu beni fattu traballat prus chi no su furisteri: sa terra e airi sarda est mancu ingrata, e mancu rigida, chi no s' atra. Eppuru cantus sunt is massaius, e pastoris sardus de cumbenienza? Cantus, naru deu, chi no sianta poburus? Paghissimus. Sudori perdiu! fatalissimu destinu!

Ma custu de undi dependit? Osservu de cuddas produzionis, chi medianti su traballu suu donat sa naturalesa, e su terrenu. Segala, meliga, arrosu, butiru, manteca, casu, lana, bestiamini, totu, e in prus cantitadi, ed in algunus articulus de mellus calidadi chi no in Sardigna. E de su minimu de custus, e di atrus

articoli in miglior qualità che in Sardegna. Dal menomo di questi ed altri articoli si ricava denaro, perchè medianti comode strade, e senza varcar mare tiene un vivo commercio interno, in vista del numero maggiore di consumatori, ed una libera continuata estrazione in altri regni, e per fine dal menomo de' divisati articoli può divenir ricco senza la produzione della seta.

La maggior parte degli anzidetti generi al mio credere nello stato presente non darebbero un profitto al Sardo coltivatore: in primo luogo perchè non se ne fa un gran consumo: in secondo, perchè il prodotto non equivarrebbe alle spese, alla fatica de' buoi, e carri, al travaglio e consumo di tempo in portarli a vendere per strade cattive, e lontane dalle città, motivo pel quale in più ville non possono neppur vendere li grani avanzanti. (IX): in terzo luogo perchè gli anzidetti articoli non adescano di molto i forastieri a passar il mare.

Il solo articolo della seta sarà felice nel nostro regno per la produzione, e per l'esito, e nello stesso tempo generativo del gran pensiero di arricchire l'agricoltore, ed il pastore.

In terraferma non è soltanto il pastore, ed il massaro quel che porta denaro in casa: le donne, li ragazzi, le ragazze, gli storpi si guadagnano la loro giornata. Le produzioni industriali sono senza numero, le fabbriche pubbliche, l'arti impiegano, e danno guadagno a tutti, ancorchè mancassero della produzione delle sete.

articulus indi bogat dinai su massaiu e pastori suristeri, poita a pei pranu, e senza passai mari tenit su cummerziu internu cun paisus mannus de is propius istadus, e su esternu cun is atrus reinus. E in fini cun su produttu de tantis produzionis si podit fai ricu senza de sa produzioni de sa seda.

Is prus de custus articulus in su stadu presenti no iant a portai profetu a s' agricultori sardu: in primu logu poita in su reinu no 's' indi fait usu; in segundu logu poita su produttu no iat a arribai a su gastu, a sa ruina de bois e carrus, e a su traballu e perdida de tempus de ddus portai a bendiri po caminus malus, e allargu a is ciutadis: motivu po su quali in medas biddas no si tenit exitu mancu de su trigu. In terzu logu poita cussus articulus no impegnant a is suristeris a passai su mari po ddus circai.

Sa sola seda at essiri fazili in su reinu nostu in sa produzioni, e in s' exitu e tot' a unu tempus tant' utilosa de arrichiri e su massaiu, e su pastori sardu.

In terrafirma no est solu su massaiu, e su pastori su chi portat a domu: is feminas, is pipias, is pipius, is istrupiaus si guadangianta sa giornada 'nsoru: is produzionis industrialis sunti senza numeru: is fabricas publicas, is artis impleant, e donant ita guadangiai a totus, ancora senza abbisongiai de sa produzioni de sa seda.

Confimili congiunture fino al prefente nel noftro paefe mancano, nè così prefto vi faranno. Nè le femmine padrone di cafa, nè li ragazzi, nè gli ftorpiati hanno in quefta villa il mezzo di guadagnarfi un foldo: a fpefe di un folo è la fuffiftenza della intiera numerofa famiglia (X): la fola produzione della feta al mio credere è quella che univerfalmente può introdurre nel regno, e quella che può dar occupazione lucrofa a tutta quanta la famiglia dell' agricoltore.

Ciò però non è il maffimo de' vantaggi, il lavoro delle femmine certamente non è fufficiente a mantener la famiglia, fe l'uomo non lavora anch'egli. I lavori delle femmine debbono proporzionarfi alla debile loro coftituzione. Il lavoro degli uomini richiede robuftezza per refiftere alla fatica, ed alle inclemenze delle ftagioni. Camperà l'agricoltore, ed il paftore ftentatamente, mentre egli fia in grado di lavorare. Le figlie fe non fi maritano, i figli fe non godono fanità, anderanno ad accattar la limofina, o ceffando di vivere a fe fteffi, fi convertiranno in tanti organi unicamente deftinati ad operare l'altrui profperità, divenendo fe non in dritto almeno in fatto fervi, e fchiavi altrui.

Di peggio ancora può accadervi; alla coltivazione delle granaglie, ed alla paftorale riducendofi al prefente li comuni vantaggi del noftro regno, fe vengono a mancare quefti due a qual riforfa appigliarci potremo? Ci rivolgeremo alle altre diftinte e moltiplici produzioni che fonovi in terraferma? Pafferaffi una mefchiniffima vita cogli infulti di una infaziabil fame. Ricordatevi dell' anno 1779, e tremate. Sarà

Custas congiunturas in su logu nostu finz' a imoi no 'nci sunti, ni 'nci podint essiri tant' apressi, ni is segnoras meris, ni is pipius, n' is istrupiaus tenimti s' arbitriu de portai unu soddu a domu: a carrigu de unu solu est sa sussistenzia de totu sa familia; sa sola produzioni de sa seda est sa chi podit introdusiri in su reinu, e sa chi podit impleai a totu sa familia po agiudu de s' agricultori.

Ma custu no est su prus. Sa messarizia de is feminas abbisongiat de un' omini chi portit a domu: sa messarizia de is ominis bolit forzas e resistenzia a su traballu, e a is inclemenzias. At a campai su massaiu e su pastori ancora chi poberamenti cun sa familia po cant' issu podit traballai; ma deposcindis? is fillas, si no si coiant, is fillus, si no tenimti saludi, ant andai a sa limosina, o s' ant a ispacciai serbidoris allenus.

Peus ancora: a sa laurera de su trigu, e a sa pastoria si redusint is arbitrius de su reinu nostu. Si custus dus cabus donant mali, os eis a pigai a is atrus articulus chi tenint in terrafirma? Eis a biviri po su mancu afrisciadamenti? Arregordaiosì de s' annu 1779, e tremei. At essi abbisongiu morriri assolutamenti, si sa industria de sa seda no 'nc' est chi pozzat suppliri.

necessario perire se non s'introduce il commercio della seta, che potrà far argine alla carestia.

Padroni di casa, per non vedervi sull'orlo delle divisate disgrazie, per lasciar alla famiglia un esercizio lucroso, per industriar le femmine ed i ragazzi in un oggetto che accresce il vostro reddito, il quale non richieda fondi in danaro, nè molta fatica, che sia parimenti di facile, e sicuro esito, che vi procacci una vita più agiata, e comoda, mi persuado, che riconoscerete in vista di quanto vi ho significato esser l'unico mezzo il rivolgere vostre attenzioni alla produzione delle sete, e che questo commercio per noi sia più necessario ancora di ciò che lo è a' popoli della terraferma, che hanno oltre la produzione delle granaglie tutte quelle altre accennatevi.

Ditemi di grazia: quale idea ne avete formato di questa nuova industria, che vi presenta la produzione della seta? Le più favorevoli circostanze la facilitano, le più graziose benigne, ed intrinseche sue qualità ce la raccomandano. Nella disposizione scorgesi il fine, e la protezione di un Sovrano, che ne concepì, e ne significò l'idea colla autorità, e Reale liberalità sua nelle mani, per accordare privilegi, esenzioni, e grazie a chichessia, che concorra allo stabilimento di questa produzione, e per difenderla con tutta la forza possibile.

Un Principe sollecito, ed impegnato di sovraintendere, ed assistere affinchè l'opera s'incominci, incominciata s'innoltri, innoltrata si perfezioni, e perfezionata sussista.

Po no arribai a custa disgrazia, po lassai a sa familia un' abilidadi po dognia mala ventura, po industriai e feminas e fillus ind' unu arbitriu, chi aumenti s' azienda, chi no bollat meda gastu, ni meda fatiga, chi siat de fazili exitu, e osì fazat biviri cun cudda cumbenienzia chi disigiais, e licitamenti depeis, sa produzioni de sa seda est necessaria ancora prus, chi no a is de terrafirma.

E beni; ita 'ndi nais de custa noa industria chi nosì presentat in sa produzioni de sa seda? Is prus favorabilis circustanzias dda fazilitant, is prus graziosas benignas intrinsecas qualidadis nosidda recumandanta. In s' apparatu sa menti, sa providenzia, sa protezioni de unu Soberanu, ch' indi format, e 'ndi suggirit s' idea, cun s' autoridadi, e reali liberalidadi sua in manus po cunzediri privilegius, exenzionis, e grazias a chinisisiat chi concurgiat a sa pratica de custa industria, e po defendiridda cun totus is cautelas necessarias.

Unu Principi solicitu e impegnau a attendiri, a assistiri po chi s' opera si cumenzit, cumenzàda s' avanzit, avanzàda si perfezionit, perfezionàda sussistat.

L'inclinazione di voi altri al lavoro, eguale al desiderio di scuotere la povertà, e di vivere con convenienza.

La fertilità del terreno, e la temperatura del clima più che in altri paesi per coltivar gelsi, allevare filugelli, e ricavar seta.

Questa produzione in se stessa bella, in se facile, in se decentissima, in se comoda, di trattenimento geniale, di lucro per gli sfaccendati, di aiuto a' padri di famiglia, utile a tutto il regno, anzi indispensabilmente necessaria ai nostri paesi più che a quei di terraferma.

Cosa ne dite? Non è questa una congiuntura, un bene che ci presenta Iddio per mezzo di un Re datoci nell'eccesso delle sue misericordie per felicitare i suoi sudditi? Non merita questa industria la docilità, l'attenzione, e tutta la nostra prestezza (XI)?

Sì, figliuoli cari. Già mi pare di vedere tutta questa comunità in moto, e colle mani all'opera.

Le due Giunte rispettabili de' fondi di Soccorso, e del Consiglio comunitativo unite con sollecitudine per trattare di questa impresa, le veggo con tutta l'attenzione, e zelo indagare i luoghi più a proposito per la piantagione, suggerire, animare, ed aiutare li particolari con consigli, con istruzioni, e con somministrarne i mezzi.

Il nostro venerando Monsignor Arcivescovo offre piantine a quelli, che vorranno intraprendere la coltura, ed ovoli di filugelli gratuitamente a' poveri, che saranno in grado di farne uso. Io pure imitando un esempio sì memorando per maggior

Sa inclinazioni de bosatrus e totu a su traballu, iguali a su disigiu de iscacciai sa poberesa, e de biviri cun cumbenienzia.

Sa fertilidadi de su terrenu, e sa tempera de s' airi sarda, accomodada prus chi no tot' is atrus paisus a prantai muras, a pesai bremis, e produsiri seda.

Custa propia produzioni in sei bella, in sei fazili, in sei dezenti, in sei comoda; de intretenimentu a totus, de lucru a is isfainaus, de agiudu a is meris de familia, utili a totu custu reinu prus chi no a is atrus paisus, indispensabilmenti nezessaria a su logu nostu, ancora prus chi no a is de terrafirma.

Ita nais? No est custa una congiuntura, unu beni; chi nosì presentat su celu po mesu de unu Rei chi nos at cuncediu in su eccessu de is misericordias suas aposta po felicitai is sudditus suus? No merescit custa industria sa dozilidadi, s' attenzioni, e totu sa prontitudini nostra?

Sì, fillus istimaus. Gia' mi parit, chi biu totu custa comunidadi in movimentu, e cun is manus a s' opera.

Is duas Giuntas respettabilis de Monti, e de Conzillu, comunitativu unirisì a totu pressi po trattai de cust' impresa. Iddus biu cun tot' attenzioni, e zelu a averiguai is logus apropositu po su plantedu; suggeriri, animai, e agiudai a is particularis cun conzillus, cun istruzionis, cun medius.

Su venerandu Prelau nostu istimau offrexit plantonis de mura a chini ind' at a bisongiu, e semini de is bremis a is poburus. E deu imitendu po cantu m' esti possibili a issu fazzu una pepiniera po essiri in casu de os donai is plantonis nascius in cust' aria, e os offrexu

vostro comodo offro a voi lo stesso (XII), e per ricoverarli, mancandovi alloggio, vi appresto il magazzino del Monte.

Padri, madri, uomini, donne, figliuoli, servitori, ricchi, poveri, forti, deboli, sollecitate a voce alta, e concorrete tutti con efficacia al conseguimento dell' opera, e, questa effettuata, vi ravviso contenti per il guadagno di caduno, non meno che per la ricchezza, e prosperità delle famiglie.

Tanto mi fa ravvisare con imponderabile piacere anticipato, non tanto il desiderio ardente, quanto la ferma certezza, che nell' attività di voi altri, e nelle circostanze, e natura dell' opera, ho sicura la compiuta felicità temporale di questo popolo.

E mentre questa è certa, dobbiamo con docilità, e prestezza accingerci, e por mano a questa industria, e siam del pari tenuti ancora anticipatamente, ed in atto di profondissimo gradimento a questo benefizio pregare per la preziosa conservazione della provvidissima, ed amabilissima persona del nostro Sovrano, per la dilatazione della Reale Famiglia, e dobbiamo del pari render grazie infinite a quel Signore, il quale di questa nuova grazia, come di tutte le altre è la prima causa, non meno che di tutti i nostri affetti e cuori l' ultimo fine, e la perfetta interminabil felicità, *ad quam &c.*

ſu ſemini de is bremis, e ſi osì mancheſſit ſu logu po ddus peſai, os apu preveniu ſu magazinu de ſu Monti.

Babbus e mamas, ominis e feminas, fillus e ſerbidoris, riccus e poburus, fortis e debilis ſolicitai a box' arta, ponniri coldu cun vivas iſtanzias, e concurriri totus cun eficazia po cumpliri cuſt' opera: e cumplida cuſtà, giai ddus biu allirgus po ſu guadangiu de dogniunu, e po ſa riccheſa, e proſperidadi de is familias.

Tanti mi fait biri cun guſtu antizipau imponderabili no tanti ſu diſigiu ardenti, cantu ſa certitudini firma, ch' in s' attividadi de boſatrus, e in is circuſtanzias, e naturaleſa de cuſt' opera, deu tengu de ſa felicidadi cumplida temporali de totus boſatrus.

E po cantu cuſta eſt certa, depeus cun docilidadi, e prontitudini ponniri manu a cuſta induſtria, e ſeus obligaus ancora anticipadamenti, e in attu de agradeſſimentu ſpeciali a cuſtu benefiziu de pregai po ſa cunſervazioni de ſa providiſſima, amabiliſſima Perſona de ſu Rei noſtu, e dilatazioni de ſa Reali Familia ſua, e depeus in ſu matexi tempus donai grazias infinitas a cuddu Segnori, ſu quali de cuſtu nou favori, e de totus is atrus eſt prima cauſa, e de tot' is diſigius, e corus noſtus s' ultimu fini eſt, e ſu perfetta interminabili dicia, ad quam &c.

ANNOTAZIONI

Annot. I. pag. 8. *L' Enciclica di Monsignor Arcivescovo Primate Don Vittorio Melano di Portula si troverà alla fine del presente Tomo. Li fortunati diocesani di questo degnissimo Prelato con unisona, ed alta voce confessansi debitori al suo Arcivescovo di moltissimi vantaggi spirituali, e temporali dal medesimo procuratigli, segnalatamente con aver accresciuto i fondi pubblici di soccorso tanto colla di lui vigilanza, quanto anche con somministrar dai proventi di sua mensa somme ragguardevoli, prescindendo dalle copiose limosine a' poveri, e soccorsi alle chiese parrocchiali sprovviste di fondi, liberalità, che giornalmente accresce, come lo manifesta la disposizione della citata Enciclica di voler provvedere semenza di filugelli gratuitamente a' poveri, che saranno in grado di farne uso, e ripartire piantine di gelsi a chi ne vorrà intraprendere la coltura. Esempio da desiderarsi che venga da chi sarà in grado imitato.*

Monsignor Girolamo Vida Vescovo d' Alba fu il primo, che in Europa abbia scritto della Serotechnia *con attestare il sig. abate Boissier de Sauvages nella sua opera della maniera di far nascere, e di nutrire i bachi da seta Tom. 1. pag. 19. che quelli che lo hanno seguito non sono che sterili copisti del medesimo.*

Non deve pertanto sembrar nè nuovo, nè strano in un secolo illuminato, quale si è il presente, che un Prelato chiamato a parte delle reali premure promuova con ogni mezzo la piantagione de' gelsi, e che prevalgasi de' suoi parrochi per far capire al popolo i vantaggi sodi, che da tale attendenza loro seguirassi, al di cui ministero certamente non disconviene, anzi aspetta, come si dimostrò nel discorso sull' ingentilimento delle pecore sarde.

Annot. II. pag. 10. *Li privilegi degli agricoltori nella massima parte sono rapportati nelli pregoni del Duca di s. Giovanni 12. agosto 1701. dal* § *176. fino al 182. e del signor*

Conte Des-Haies delli 2. aprile 1771. dal § 42. *al* 48. *potendo servire di barometro indicante la prosperità, e progressi dell' agricoltura il vigore delle dette prescrizioni circa l' osservanza, od inosservanza.*

Annot. III. pag. 12. *Nel Contado di Nizza questa produzione forma uno de' cospicui oggetti de' capi di reddito, anzi nella villa di Sant' Andrea uno de' feudi di S. E. il sig. Vicerè riportano gli Annali Benedettini essere stato il primo luogo, dove da detti monaci si piantarono gelsi per allevar li filugelli, e possedendo S. E. una particolar cognizione su quest' articolo georgico si degnò comunicar all' autore di questo libro non pochi lumi per potersi disimpegnare d' incombenza sì rilevante.*

Annot. IV. pag. 18. *Pamfila figliuola di Platis è onorata quale inventrice della filatura della seta. Nella China la moglie dell'Imperatore Vanliè dentro la reggia applicossi al coltivo dei gelsi, ed a fare insegnare le femmine in seguito alla legge dell'antico Imperator Iao, che regnò nel 2357. prima dell'era Cristiana, la quale prescrivea che alle donne non solo s' insegnasse ad educare i bacchi da seta, ma ancora la coltivazione dei gelsi. Lucia Ulderica moglie del Re di Danimarca Adolfo Federigo, malgrado se le facesse presente, che la natura di quel clima ostava alla facile produzione dei gelsi, ed alla felice coltura dei filugelli, vi si accinse, ed alla fine Cristiano VI. impiegando una laboriosa coltura riuscì in naturalizzarli.*

Annot. V. pag. 22. *Non sendosi fatti li dovuti sperimenti del numero dei filugelli, che giungono allo stato di formare li bozzoli, e del quantitativo di foglie, che si richiede per caduno, non si può stabilire, se in Sardegna sarà maggiore, o minore il prodotto, quantunque pretendasi da molti, che li bozzoli sieno di maggior peso di quelli della terraferma.*

Annot. VI. pag. 28. *La villa di questo parroco prima del 1767. non seminava, che lo spazio di 1000. starelli di terra: la Sardegna prima del detto anno seminava lo spazio di terre*

di starelli 403-358; al presente però si ragguaglia disteso il seminerio fino a starelli 484-686.

Annot. VII. pag. 36. *In Putifigari la signora Marchesa attuale alimentò filugelli, e mostrò à sue vassalle il metodo di allevarli, e come si tirava dai bozzoli la seta, del prodotto della quale si fece fare diversi mobili in Piemonte. In Oristano il signor Marchese d' Arcais ha un piantamento di gelsi, colle di cui foglie alimentar fa filugelli in numero ragguardevole. Ivi le consorti delli signori Don Domenico Paderi, e del signor Don Giuseppe Carta allevano parimenti filugelli. In Sassari la signora Marchesa Cugia ad imitazione della fu sua madre la signora Contessa d' Iteri attende all' allevamento di siffatti insetti. In Quarto la consorte di Don Antonio Vincenzo Mameli segretaro, ed archivista Regio del Reale Patrimonio. In Villacidro Donna Isabella Ramasso consorte dell' economo delle Regie miniere, e fonderie de' metalli il sig. Giovanni Ramasso. In Sarroc Donna Francesca Olivar, il di cui marito Dottor Don Giuseppe Olivar è uno de' primi propagatori di questa coltivazione, con essersi provvisto da Spagna, e Genova di piante di gelsi delle più perfette qualità, ed in oggi eccitato dal Governo come Procuratore generale della signora Duchessa di Mandas e Monte Acuto, con mezzi di generosità distinta promuove per parte di sua Principale in quei numerosi abitatori di sue ville, che sono 73036., la dilatazione della coltivazione dei gelsi, offrendo piantine* gratis, *e di più una bonificazione in denaro per cadun albero d' anni tre, che risulterà piantato, ed allignato nei feudi di sua Principale. Mi rincresce non esser a mia notizia nomi d' altre persone, che allevino filugelli, che mi farei un pregio di notarli.*

Annot. VIII. pag. 42. *Conta la Sardegna il numero di* 60660 *agricoltori. La coltivazione delle terre in granaglie si calcola, che si stenda insino allo spazio di starelli 484-686., che riviene a starelli otto per caduno senza contar il lavoro delle distese vigne, degli orti, oliveti, giardini, e trasporti, e li servizi personali in opere regie, pubbliche, e del feudatario,*

oltre li servizi militari, mentre da 18. anni sino a 60. deve uno esser arruolato nella Cavalleria, Artiglieria, od Infanteria.

Annot. IX. pag. 44. *Nell'anno 1782. nel quale s' ebbe una raccolta di formento, che oltrepassò due miglioni e quattrocento mila starelli, e non se ne estrasse fuori Regno quanto dovea estrarsene, nelle ville del concentrico il grano si vendeva a sei reali lo starello, per mancanza di compratori, in modo che per restar ben poco agli agricoltori, prelevato il trasporto, si appigliarono molti al partito di cibarne le bestie domestiche. Inconveniente che appena ravvisato fece deliberare di far un fondo spezialmente destinato per ergere ponti, ed aprire strade carreggiabili.*

Annot. X. pag. 46. *Di fatti al presente, e comunemente in altro non si impiegano le femmine, che nei lavori casareschi, e non in coltivar qualche oggetto, che accresca il reddito della famiglia: le sete offrono a questa parte di popolazione, che ne forma la metà in circa, un' occupazione, che senza esporsi nè al sole, nè all' aria con quaranta giorni ritirar può il guadagno d' un anno intiero, ed in tempo, che in Sardegna la campagna è dappertutto godibile con avanzare alle signore di città tempo dopo fatta la raccolta per restituirsi alle medesime, vantaggio che in niuna delle altre raccolte di granaglie, e vino può conseguirsi. Anche le monache potrebbero trattenersi in questa innocente occupazione.*

Annot. XI. pag. 50. *Non può la Sardegna invidiare la sorte dei Siciliani, che debbono alla vigilanza del Re Rugiero al ritorno della conquista di Terra santa lo stabilimento delle sete in Palermo, e Calabria: non quella de' Francesi, il di cui Sovrano Enrico IV prima di lasciar ordini per consimile stabilimento volle accertarsi con reiterate sperienze fatte fare alla di lui presenza nelli palazzi denominati di Madrid, de las Tuillieres, e Fontainebleau; non quella degli Inglesi, che osservarono il loro Re Giacomo molto sollecito per introdurla in*

quell' Isola, raccomandando con premura più volte dal trono, e nei termini più efficaci di piantare gelsi, e propagare filugelli: nemmeno quella degli Spagnuoli, che dal loro Sovrano Filippo II riconosce la distribuzione dei semi delli filugelli, che procurossi immediatamente dalle Indie orientali; non quella dei Prussiani, che devono alle providenze del fu Re Federico II, che in quei suoi Stati si raccolga una considerabile quantità di seta: non quella della Transilvania, dell' Ungheria, dell' Austria, e del Tirolo, che dalle animate providenze dell' intrepido, ed attivo augustissimo odierno loro Cesare riconoscono veder coperti di gelsi que' paesi, ove a' suoi predecessori allorchè vi pensarono, fecero intendere ostarvi alla riuscita del loro intento la costituzione dei paesi, come osservar si fece a Federico I di Prussia, allorchè tentò il piantamento dei gelsi ne' suoi stati: non quella de' vicini Corsi, che debbono la dilatazione di questa coltivazione alle cure del francese dominio: non quella finalmente de' Piemontesi stessi, che sebbene dal 1573. avessero in Torino fabbriche di panni di seta, non ostante al Sovrano Vittorio Amedeo I debbono la stabile introduzione, non men che l' educazione dei filugelli, ed alli cinque suoi successori nel trono la gran cura d' aver acquistato li suoi organzini quel superiore credito, che hanno in tutte le fabbriche, malgrado sieno nei popoli d' Italia eglino gli ultimi, che intrapresero la coltivazione di questo ramo di commercio. L' attuale Monarca dopo che si accertò dell'ottima qualità della seta sarda, e di non esistere nel regno per generalmente allignare li gelsi, e procreazione dei filugelli quegli ostacoli fisici, che privarono il Re Giacomo I d'Inghilterra, il Czar Pietro, il Re Augusto Elettor di Sassonia, un Duca di Wirtemberg, un Marchese di Brandeburgo Borait, un Elettor di Magonza, Conte di Scanau, del contento di poter alle loro fabbriche di seta somministrar materia in minutissima porzione coi bozzoli formati da' filugelli ivi allevati, desideroso del sempre più comodo stare de' Sardi suoi, raccomanda dal trono colle maniere più efficaci la moltiplicazione dei gelsi, e la propagazione dei filugelli. Fa distribuire semi di mori e piantine gratis *a tutti i suoi vassalli, ed assicura lo smercio delle produzioni a prezzi vantaggiosi, ed in contanti senza toglier loro*

la libertà di venderli, con offrire suoi aiuti per riuscir nell'intrapresa a chi vi si accingerà, e poi di considerarli per premiarli.

Annot. XII. pag. 52. *Il signor Duca di s. Pietro Luogotenente Colonnello di Fanteria nelle Regie Armate &c. in continuazione delle ben note sue generosità in vantaggio della patria, all'aver inteso le reali premure per l'aumento delle piante gelsarie all'oggetto di estendere, ed introdurre generalmente la produzione delle sete nel Regno, ha fatto distribuire ovoli di gelsi a quei de' suoi vassalli, che seminar ne volessero, ed ordinato di formare ne' suoi poderi due vivai gelsari per distribuire piantine* gratis *a' suoi vassalli, e per piantarne nelle sue commende e per distendere la selva gelsaria, che già il fu suo genitore piantar fece nel podere, ove egli ordinò edificar la casa per sua abitazione di campagna. Avendo detto sig. Duca esteso la sua beneficenza fino ad accordar la foglia degli alberi di moroni tutti dei poderi suoi, e provveder semenze di filugelli, all'oggetto, che il regio uffizio incaricato di fare li dovuti sperimenti per portar al massimo possibile grado di perfezione l'intrapresa, potesse in grande fare tutti gli sperimenti, ingiungendo a' suoi famigliari, e servitori, che prestar dovessero l'assistenza, mentre egli intendea che volendo il Governo dar ricovero nelle sue case ai filugelli fosse tutto in quelle disposto. Ancora li signori Baroni di Sorso, e Teulada Gentiluomini di Camera di S. M., la degnissima consorte del sig. Reggente di cappa, e spada del Supremo Real Consiglio di Sardegna il virtuosissimo cavaliere Marchese Don Francesco Vico della Conquista Gentiluomo di Camera di S. M.; li signori Marchesi Boil di Putifigari primo Gentiluomo di Camera di S. M., Borro di s. Carlo, Ripol di Neonelli, ed il sig. Francesco Armerin cavaliere come Procuratore Generale del signor Marchese di Villasor si ha relazione di aver fatte pepiniere di gelsi per trapiantarne ne' suoi poderi, e provvedere gratuitamente quei de' suoi vassalli, che vorranno intraprenderne la coltura. Questi tratti di generosità si sa essere in disposizione di usarli altri Prelati, Feudatari, e Prebendati, e che per effettuarli attendono le produzioni delle more della corrente stagione, ed a misura che se ne avrà riscontro si se-*

gneranno i nomi negli altri Tomi, che usciranno riguardanti quest' intrapresa. Testimonianza che sebben si renda pubblica coll' atto irretrattabile della stampa, non si persuade l'estensore delle presenti annotazioni di aver soddisfatto al genio, che nudrisce di concorrere per sua parte nell' eternare i nomi di que' veri patrioti, ed amici della società; anzi nell' adempire coll' obbligo imposto al di lui uffizio si pregerà di esser puntuale in riferire alla fine d'ogni anno alla Giunta Generale i progressi che avrà fatto la presente intrapresa coi nomi dei soggetti, che si saranno più distinti in promuovere quest' articolo di georgica produzione, tanto più che coerentemente al prescritto nel Regio viglietto delli 19 ottobre 1787 deve la relazione innoltrarsi a S. M., che la esige, per aver loro nelle occorrenze que' riguardi di loro portata, che potranno meritarsi.

LA PROPAGAZIONE DE' GELSI

DIALOGO

INTERLOCUTORI

CENSORE, E AGRICOLTORE

LEZIONE PRIMA

Indicante la qualità dell' albero di moro, e li metodi per averne piantine in quantità con poco lavoro e tenue spesa.

Agric. Questa mattina il nostro buon Parroco nell' averci annunziato le Reali intenzioni per arricchirci colla manifattura della seta, ci disse esser perciò necessario avere un numero d'alberi di gelsi; e destatosi in me il desiderio di propagare questa pianta, non avendo di essa cognizione, prego lei, messer Censore mio, di darmi i lumi per conoscere la pianta e sue proprietà.

SA PROPAGAZIONI DE IS MURAS

DIALOGU

INTERLOCUTORIS

CENSORI, E MASSAIU

LEZIONI PRIMA

Ch' indicat sa qualidadi de s'arburi de mura e su modu de 'ndi tenniri medas plantonis cun pagu traballu, e mancu spesa

Massaiu. *Custu mengianu candu cuddu valenti parrocu nostu nos at publicau is intenzionis de su Rei po nos fai riccus cun su negoziu de sa seda, at nau, ch' innantis de totu est abbisongiu tenniri medas arburis de mura. Luegu m' es benniu su disigiu de cresciri cussu plantiu; però comenti non di seu praticu emu a istimai chi vustei, mussan Censori miu, ch' es persona literada, mi donghessit calencuna luxi po conosciri cust' arburi, e is propiedadis suas.*

Cens. Il gelſo, o moro, è un albero, del quale ſe ne conoſcono in Sardegna tre principali ſpezie, a ſapere, il moro negro, che eſiſte in Europa dai più rimoti ſecoli, il moro bianco originario dall' Aſia, ed il moro roſſo, pochi luſtri fa, pervenutoci dall' America ſettentrionale, d'onde, dicono, lo traſportarono gli Svedeſi.

Entra queſt' albero nella cattegoria dei bacciferi, conſiſtendo il ſuo frutto nel ſeme acchiuſo nella polpa, ſenz' altro integumento. Il frutto del gelſo nero è più grande di quello del bianco, colla differenza, che quel del nero è di un guſto acidetto, e piacevole, mentre per lo regolare quello del bianco è dolcigno, e fuori lo danno a mangiare al pollame, e porci, i quali con tal cibo ingraſſano preſtamente. In Sardegna però il nero principalmente ſerve di cibo ai razionali, caratterizzandolo la medicina laſſativo, rinfreſcante, e dolcificante, qualor maſſime le more ſi mangiano alla digiuna.

Due qualità diverſe di fiori compariſcono in queſti alberi chiamati maſchi uni, e femmine altri: vi ſono alberi che ne portano d' ambe le ſpezie, e ve ne ſono che non ne producono, che d'una ſpezie. La differenza ſta che il fior maſchio reſta attaccato al ramo per mezzo di un noduncolo o filetto in forma di ſpiga, non contiene altro che quattro ſtami. La femmina contiene un piſtillo formato da un embrione ovale, che poi diviene una bacca piena di ſucco.

Il legno del gelſo giovane è biancaſtro; quand' è più vecchio diventa giallo; egli è leggiero, e ſfil-

Cens. *Sa mura est un' arburi, de sa quali si conoscinti in Sardigna tres ispezias principalis, e sunti sa mura niedda, chi de medas centenaris de annus s'incontrat in s'Europa, sa mura bianca chi dependit de s'Asia; e sa mura rubia ch' imoi 15, o 20 annus si narada chi dd' anti portada de s' America is Suadesus.*

Cust' arburi appartenit a sa classi de is baciferus, mentris su fruttu suu consistit solamenti in semini, e pulpa senza de alcunu pilloncu, ne scroxu. Su fruttu de sa mura niedda est prus mannu de cuddu chi portada sa mura bianca, e cun sa differenzia chi sa niedda tenidi unu sabori acidu, e sa bianca ddu tenidi prus prestu durci, foras de innoi sindi serbinti po' ingrassai puddas, e porcus. In Sardigna però tanti sa mura bianca, comenti sa mura niedda, dda papanta is ominis, mentras sa niedda prinzipalmenti esti qualificada de is medicus laxativa, refriscanti, e dulcificanti su sanguni papàda a digiunu.

Duas qualidadis diversas de floris si osservanta in custus arburis, chi is naturalistas denominanta una femina, e s' atra mascu. Arburis bieus chi produsinti floris de totus is duas ispezias, e arburis s' incontranta chi non ddi produsinti che de una manera. Sa differenzia consistidi, chi su flori mascu est apiccigau a s' arrampu po mesu de unu filu suttili, e no contenidi atru che quattru stamis o buttoneddus. Sa femina contenidi unu pistillu formau de unu embrioni ovali chi apposcas produsit su fillu suu, che ésti sa mura.

Sa linna candu s' arburi es giovanu abbarrat biancaccia, e s' ingroghit candu s' arburi es becciu, sempri

lacciato, porofo, e gentile; il nero produce rami groffi che lentamente crefcono, all' incontro il gelfo bianco, il di cui legno è più biancaftro del nero.

Quefta pianta contiene due forta di fughi fenfibili, il primo che è bianco, e confiftente quanto il latte, fembra non fortire che dalle membrane della corteccia, dove fi trova in ogni tempo anche di gelo, e compare fuor d'un taglio fatto alla fcorza in tante piccole goccie fenza fpanderfi al di fuori. L'altro fucco, detto anche fucchio, è un fluido acquofo, come quello della vite, e fcorre abbondantemente in tempo che il gelfo germoglia, o dalle piaghe, che penetrano nel corpo legnofo de' giovani rami, o da quei tagli, che paffando la corteccia, giungono ful vivo del tronco. Tutti due quefti fucchi fi veggon mifti e confufi infieme in capo del picciuolo d'una foglia vigorofa, che fi fpicca dalla pianta nel tempo ch'ella è pienamente in fucchio.

La foglia poi della claffe delle intiere è tralciofa, tenera, e puntata, guernita di dentature tondate, fpeffe, ruvide al toccarle, lanuginofe, o vellutate al di fopra, di un verde carico, o forte, principalmente quelle del moro portante il frutto nero, che fi è più larga che lunga, all' oppofto della foglia del bianco che fi è più lunga che larga, e vedefi nei rami collocata alternativamente.

Agric. Ho capito beniffimo, e talmente, che fe mi accadeffe l'incontrare quefta pianta in qualche campo, facilmente la riconofcerei; ma mi dica, quali fra le terre fono le più atte per propagare li gelfi?

Cens. Qualunque fia la qualità della terra, o

però est una linna lebia e dilicada, prena de porus, e de filicitus: sa niedda produsit arrampus grussus, chi crexinti pagu a pagu, a su contrariu de sa bianca.

Duas ispezias de succiu si discernit in custa planta: unu biancu e callau comente latti chi (po cantu paridi) bessit solamenti de su pilloncu de su croxu, aundi s' incontrat in dognia tempus, mancai fazat gelu, e fenduru una segadura in su croxu bessit a guttixeddas, ma no si spaniat a foras. S' atru succiu est acquosu comenti su de sa bidi, e scolat in grandu quantidadi in tempus chi pillonat sa mura, bessendu, o de is taglius chi penetranta finza a su mueddu de is rampus nous, overu de is taglius chi passendu su croxú lompinti a s' internu de su truncu. Custus dus succius si binti ammesturaus impari, in sa punta de s'arrampu de una folla vigorosa, e frisca, chi bessit de sa planta in tempus chi s' agatat prena de succiu.

Sa folla, chi appartenit a is interas, esti tralciosa, moddi, e puntuda, cun is orus a modu de dentis redundadas, grussas, de toccu ingratu, cun zerta lanixedda impizzus de colori birdi-cottu, principalmenti is de sa mura niedda, ch' esti prus lada, che longa, a su contrariu de sa folla de mura bianca chi esti prus longa, che lada.

Massaiu. *Oh! imoi giai dd' ap' intendiu de modu chi incontrendur' in calencunu campu custa planta luegu dd' em' a distinghiri de is atras. Ma nerimì in calis terras at a fai mellus sa mura?*

Cens. *In calisisiat terra o grai, o lebia, basta chi*

forte, o leggiera, ſe in eſſa oſſervate avere germogliati degli altri vegetabili vi alligneranno in Sardegna egualmente bene anche i gelſi, avvertendo però, che gli alberi poſti ne' terreni forti vogliono eſſer coltivati più di quei, che ſtanno ne' terreni leggieri, e limaccioſi, e quegli ancora, che ſtanno in terreni ſoggetti alla ſiccità, ſi dovran coltivare più di quelli che ſono in terra umida.

Agric. Quali fra le eſpoſizioni ſono le migliori?

Cens. Molti vogliono che rieſcano bene in tutte le ſituazioni; que' però che ſono piantati ne' luoghi baſſi, e nelle vicinanze delle riviere, e coperti dalla tramontana ſono i migliori colla eſpoſizione verſo il levante: avvertir però dovete di non piantarli in paludi, nè ſopra gore, o canali, perchè la foglia arrugginiſce, ed ammazza i vermi.

Agric. Informato della qualità delle terre, e dell' eſpoſizione, mi accenni i modi come poter avere alberi di gelſi.

Cens. Di due maniere può facilmente propagarſi queſta pianta, o ſeminando li granelli, od ovoli del frutto, che ſono i ſemi, o piantando rami di gelſo alquanto groſſo, che abbia già una certa ſoſtanza e ſia in ſucchio, prima però, che ſpandano i germogli, roveſciando, e ponendo le punte in terra, che ſerviranno a formar le radici.

Agric. Quale ſtagione è la più propizia, e adattata per far queſti piantamenti?

Cens. A queſto propoſito, per riſpondervi, dovete indicare con quale de' due indicati mezzi intendete di procacciarvi queſti alberi?

atra planta inc' apat pigau, es seguru ch' in Sardigna at a pigai beni sa mura: es però beru chi sa mura plantada in terrenu forti si depit cultivai prus de s' atra plantada in terrenu lebiu, e areniscu, comenti ancora sa ch' es plantada in terra sicca prus de sa plantada in terra umida.

Massaiu. *Ma cal' esti sa mellus situazioni?*

Cens. *Medas nanta chi tottus is situazionis sunti bonas; es però certu chi bessinti mellus is plantas in terrenus baxus, o acanta de rius, defendius de sa tramontana, e espostus a su levanti; avertendu sempri de no plantai in piscinas, ne in coras de acqua, poita sa folla si frunzit, s' amussada in certu modu, e bocit is bremis.*

Massaiu. *Imoi, chi seu informau de sa qualidadi de is terras, e de sa situazioni, nerimì sa manera de podiri tenni arburis de mura.*

Cens. *In duas maneras podit fazilmenti multiplicaisì custa planta: o gettendu is granus de su fruttu, chi sunt is seminis, o plantendu pertias de mura grussitas chi tenganta giai una certa sustanzia, e succiu, però innantis chi abergianta ogus, ponendi is puntas in terra, chi hant a formai is rexinis.*

Massaiu. *Cal' esti su tempus prus propriu po custu plantìu?*

Cens. *Po ti respundiri asùba de custu, es bisongiu chi mi neris innantis de cali manera pensas tui procurai custus arburis, si a pisu, o a plantoni.*

Agric. Si compiaccia prima spiegarmi come seminar si debbano li granelli delle mora, indicandomi lo spazio di terreno che si richiede per fare il semenzaio; quante operazioni praticar si dovranno; e poi m'indicherà l'altro metodo, perchè voglio fare il piantamento in ambe le maniere, e quindi le dirò quale riesca più vantaggioso nel clima della nostra villa.

Cens. Il terreno, per eseguir questo seminerio, è in proporzione del seme, che si vuol gettare, regolandosi per cadun'oncia trabucchi otto in circa; questo poi deve esser sano, leggiero, molto grasso, od ingrassato con concime ben trito di pecore, o di bigati quando se ne averà, non molto esposto alla tramontana, bensì al mezzodì, o levante. Questo terreno dovete lavorarlo coll'aratro di sù in giù, e poi a traverso, affin di sradicare l'erbe, che vi esistono, e quindi zapperete o vangherete a due puntate almeno, stritolando, e riducendo quasi in polvere il terreno, con levare tutte l'erbe, o barbe, per quindi distribuirle a piccole porche, dirigendo le dette porche dal levante al ponente, come suol farsi per seminare ortaggi.

Molti formano a pendìo quelle prominenze di terra, ossiano quelle picciole porche, che restano tra due solchi, in maniera che la banda, che seminano, la quale è volta a mezzodì, innalzandosi un poco verso il settentrione, ha incirca 10 pollici di larghezza, laddove la banda opposta, la quale tien meno di pendìo, non è alta, che cinque, o sei.

Procurar dovete per quanto sia possibile far questi

Massaiu. *Splichidimi innantis comenti si gettat su semini de sa mura, cantu terrenu inci bolit po fai su semineriu, cantus operazionis si depinti praticai: e depustis m' at a imparai s' atru metodu, poita apu determinau de plantai in tott'is duas maneras, po sciri nai cali de issas torrat prus a contu in su clima de bidda nosta.*

Cens. *Su terrenu, chi dimandat custu semineriu est in proporzioni de su pisu, o semini, chi si gettat, mentras po dogn' unza inci bolit peringuni de otto trabuccus de terra. Custa depit essiri sana, lebia, meda grassa, o ingrassada cun ledamini minudu, e sfattu de brebei, o de bremis de seda, si sindi tenit, e chi no siat esposta a tramontana, ma a mesudì, o a levanti. Custa terra s'at a manigiai cun s' arau de longu, e e de travessu, po 'ndi bogai de rexini is erbas, ch' inciant essiri; e depustis si depit marrai beni a deretu, e a travessu, medas bortas po 'ndi acabai de bogai tottu s' erba sinzas chi sa terra abbarrit casi fatta a pruini. Fattu custu, si dividit sa propiu terra in tueddas, chi no sianta mannas, tiradas de levanti a ponenti, comenti si fait in is ortus.*

Medas incind' at, chi pesant a scala in baxu cuddas tueddas, chi sunti postas intre sulcu e sulcu, de modu, chi sa parti, aundi gettanta su semini, chi mirat a mesudì arzendusi unu pagu facci a tramontana tenit de amplaria unus dexi pollicis, o didus mannus, aundi sa parti opposta, chi no tenit tanti sbiasciu, abbarrat alta solamenti 5. o 6. pollicis.

Po cant' at a essiri possibili depis procurai de fai

piantamenti in siti, che abbiano la comodità d'esser irrigati, o per mezzo d'acqua corrente de' vicini fiumi, o per mezzo d'un pozzo a ruota, o d'un gran serbatoio, dall'uno, e dall'altro de' quali si può pigliar l'acqua, e condurla per mezzo de' canaletti fino al piede delle piante, ed inacquarle per immersione, come praticate per gli erbaggi.

Procurato, e disposto il terreno per eseguir il seminamento de' granelli, dovete lasciarlo riposar per due o tre giorni, con innaffiarlo, qualora non piovesse, e quindi penserete a scegliere, e preparare la semenza: tutto questo però dovete praticarlo nel caso che vogliate formar un gran vivaio per vendere piantine, e per formar un bosco di gran numero d'alberi; se però volete aver qualche decina di piante, potete far il seminerio vicino alla casa in vasi, o cassoni.

Agric. Mi spieghi come far debba per avere questa semenza, o granelli.

Cens. Questo seme sono i granelli, che trovansi nel frutto di quest' albero denominato *mora*.

Agric. Qual frutto reputasi migliore per raccogliere il seme, o granelli?

Cens. Il seme de' gelsi de' paesi caldi è più stimato di quello de' paesi freddi, a motivo, che il calore gli dà più attivo sugo per produrre più prosperi germogli. Quello poi de' gelsi innestati, e fra questi de' non sfrondati, poichè quest' operazione sminuisce il sugo de' frutti, è preferibile a quello de' gelsi detti salvatici, o sia provenuti da ovoli, che sfogliati fanno frutti più piccioli de' primi, sebben questi ne conten-

custus plantius in logus chi si pozzant acquai o cun coras bogadas de riu bixinu, o cun acqua de molinu, o de calincuna cisterra, de undi si podit fai benniri s' acqua in is corixeddas finz' a su pei de is plantas, e acquariddas a biaroni, comenti feis in is ortus, o cun s' arruxadori.

Candu su terrenu siat depidamenti appariciciau po reciri su semini, ddas a lassai po 2. o 3. dis reposai, acquenduriddu si no proit; e luegu si depit penzai a sceberai, e tenniri prontu su semini. Tottu custu però s' at a osservai candu si bollat fai unu semineriu mannu po bendiri is plantonis, e po formai boscu de medas arburis: chi si bolis teniri solamenti unas 10. o 12. plantas, ddu podis fai in cossius, o pasteras accanta de domu e tottu.

Massaiu. *Ma comenti s' at a fai po cuberai custu semini, o granu de plantai?*

Cens. *Su semini sunt is propius granitus chi s' incontrant in su fruttu de sa mura.*

Massaiu. *Cali si creit su mellus fruttu po 'ndi regolliri su semini.*

Cens. *Su semini de sa mura de is paisus, e logus callentis esti meda mellus de cuddu de is logus fridus. E cuddu de is arburis infertas, comenti ancora de is arburis chi no sunti istetias isfolladas, esti meda mellus de cuddu de is muras no infertas, is qualis regularmenti fainti su fruttu prus piticu, cun tottu chi solit essiri in prus quantidadi; is plantas, chi s' indi formanta solint essiri plenas de nuus, e po custu pillonanta troppu*

gono in molto numero; le piante poi che ne provengono, sono spesso nodose, germogliano in conseguenza lentamente, e non vengono tanto belle, quanto quelle procedenti da' frutti d'alberi innestati; siccome però per aver un numero di granelli presentemente devè ricorrersi a' frutti delle more salvatiche, osservano in tal caso i più cauti agricoltori di prender i granelli più grossi, che risiedono nella parte più colorata, e ben maturi; sempre però devon preferirsi li frutti de' gelsi neri, perchè più grossi, e perchè le radici, che producono, sono più sane, e se sopra s'innesta il gelso bianco, è di maggior durata, e resistenza.

Agric. Il tempo più proprio per cogliere queste frutte, è allorchè si distaccano li granelli?

Cens. Sendo le more perfettamente mature nel cadere in terra si colgono, e si ammucchiano per 5 o 6 giorni in una camera, perchè in tale guisa si perfezionano, mentre si rimeschino tutti li giorni, e quindi si riempie di esse un corbello, il quale tuffandolo diverse volte in un tinello, o secchione pieno d'acqua, nel progresso di questa faccenda, debbonsi di tanto in tanto schiacciar co' pugni le mora comprimendole fra di loro. In cotal modo la semenza si sviluppa dalla polpa, e l'immersione vicendevole la fa cadere al fondo del corbello (nel quale va a nuoto insieme colle mora) e dal fondo del corbello passa al fondo del secchione. Per purgare poi quella semenza che è in fondo del secchione, se ne versa l'acqua, e si reitererà questa lavazione sino a che la semenza sia monda. Allora non s'ha da fare altro che distenderla all'aria, o

a bellu, e no renescinti tanti bellas, comente is atras de sa mura inferta. Ma po tenniri una cantitadi de pisu sendu necessariu serbirisi de su fruttu de is muras salvaticas, o naturalis, teninti cuidau in tali casu is massaius prus attentus de sceberai is granus prus grussus, chi sunt aundi sa mura esti prus madura, e colorida, cun preferri sa mura niedda, po essi prus manna, e poita is arrexinis, chi bogada sunti prus sanas, e de prus arresistenzia, ancora candu si bollesidi inferri a pizzus sa mura bianca.

Massaiu. *Cal' esti su tempus de regolliri custu fruttu, e comenti sindi spicigant is granus?*

Cens. *Candu sa mura at madurau beni solit essiri candu indi arruidi in terra, insaras si arregollidi, e amuntonada po unas 5. o 6. dis in dunu aposentu, amesturendudidda dognia dì po si perfezionai, apposcas s' indi prenit una crobedda, o ciuliru, sa cali s' acciuvat calencunas bortas in duna cubedina, o baddidoni mannu plenu de acqua, e in su mentris si strecat de candu in candu sa mura cun sa pranta de sa manu. De custa manera su semini bessit de mesu de sa pulpa, e a forza de dd' acciuvai in s' acqua, su semini calat a fundu de sa crobedda (aundi nadat paris cun sa mura) e de su fundu de sa crobedda passat a su fundu de su baddidoni, o cubedina. Po prugai su semini, ch' esti in fundu, s' indi suliat s' acqua, sindi gettat atra finzas chi su semini abbarrit beni limpiu. Inzaras si spaniat a s' aria, o sa umbra po sicai, poita si si allogat umida s' iddi podit ponniri sa mussa.*

all' ombra, affine di farla seccare pel timore, che riponendola con un po' di umidità non venisse a muffare.

Agric. Come conoscerò le grana di buona qualità?

Cens. Li caratteri delle buone grana sono l'esser grandi, pesanti, bionde, il dar molto oglio allorchè vengono schiacciate, e di crepitare allorchè si versano sopra una pelle rossa.

Agric. Si potrebbe conservare il frutto intiero, lasciando i granelli colla polpa?

Cens. Se prima di conservarlo, lo faceste ben seccare, non danneggierebbe certo la virtù vegetativa de' granelli tal polpa, anzi gioverebbe di molto; ma la conservazione occuperebbe molto sito, ed al tempo di seminarla richiederebbe una somma attenzione, nel separar li granelli per non schiacciarli.

Agric. Potrei, mentre mi mancano i semi, in questa primavera per non differire sino all'altra a fare il seminerio, praticar questo nel mese di luglio quando le mora son mature?

Cens. Se avete il comodo d' aver le mora fresche, potete far il seminerio nella state, poichè la semenza fresca è rinchiusa nel suo frutto, mentre che essa è circondata dal succo probabilmente destinato a nutrirla, e a darle, per così dire, il primo latte, è ben più disposta a germogliare di quella che è disseccata; osservate però, che il luogo ove praticherete questi seminamenti, sia il meno che si potrà esposto a' raggi solari, ed a non lasciar che

Maſſaiu. *Comenti apu a conoſciri ſu ſemini de bona qualidadi?*

Cens. *Is propriedadis de ſu ſemini perfettu ſunti s'eſſiri is granus mannus plenus, e peſantis, ſu donai meda ollu iſtrechenduriddus, e de fairi arremoriu gettenduriddu appizzus de una peddi arrubia.*

Maſſaiu. *S'iat a podiri cunſervai ſu fruttu interu, laſſendu is granus cun ſa pulpa?*

Cens. *Si innantis de dd'allogai ddu laſſas iſciuttai beni, certamenti ſa pulpa no iat a fai dannu a ſa virtudi de pillonai, chi tenit ſu ſemini, antis iat a profettai meda; ma ſu dd'allogai de cuſſa manera iat a pigai meda logu, e a ſu tempus de plantai inciat a bolliri una ſumma attenzioni a ſeparai is granus po no ddus iſtrecai.*

Maſſaiu. *Mentras no tengu ſu ſemini in cuſta primavera, po no ſpettai a s'atra a fai ſu ſemineriu, dd'em' a podiri fai in ſu meſi de treulas candu ſa mura eſt madura.*

Cens. *Si tenis ſa cumbenienzia de ſa mura friſca indi podis fai ſu ſemineriu in ſu ſtadi, poita ſu ſemini friſcu eſti inſerrau in ſu fruttu, candu cuſtu eſti ingiriau de ſucciu, deſtinau probabilmenti a ddu nardiai, e a ddi donai (po narri aici) ſu primu latti, e po cuſtu eſt meda prus diſpoſtu a pillonai de s'atru, ch'eſt ſiccu. As a oſſervai però, chi ſu logu de ſu ſemineriu ſiat eſpoſtu cantu mancu ſi podit a is raius de ſu ſoli; e no laſſai, chi ſa terra ſi ſciuttit, poita ſu calori es*

la terra venga arſa ed aſciutta, poichè ſebbene il calore acceleri la produzione nelle piante, ſe manca l'umido, le rende ſterili.

Agric. Sendo riſoluto di ſeminar nella vegnente eſtate per aver piantine nella ſuſſeguente primavera, ſi compiaccia indicarmi quale crede migliore metodo di ſeminare li granelli.

Cens. Per lo paſſato non ſi facea intorno alla ſemenza de' gelſi alcun apparecchio prima di ſeminarla. Pigliavaſi addirittura con una mano un pugno di more freſche allorchè cadevano dalla pianta, cioè verſo la fine di giugno, e con eſſe ſe ne impiaſtricciavano i capi d'una vecchia, e logora corda in modo che ne foſſero tutti coperti, e come intonacati di dette more ſchiacciate. Poſcia non facevaſi altro che leggiermente coprire di terra la corda nella linea del quadro deſtinato, il quale ſi diſegnava, e ſquadrava nel tendere la corda ſteſſa: ſeminando in queſta maniera ſemplice, e forſe tanto buona quanto quella che vi riferirò in appreſſo, aveaſi il vantaggio che ſe la corda era di canape, faceva le veci di letame nel ſemenzaio toſto ch'ella s'infracidiva, e imbevuta che foſſe di un tratto d'acqua, conſervava lungamente l'umidità all'intorno delle radici, o delle barbe, che la penetravano.

Chi però non vuole praticare l'additata maniera, diſtacca le grana dalla polpa, e laſciate queſte al ſole, le meſcola con un poco d'arena o ſabbia aſciutta affine di non gettarle in maniera troppo fitta e diſuguale, al modo ſteſſo, che gli ortolani ſon ſoliti ſeminar la lattuga, e ſparſo che ſia, ſi ricuopra

beru chi solit fai benniri prestu sa planta, ma sa mancanza de umididadi produsit sa sterilidadi.

Massaiu. *Endu resoltu de gettai su semini in su stadi chi benit po 'ndi tenniri plantas in sa primavera consecutiva, ddu pregu a mi narri cali creit chi siat sa mellus manera de seminai cussus granus.*

Cens. *In su tempus passau no si fiat a su semini de mura nisciuna preparazioni innantis de ddu gettai. Si pigàda inderettura una sarrancada de mura frisca in tempus chi ruit de sa planta (ch' est a ultimus de lampadas) e si frigànta beni a is cabidus de una funi beccia, e stracciada de modu chi fessinti tott' imprastaus, e cubertus de mura strecada. Depustis a lebiu a lebiu si coberiat de terra sa funi in sa linea de su quadru destinau, chi si designàda in s' attu de stirai sa propriu funi. Seminendu de custa manera simpli e forti, tanti bona comenti sa ch' ap' a narri depustis, si teniat su vantaggiu, chi si sa funi fiat de canniu serbiat de ledamini luegu chi si purdiàda, e beni unfrada un' orta de acqua cunservàda s' umididadi po meda tempus a ingiriu a ingiriu de is rexinis, o barbas, chi dda penetranta.*

Chini però no bolit praticai custa manera, separat is granus de sa pulpa, e ponenduriddus a su soli ddus amesturat cun dunu pagu de arena sciutta po no ddu gettai su semini troppu fittu, e disuguali, de sa propiu manera, ch' is ortulanus solinti seminai sa lattia. Spartu chi siat su semini, si cuberit

leggiermente colla zappa, e ſpianiſi la terra col raſtello.

Agric. Qualora poi io eſeguiſſi il ſeminerio di queſti ovoli nella primavera, qual diligenza dovrò uſare per conſervarli dalla ſtate ſino a queſto tempo?

Cens. Procurerete tenerle in luogo ove non prenda muffa, nè marciſca: abbiate pure cura di non conſervarli dentro vaſi chiuſi, poichè ſi ſpegne per la mancanza d'aria la virtù vegetativa; per lo che addotterete il ſiſtema di riporli in ſacchetti di tela e tenerli all'aria.

Agric. Si farà qualche preparazione prima di ſeminarlo?

Cens. In qualunque ſtagione pratichiate queſt' operazione, è ſempre neceſſario, che la ſemenza ſia bagnata per poter meglio germogliare. Eſſa ſi tiene in macero all'incirca di 6 ore, e poſcia ſi laſcia aſciugare, acciò ſcorra meglio dalle mani nello ſpanderla nel terreno: ſe il macero foſſe d'una liſciva di concime, e principalmente di quello de' porci o cani che aveſſero mangiato delle more, oppure d'una liſciva di calce, o di cenere, ſarà molto migliore dell'acqua pura per far ſviluppare il germe, principalmente eſſendo animato da un dòlce calore, eſponendo al ſole il vaſo, entro cui il ſeme ſta in macerazione.

Agric. Qual cultura darò a queſto ſemenzaio?

Cens. Le operazioni che debbonſi fare nel detto intervallo di tempo, ſono queſte: cioè, adacquare frequentemente il ſemenzaio, e anzi la ſera, che la mattina, ne' tempi caldi, e ſecchi, e ne' freddi

a lebiu cun sa marrixedda, e sa terra s' aplanat cun s' arraidori.

Massaiu. *Fendu però su semineriu in primavera ita diligenzia ap' a usai po ddus cunservai de su stadi finz' inzaras?*

Cens. *As a procurai de tenni su semini in logu, chi ni pighit sa muffa, ne si pozzat purdiai comenti ancora t' as a guardai de conservaiddu in vasus serraus poita chi po mancanza de aria perdidi sa virtudi vegetativa, e as a osservai su sistema de ddus cunservai in sachitus de tela chi depis tenniri appiccaus a s' aria.*

Massaiu. *Si dd' at a fai calencuna preparazioni innantis de ddu gettai?*

Cens. *In calisisiat tempus fazzas cussa operazioni, est sempri bisongiu, chi su semini siat isfustu po podiri pillonai mellus. Si ponit po cussu a moddi po ispaziu de unas 6. oras, depustis si lassat isciuttai po chi no s' appicighit a manus gettenduriddu. In logu però de s' acqua pura at essiri mellus serbirisì po custa infusioni de una liscivada de ledamini cun preferri cuddu de is porcus o canis mantennius de muras, o de cinixiu, o de calcina po fai sboddiai su pilloni, chi s' animat ancora de unu certu calori esponendu a su soli su vasu de s' infusioni.*

Massaiu. *Fattu su semineriu comenti dd' hap' a cultivai?*

Cens. *Eccu is operazionis ch' in custu mesu tempus si depinti fai: acquai frequentementi su semineriu prus a merì, che a mengianu in tempus callenti, e siccu a su contrariu de tempus de friscu chi si fait cun soli.*

di mattina, dopo due ore di ſole di ſarchiare, o di ſterpare le erbe nocive, ed in fine di zappentare tre o quattro volte l' anno fra le linee accoſto alle pianticelle, e poſto, che non ſi ſtorpino, non biſogna aver paura di tagliar qualcheduna delle loro radici, o di diſordinargliele, perchè in tal modo acquiſteranno maggior vigore, e ne daranno delle nuove.

Agric. Quanto tempo ſi richiede per riconoſcere ſe li ſeminerii proſperano?

Cens. Se il ſeme è recente, ſpunta dalla terra in ſette o otto giorni, ed anche prima, avendolo anticipatamente fatto fermentare un poco nella mora. La ſemenza ſecca d' uno, o di due anni non naſce che in capo a 15 o 20 giorni più o meno, a miſura ch' eſſa è vecchia, e che ſi è tenuta in macero prima di ſeminarla, o che è ſtata in ſeguito favorita dal calore, e dall' acqua.

Agric. Quanto tempo ſtar deve queſta pianta dopo nata nel ſemenzaio?

Cens. La miglior regola deve trarſi, nel noſtro clima, dalla proſperazione, oſſervato che abbiate èſſer nati, e creſciuti all' incirca palmi due, e che ſieno della groſſezza d' una piuma da ſcrivere; dovete tagliarlo raſente a terra, mentre queſt' operazione apporta un nuovo vigore alla radice, e le fa produrre de' germogli molto più vigoroſi de' primi. Qualora ſiano pullulate e creſciute, per lo che ſi richiede all' incirca il giro d' un anno, dovete farle paſſare al vivaio da altri detto *ſeminario*, poichè reſtando così ammucchiate non poſſono le radici dilatarſi, e prender vigore.

bogai de rexini s' erba chi podit fai dannu, e finalmenti marrai tres, o quattru bortas s' annu intremesu de is plantonis; e basta chi no si struppinti, no es bisongiu tenniri paura de segai o imbrogliai calencuna rexini, poita antis de cussa manera ant' a pigai prus forza, e ind' ant' a gettai atras noas.

Massaiu. *Cantu tempus inci bolit po connosciri si su plantìu andat beni?*

Cens. *Si est plantau a semini friscu, in setti, o ottu dis spuntat de terra su pilloni, e innantis puru de cussu tempus si s' est fattu anticipadamenti fermentai unu pagu in sa mura. Su semini siccu de unu, o dus annus nascit depustis de 15. o 20. dis pagu prus o mancu segundu su tempus, ch' est istau a moddi innantis, o segundu s' agiudu ch' at tentu de acqua, e de calori.*

Massaiu. *Cantu tempus si depit lassai in su seminériu custa planta depustis nascida?*

Cens. *In custu clima nostu sa mellus regla depit pigaisì de sa prosperazioni: cand' as bistu ch' is plantas sunti nascidas, e crescidas a s' altaria de unus dus palmus, e grussas cante una pinna de scriri, depis segaiddas resenti a terra, poìta custa operazioni donat prus forza a sa rexini, e ddi fait bogai pillonis de meda prus vigori de is primus. Candu anti torrau a pillonai, e sunti giai crescidas po spaziu de un annu, ddas depis trasplantai a su* vivaiu *chi atrus nanta* seminariu *poìta chi abbarrendu aici a strintu is rexinis no si podinti sciamplai, ne pigai robustesa.*

Agric. Queste tenere piante mi è stato detto che soggiacciano ad infortuni non solo per l'erbe parasite, ma per gl' insetti sì rettili, che quadrupedi, e polipedi, che investono, e rodono le germoglianti loro tenere cime; onde desidero mi dica, come andar posso all' incontro di quest' inconveniente?

Cens. Il concime male stagionato è bene spesso cagione dell' allignamento di tant' erbe, e a vietar loro l' accesso farebbe quivi opportuno il letame de' polli, ed il pecorino: e parimenti necessaria la vangatura antecedente alla seminazione. L' uso dello sterco vaccino in luogo del concime dianzi proposto può nel semenzaio ingenerare la varia genìa de' mentovati insetti devastatori. Affine di struggerli, poichè essi sono nati, giova di formare sparsamente ne' solchi de' piccioli mucchi di detto sterco vaccino a' quali accorreranno i ghiotti animaletti, e su i quali si potranno sorprendere fra gli alberi del giardino, mentre ne rimangono istupiditi dalle rugiade, ed uccidere facilmente. Per antidoto però contro questi atomi viventi, che rodono le cime de' gelsetti, voglionsi aspergere di cenere le cime stesse in tempo che sono rugiadose, e permettono alla cenere d' appigliarvisi.

Agric. Di queste piantine mentre sono nel semenzaio ne tira profitto, e ritrae frutto?

Cens. Una parte di questo seminamento la tengo riservata per nutrire colle foglie li bigatti appena nati, metodo che mi disse un Siciliano praticarsi in Palermo, ove non toccano dagli alberi foglia fino a che non l' abbiano incartata, e più solida, traendone oltre questo vantaggio un altro riflettente l' econo-

Massaiu. *M' anti nau, chi custas plantixeddas sunti espostas a disgrazias no solamenti po erbas disseccantis ma po animaleddus de varias ispezias chi si poninti in sa puntixedda de su pilloni, e da rointi: e po custu disigiu, chi mi nerit comenti si remediat a custu dannu?*

Cens. *Su ledamini pagu stasonau solit essiri sa causa chi si produsanta tantis erbas, e po no ddas lassai benniri, iat a essiri bonu serbirisì de ledamini de brebeis, o de puddas, e caboniscus; comenti ancora marrai beni sa terra innantis de dda seminai. Su ledamini de bacca usau in logu de su ch' eus nau podit ingendrai custas varias ispezias de animaleddus devastadoris. Candu però sianta giai bessius, est abbisongiu ponni intremesu de is sulcus algunus muntoneddus de ledamini de bacca, aundi custus bremis affamius luegu s' ant a gettai, e inni s' ant a podiri surprendiri a su spainadroxiu, ch' inzaras sunti comente incantaus po su rosu, ch' anti regortu e facilmenti si podinti bociri. Po preveniri però su dannu ch' issus fainti in is murixeddas, si depit gettai unu pagu de cinixu in is puntas candu sunt ancora umidas cobertas de rosu, e lassant appigai su cinixu.*

Massaiu. *De custus plantoneddus indi tenidi algunu fruttu mentras sunti piticus?*

Cens. *Una parti de custu semineriu indi lassu po nurdiai is bremixeddus appenas nascius, e candu o no teninti folla is arburis, o s' indi tenint torrada prus a contu lassai chi si perfezionit sa folla in s' arburi, metodu chi m' at amostau unu Sicilianu, narendurumi, chi in Palermu ddu praticanta aici.*

mia del gelſo, al quale ſe non ſe gli toglie la prima già meſſa, ne ſomminiſtra una più grande in appreſſo che è tutta di egual forza e bontà, per non eſſer meſchiata di rimeſſiticci, come nell'altro caſo.

Agric. Ora che m'ha fatto capire il metodo per ſeminare li granelli delle mora all'oggetto d'avere le piantine, che formeranno gli alberi de' gelſi, la prego d'indicarmi coſa dovrò praticare per aver alberi di gelſi, piantando i rami, come mi diſſe, poterſi fare, e riuſcir facilmente nel noſtro clima?

Cens. Siccome allorchè ſi pianta un albero per germogliare, deve la parte deſtinata a radicarvi, avere del ſugo, oſſerverete nella primavera il tempo che i rami del gelſo hanno le gemme, e diſtaccandole, piantar le dovete al più preſto nelle preparate foſſe, gettando prima dentro queſte della terra buona e leggiera, e quindi dovete porre i rami del gelſo ſotterrandoli, e laſciando per fuſto al di fuori un ramo colla buccia, oppure quella parte inferiore diſtaccata dall'albero, con porvi di ſopra dello ſterco di bue, quale ſerve ad impedir che patiſca la novella pianta per la parte del taglio. E' a voi cognita la maniera di piantar gli alberi de' fichi: le medeſime operazioni e cure, che uſate per queſta pianta, dovete adoprar per li gelſi: le pianterete colla punta de' rami in giù, o com' altri praticano in terreni fertili, ficçando in terra un ramo in tempo che queſto trovaſi in ſucchio, per cui getterà radici.

V'ha un'altra maniera di propagare i mori, cioè per via di propagginamento, che conſiſte nel prendere un moro, il quale ſia ſtato inneſtato al piede,

Maſſaiu. *Immoi chi m' at fattu intendiri ſa manera de ſeminai a piſu ſa mura po'ndi tenniri plantonis, chi depuſtis ant a formai arburis de mura; ddi pregu giai ch' eſt ancora dì, de mi nai ita depu fai po tenniri arburis de mura plantendu a pertia, comenti m' iat nau chi ſi podit fai, e benit mellus in ſu clima noſtu.*

Cens. *Aici comenti candu ſi plantat un' arburi po dda fai pillonai depit tenniri ſucciu ſa parti deſtinada a gettai ſa rexini, as a oſſervai in primavera ſu tempus ch' is ramus de mura portant ogus, e inzaras indeddus as a diſtaccai, e plantai luegu in is formas già preparadas, gettendurinci innantis bona terra lebia, e depuſtis ſutterendurinci is pertias de ſa mura, laſſendu a foras po truncu o un' arrampu chi ſiat abutonau, o cudda parti, chi s' eſt diſtaccada de s' arburi, ponendurinci aſuba ledamini de boi, chi no laſſat patiri ſa planta noa de ſa parti de ſu tagliu. Già iſcis tui comenti ſi plantat ſa ſigu; ebbeni is propias operazionis, ſa propiu diligenzia, chi uſas po ſa ſigu, depis uſai ancora po ſa mura, o da plantis a punta in baſciu, o comenti fainti atrus in terras fertilis, clavendu in terra unu ramu in tempus ch' eſt in ſucciu, e no laſſat de gettai rexini.*

Un' atra manera 'nci at de propagai ſa mura po meſu de brabainas, chi ti naru po chi ddu ſcipias: tottu conſiſtit in pigai un arburi de mura, chi ſiat iſtada in-

ed abbia per lo meno tre, o quattro anni con molti rami nuovi ben cresciuti, e nel sotterrar questi dall' ottobre all' aprile in una fossa stretta, e lunga preparata ad arte, lo che chiamano far barbate, nella guisa stessa che si fa della vite. Dai rami così sotterrati si ottengono bellissimi germogli, i quali presto crescendo, ingrossando, e barbicando divengono altrettanti arboscelli da trapiantare. Così si ottengono con poca pena delle piante naturalmente ben disposte, e non si soffre il pericolo, e l' incomodo dell' innesto.

Stimo però prevenirvi che l' uso di propagginare i gelsi è condannato dalla buona agrimonia: le radici de' gelsi propagginati sono sempre posteriori alle propaggini, e per ciò disuguali in età, e proporzione; prima che si estendano per dare alle propaggini sufficiente alimento avendo queste scarseggiato di sugo ritrovansi indurite, invecchiate, e per ciò meno idonee alla vegetativa estensione. Ove quest' uso è frequente, spesso vedono filoni intieri di gelsi propagginati già periti.

Agric. Potrebbe ancora innestarsi il moro su di un altro albero, che venga più presto, giacchè dalli datimi insegnamenti osservo che questa spezie nel crescimento è lenta; ed ora mi sovviene che mio padre mi dicea chiamarla gli Spagnuoli *morta*, perchè tarda in prosperare.

Cens. Virgilio, Varrone, ed altri antichi asseriscono che il moro si può innestare sopra altra specie d' albero da esso diverso, ma che abbia qualche somiglianza nella foglia, e che siavi tralle piante inne-

ferta a su pei, e tengat a su mancu tres, o quattr annus, cun medas ramus nueddus beni crescidus, e sutterrai a custus de su mesi de s. Baingiu a su mesi de arbili induna forma strinta, e longa apparicciada apposta, su chi si narat fai is brabainas *in sa propia manera de sa bidi. De custus ramus sutterraus bessinti bellissimus pillonis, chi crescendu in brevi, ingrussendu, e gettendu rexinis, si faint arbureddas bonas a trasplantai. Aici est, chi s' otteninti cun pagu traballu plantas naturalmenti beni disposta, e no si sentit perigulu, ni incomudu de insertura.*

Depu avertiri però, chi s'usu de propaginai is muras est condennau de sa bona regla de cultivai; is rexinis de is muras barbainadas sunti sempri prus coainas de is brabainas, e po custu sunti disugualis in edadi, e in proporzioni; innantis de si stendiri po donai sufficienti alimentu a is brabainas, chi anti tentu pagu succiu, s' incontrant induridas, *imbecciadas, e po tali motivu mancu bonas a cresciri, e spainaisì. E aundi custa usanza est frequenti, si binti sicaisì silaris interus de arburis.*

Massaiu. *S' iat a podiri inferri sa mura in atr' arburi chi fait prus prestu, giai chi po su ch' intendu, sa mura esti meda tardìa a cresciri, e m' arregordu imoi, chi babbu mi naraida, ch' is Ispagnolus ddi nanta* mora *appuntu poita chi est tarda a prosperai?*

Cens. *Virgiliu, Varroni, e atrus antigus affirmanta, chi sa mura si podit inferri in atr' arburi de diversa qualidadi, ma chi ddi assimbillidi in sa folla, e chi incapat intre is duas plantas infertas una perfetta*

ſtate una perfetta analogia o ſomiglianza, poichè altrimenti periſcono. Indicano che il moro può innestarſi ſul ciriegio, ſul caſtagno, ſul faggio, ſul pero e ſull' olmo bianco, e ſul pioppo, ſul quale eſſendo poſto il moro nero, fa le more bianche.

Agric. Mi ſembra aver capito quanto mi ha ſpiegato, e mentre ſiamo proſſimi alla ſtagione che i rami del gelſo ſono in ſucchio, anderò a procurarmene, per approfittare del tempo, mentre voglio fare il piantamento nelle due prime indicatemi maniere, ed uſerò tutte le poſſibili diligenze per godere de' vantaggi al più preſto: intanto la ringrazio della carità uſatami.

Cens. Tacete, che non voglio ringraziamenti. E' debito del mio uffizio l' iſtruire i contadini, a mia cura affidati, nei rami più utili dell' arte che eſercitano. Ne' giorni feſtivi venite dopo il veſpro, e terminata la ſpiegazione del catechiſmo; ne' giorni poi di lavoro potete approfittar della prima notte, mentre nella prima lezione vi additerò il metodo di trasferir al vivaio le tenere piante prodotte dal ſemenzaio, quando paſſarono la prima età della loro infanzia.

analogia, o simbillanza, poita sinò si perdinti, e segundu narant is proprius autoris, chi si podit inferri su mura in sa cerexia, in sa castangia, in su fau, in su pirastu, in su ulumu biancu, chi tenit virtudi de furriai sa mura niedda in mura bianca.

Massaiu. *Mi parit de ai cumprendiu cantu mi at isplicau; e po cantu seus bixinus a su tempus, chi is ramus de mura sunt' in succiu, ap' andai 'a m' indi procurai po 'nd' approffetai poita bollu fai su plantiu in tott' e is duas primus maneras, e ap' a usai tott' is diligenzias possibilis po 'ndi bogai utili cantu prus innantis, e po imoi ddi dongu grazias de sa caridadi chi m' at fattu.*

Cens. *Cittu. No bollu grazias, ne agradessimentus. Est obbligazioni mia de ammaistai is massaius, chi a mei sunt incumandaus in is ramus prus utilis de s' arti insoru. Is dìs de festa beni depustis de is visperas, e de sa dottrina, is dis de faina podis aproffetai de su primu notti; e in s' atra lezioni t' ap' a indicai sa manera de trasplantai a su* vivaiu *is plantoneddus crescius in su semenzaiu depustis chi anti passau sa primu edadi (eus a nai aici.)*

LEZIONE SECONDA

Del modo di fare i vivai, o ſeminarii per le piante prodotte nel ſemenzaio.

Agric. Eccomi, meſſer Cenſore, ad approfittare delle grazie, che ieri mi ſignificò eſſer in diſpoſizione di diſpenſarmi, ſe voleſſi continuare ad apprendere le operazioni neceſſarie per la propagazione dei gelſi. Mi ſpieghi in primo luogo coſa ſia queſto vivaio, o ſeminario.

Cens. Il vivaio è un campo, in cui le pianticelle, oſſia la piantata reſta più rara, e più larga, che nel ſemenzaio; e nel quale eſſe ricevono l'ultima coltura; che le dee rendere atte ad eſſer collocate ne' luoghi determinati, motivo, pel quale da molti vien chiamato colla denominazione di ſeminario, mentre in queſto luogo ſi collocano le piante dopo la prima loro infanzia, e quando devono avere una certa educazione per paſſare allo ſtato di fruttificare.

Agric. Il terreno, nel quale farò il vivaio, di qual claſſe debbo ricercarlo?

Cens. Proccurate di ſcegliere un terreno, che non ſia totalmente argilloſo, oſſia tegnente, e denſo, ma piuttoſto ſabbioſo, e di tutt'altra qualità di quella, di cui cantò Virgilio nelle ſue georgiche, con preferire ſe foſte in grado quello eſpoſto al mez-

LEZIONI SEGUNDA

De su modu de fai is vivaius, o seminarius po is plantas produsìdas in su semenzaiu.

Massaiu. *Innoi seu, mussan Censori, po approffetai de is favoris, ch' ariseru m' at impromittiu si bolià-sighiri a imparai is operazionis necessarias po propagai is muras. Splichidimì in primu logu it' esti custu vivaiu, o seminariu.*

Cens. *Su vivaiu est unu campu, aundi is plantonis abbarranta prus allargu de pari, chi no fianta in su semenzaiu, e aundi arricinti s' ultima cultura, po essiri depustis collocaus in su logu determinau: e custu esti su motivu, poita de medas si narat seminariu poita in custu logu si ponint is plantas, passada sa primu edadi, e candu depinti tenniri una certa educazioni po si ponniri in istadu de donai fruttu.*

Massaiu. *Sa terra po fai custu vivaiu de ita qualidadi depit essiri?*

Cens. *Procura sceberai una terra, chi no siat totalmenti grassa, ne prena de argidda, ma benisì de bona qualidadi, e prus prestu arenisca, chę troppu forti, e appiccigosa, donendu (si podis) sa preferenzia a sa terra esposta a mesudì, o levanti, poita mancai in*

zodì, o levante, poichè quantunque questa pianta in Sardegna vegeti a qualunque esposizione, ama meglio le due accennate esposizioni.

Agric. Destinato il terreno per il vivaio, mi dica, se devo fare delle preparazioni?

Cens. Fuori di Sardegna ove lo preparano nove mesi prima, ove quattro, lavorandolo a mano tre o quattro volte colla zappa; in Sardegna basterà rompere il terreno e vangarlo alle prime piogge di settembre, lavorandolo nella forma indicata per la seminagione de' granelli delle more.

Agric. Disposto nell'indicatami maniera il vivaio, quando dovrò farvi passare le piantine?

Cens. Trattandosi di piante, che si piantano colle radici e barbette, il tempo più proprio è nel finir dell'autunno, e principiar dell'inverno, quando in Sardegna le piante hanno ritirato la maggior parte dei succhi de' rami, e fusto alle radici, poichè quello è il tempo più proprio per li trapiantamenti.

Agric. Quali diligenze praticherò per levar dal semenzaio le piante?

Cens. Procurate innaffiar la terra per poter levar le pianticelle senza danneggiar le barbatelle, e radici, e quindi si tirano colle mani senza ricercar altro apparecchio, fuorchè di ridur a una sola le radici, quantunque ne avessero molte, e di raccorciare il fittone di quelle, che le avessero più lunghe di sei, o sette pollici, contando dal principio della radice, e così pure si debbono troncar le cime de' fittoni benchè più corte delle altre pianticelle, a fine di obbligarli a mettere le radici lateralmente, che

Sardigna cresciat custa planta in calisiollat espostzioni, mellus però fait in custus dus aspettus.

Massaiu. *Candu siat già signalau su terrenu po su vivaiu ita apparicciu depu fai?*

Cens. *Foras de innoi, a logus appariccianta is terras noi mesis innantis, a logus quattru mesis, manigenduriddas po tres, o quattru bortas cun su marroni. Ma in Sardigna bastat segai sa terra, e marraidda a is primus acquas de cabidannu in su propiu modu chi s' est indicau po candu si plantat a pisu.*

Massaiu. *Apparicciau chi siat in cussu modu su vivaiu candu inci depu trasplantai is arbureddas?*

Cens. *Po is, chi sunti plantadas cun rexinis, e* barbettas *su tempus a propositu esti intre s' ottongiu e su ierru, ch' est candu in Sardigna is plantas anti retirau a is rexinis sa prus parti de su succiu de is ramus, e de su truncu: tempus su prus appropiau po trasplantai.*

Massaiu. *Itas diligenzias ap' a usai po 'ndi bogai is plantas de su semenzaiu?*

Cens. *Procura de acquai sa terra po indeddas podiri bogai senza fai dannu a is rexinis, e barbixeddas, depustis indeddas tiras cun sa manu, e no fais atru, che reuniri in d' una sola is rexinis, mancai fessinti medas, incurzendu sa rexini maista casu chi fessit prus longa de 6. o 7. didus mannus, chi si mesuranta de su principiu de sa rexini (ossia de su coromeddu) De sa propiu manera sempri s' ant a segai tott' is puntas de cussas rexinis maistas, mancai fessinti prus curzas de is atras plantixeddas. E custu si fait po*

ſon quelle, che ſentono facilmente il benefizio della coltura.

Agric. Qualora mi occorra di dover lontano traſportare le pianticelle per collocarle nel vivaio, o per venderle; qual cautela uſerò per conſervarle?

Cens. Sterpate le pianticelle dal ſemenzaio, ſi uſa ſenza diſtaccar la terra legarle a mezzo a mezzo, ed interrar le radici, con involgervi ſopra erba freſca, o foglie d'altri alberi, affinchè l'aria non le diſſecchi, e poi prima di collocarle nel vivaio, ſe riconoſcete le radici un po' diſſeccate, ſi taglian fino ſul vivo le barbe delle ſteſſe radici, ed indi ſi ammollano nell'acqua, laſciandovele qualche ora prima di piantarle.

Agric. Qual diſtanza deve eſſervi tra un albero e l'altro, nel mentre che ſono nel vivaio?

Cens. Queſte piante ſogliono collocarſi nel vivaio alla diſtanza di quattro, o cinque palmi preſa per ogni lato; ſpazio giudicato baſtevole alla radice, e al tronco per fare, che sì l'una, che l'altro ingroſſino in quel modo che debbono, durante il tempo che hanno a ſtar nel vivaio.

Per laſciare con facilità queſta egual diſtanza da una pianticella all'altra, e per minorare nel tempo ſteſſo la fatica, conviene ſegnare con una cordicella delle linee paralelle diſtanti fra di loro quattro in cinque palmi, e poi tagliando una canna, o baſtone della medeſima lunghezza per la diſtanza di una pianta all'altra; in fine praticate le medeſime cautele che uſate per piantar le viti, in eguale diſtanza.

obbligaiddas a gettai rexinis de costau, chi sunti is chi prus facilmenti podint approffetai de sa cultura.

Massaiu. *Dependu trasportai meda atesu is plantonis po ddus ponniri in su vivaiu, o po ddus bendiri cali cautela ap' a usai po ddus cunservai?*

Cens. *Tiraus is plantonis de su semenzaiu, senza ddis ispiccigai sa terra, si solinti accappiai a mes' a mesu, e s' interrant' is rexinis imboddichenduriddus cun erba frisca, o follas de atrus arburis, po chi s' aria no ddus sichit. E innantis de ddus collocai in su vivaiu, si bis, chi is rexinis anti patiu ddis segas is barbas finzas a su friscu, e depustis si poninti in s' acqua po algunas oras innantis de ddus plantai.*

Massaiu. *In cali distanzia si depit ponniri un' arburi de s' atra?*

Cens. *Si collocanta in su vivaiu in distanzia de 4. o 5. palmus, mesurendu de dognia parti; chi si creit unu spaziu bastanti po lassai ingrassai sa rexini, e su truncu in su modu cumbenienti po su tempus ch' ant a istai in su vivaiu.*

Po lassai facilmenti custa distanzia intre un' arburi, e atra, e po menguai a su propiu tempus su traballu si signalanta cund' una funixedda varias rigas, o ringheras paralellas, ossia distantis intre issas ugualmenti de susu a baxiu 4. o 5. palmus, depustis si segat una canna, o bastoni de sa propia longaria de 4. o 5. palmus, chi serbit a regulai de travessu su plantiu. In finis non ci at atru, che fai su propiu, chi fais candu plantas una bingia.

Agric. In qual modo si pianta il vivaio?

Cens. Tre maniere usano per piantare il vivaio; l'una a solco, o a fosso; l'altra colla vanga, e la terza col piantoio: la prima richiede maggior tempo della seconda, la terza però non è la più sicura, salvo che si trattasse di terreni leggieri, e sabbionosi.

In qualunque delle dette maniere vogliate piantare il vivaio (al mio credere è migliore quella delle piccole fosse, che chiamate forme da piantar viti) osservate che la fossa non sia più profonda di un palmo e mezzo in circa, e che l'estremità o punta della radice maestra sia per la lunghezza di una mezza quarta distesa, e ripiegate orizzontalmente in fondo della fossa all'oggetto di non dilatarsi perpendicolarmente, non dovendo ivi restar lungamente, e perchè dovendo al tempo del ripiantamento esser tagliata come una cosa superflua, allora è anzi nociva che no. Inoltre osservate di collocar queste radici rivolte tutte sulla medesima direzione, perchè al tempo di collocarle nel luogo ove debbono rimanere fino alla loro morte colla medesima direzione che ebbero nel vivaio, si risparmi la briga di segnarla sul tronco prima di cavarne la pianta.

Agric. Eseguito il piantamento delle piantine nel vivaio, quali diligenze devo praticare?

Cens. Se si ha la comodità d'irrigare il vivaio co' canaletti, egli è necessario formare de' solchi al piede di ciascuna fila per condurvi l'acqua subito dopo che si saranno piantati li gelsi; bastando nel progresso inacquarli solo allora, che la stagione cor-

Maſſaiu. *In cali modu ſi plantat ſu vivaiu?*

Cens. *In tres maneras ſi uſat de plantaiddu; una a ſurcu, o foſſu, s' atra a marroni, e ſa terza a plantoni. Sa prima bolit prus tempus de ſa ſegunda; ſa terza però no es ſa prus ſegura, foras chi ſi trattit de terra lebia e areniſca.*

In caliſiſſiat manera, ſi bollat plantai ſu vivaiu, po parri miu, ſa mellus eſti ſa de is foſſixeddus, chi ſi naranta formas *po plantai ſa bidi. Oſſerva però, chi ſa foſſa no ſiat prus baſcia de unu palmu e meſu, e chi s' eſtremidadi, o punta de ſa rexini maiſta ſiat ſtendia po ſa longaria de una meſu quarta, e ſurriada de coſtau in fundu de ſu foſſu po chi no ſi gettit a baſciu inderettura, mentras no depit ſempri abbarrainci; e poita ancora a ſu tempus de traſplantai depit eſſiri ſegada comente coſa ſuperflua, e chi prus preſtu noxit a ſa planta. A prus de cuſtu teni attenzioni candu ponis cuſtas rexinis, de ſurriadiddas tottus a una propiu parti, po ddu tenniri preſenti candu inàeddas as a bogai po ponniriddas in ſu logu aundi ant abbarrai finzas a ſa morti. E de cuſta manera no tenis ſu traballu de ſignalai ſa direzioni de ſa rexini in ſu truncu innantis de 'ndi bogai ſa planta.*

Maſſaiu. *Fattu ſu traſplantamentu in ſu vivaiu calis diligencias depu praticai?*

Cens. *Tenendu ſa cumbeniencia de acquai ſu vivaiu cun is corixeddas ſi depinti formai ſulcus a ſu pei de dogni ſilari po inci fai curriri s' acqua luegu ch' is muras ant a eſſi plantadas; e depuſtis at a baſtai chi s' acquinti in tempus de ſciuttori, po chi es biſongiu*

reſſe aſciutta; poichè biſogna avvezzare le pianticelle oramai, per dir così, ſpopate ad una coltura men delicata di quella ch' ebbero nel ſemenzaio.

Immediatamente dovete troncar le pianticelle raſente la terra, ed aver la cura di levar d'intorno l'erbe, che vi poſſono naſcere, come pure prendervi guarda di non ſeminarvi fra mezzo legumi, nè altre coſe, poichè i ſughi nutritivi non vogliono eſſere nè diviſi, nè divertiti.

Agric. Per quanto tempo debbo laſciar nel vivaio le piante?

Cens. La regola più ſicura è quella di oſſervare la vegetazione, che il fuſto dell' albero avrà fatto; poichè indicando queſto la forza delle prodotte radici, non dovete laſciar nel vivaio le piante molto tempo, mentre avviene, che eſercitano la miglior forza di radicarſi in un terreno non deſtinato loro, e perdono poi nell' eſſer divelti una quantità di radici, locchè è ſpeſſo cauſa, che la trapiantazione non ſia più in iſtato ad allignare nel luogo, ove deve rimanere ſtabilmente, e ſe s'alligna, che ſia di corta vita la pianta.

Agric. Qualora nella primavera ſuſſeguente al piantamento, queſte piante diano fuori molti germogli debbono laſciarſi tutti, o reciderſi?

Cens. Oſſervando molti germogli, e queſti di già creſciuti per un mezzo palmo all' incirca, dovete colle mani levarli, con laſciar ſoltanto quello più vicino alla radice, quando anche foſſe il men bello, operazione, che replicherete finchè il fuſto ingroſſi, andando il ſugo tutto in ſuo nutri-

avesai is plantixeddas (po narri aici) giai ſtitadas, a una cultura mancu dilicada de ſa chi ianta tentu in ſu ſemenzau.

Senza perdiri tempus depis ſegai is plantixeddas, raſenti a terra, e tiraindi s'erba, chi ddis pozeſſit naſciri a ingiriu, e guardai de ſeminai in meſu leguminis, ne atra coſa nixiuna, poita ſu ſucciu deſtinau a nurdiai is muras no ſi dividat, nè iſperdat po atras plantas.

Maſſaiu. *Cantu tempus depu laſſai is plantas in ſu vivaiu?*

Ceos. *Sa regla prus ſegura eſt de oſſervai cant' at a ai creſciu ſu truncu de s'arburi, de undi ſi conoſcit cant' at affortiau ſa planta in is rexinis. E ſendu cuſtas baſtantementi creſcidas, e ingruſſadas no cumbenit laſſai in ſu vivaiu ſa planta, poita ſinò iat a impleai ſa mellus forza po rexinaisì in duna terra no deſtinada po iſſa; e a ſu tempus de indedda tirai iat a perdiri cantidadi de rexinis; de undi benit, chi frequentementi s'arburedda traſplantada o no eſt prus in iſtadu de pigai in ſa terra, aundi depit, po ſempiri abbarrai, o ſi a caſu pigat, no eſt de meda durada.*

Maſſaiu. *Si in ſa primavera ſighenti a ſu plantiu bogat medas pillonis ſi depinti laſſai tottus in ſa planta, o s'indi depinti pudai?*

Ceos. *Si bis, ch'inciat medas pillonis, e cuſtus creſcius caſi unu meſu palmu, tottus indeddus depis ſegai, laſſendu ſolamenti cuddu, ch'es prus bixinu a ſa rexini, mancai no ſiat ſu prus bellu, e cuſtu ddas a repetiri finzas chi ſu truncu ingruſſit pighendu in alimentu tottu ſu ſucciu: e ſimai timeſſis, chi po ſa*

mento, e se prevedeste, che per li venti che dominano il fusto possa piegarsi, e talvolta rompersi, usate la solita cautela di sostenerlo con un palo fitto in terra, su di esso raddrizzandolo, e legandolo con salci, o con della paglia in nodo lento, e che non ristringa la pianta sì che non cresca. Se poi nel mentre osservate, che spuntano nuovi germogli, dovete levarli passando dall' alto al basso sul fusto della pianta la mano, la quale potreste inguantare d' un pezzo di tela per non farvi delle scorticature e ciò facendo per due, o tre volte, basterà per render il fusto unito, e non riprodurre in seguito altri germogli.

Agric. Mi dica, molti anni starà in Sardegna la pianticella prodotta dai semi ad esser in grado di collocarla nel luogo, in cui dovrà dar frutto, poichè mio fratello il soldato, che ieri è giunto in semestre avendo inteso da me l' idea di piantar gelsi nell' avermi significato i profitti, che tirano i Piemontesi da' gelsi, mi soggiunse, che le lasciano due anni nel semenzaio, e poi ove tre, ed ove quattro anni nel vivaio, con avermi indicato, che in questo tempo per far le cose bene non devono sfogliarsi li gelsi, perchè altro non farei, che tirar loro addosso de' malori, o render poi languidi i loro progressi, quando altrove saran trapiantati?

Cens. Caro mio, ho piacere di sentire che vostro fratello sia giunto in semestre, e che vi abbia cerziorato dei vantaggi, che gli agricoltori Piemontesi ritraggono dai gelsi, mentre in tal guisa non crederete esagerato quanto vi è stato detto circa il gran

forza de is bentus su trunchixeddu pozzessit arrincaisi, o crocaisi cun perigulu ancora de si segai, poniddi accanta (a su solitu) unu punteddu, ossia gerboni, e accapianceddu cun giuncu, o palla, ma a fluxu, po chi stringendu-ridda sa planta no podit ingrussai, nè crescⱡri. Chi si cun tottu torrat a pillonai, limpia su truncu, passendurinci sa manu de susu a basciu, e po no ti dda scroxiai, fasciadda cun dunu arrogu de tela. Po duas, o tres bortas chi cust' operazioni si repitat es certu, chi su truncu si pesat lisu, e no torrat prus a pillonai,

Massaiu. *Neridimì: medas annus inciat a bolliri innoi in Sardigna, po chi sa mura plantada a semini stat in istadu de essiri mudada a su logu, aund' at a donai fruttu? Custu si ddu preguntu, poita fradi miu su soldau, chi es beniu ariseru in semestri, cand' at intendiu, chi deu tenia pensamentu de plantai muras, a prus de mi ai contau su profettu, ch' indi boganta is Piemontesus, mi at nau, ch' issus lassanta custa planta po dus annus in su semenzaiu, e depustis aundi tres, aundi quattru annus in su vivaiu, acciungendu, ch' in custu mentris po fai is cosas beni, no si depint isfollai is muras, poita si ddis benit calencunu mali o sunti debilis is progressus chi fainti sendu trasplantadas.*

Cens. *Tengu gustu, chi fradi tuu stat lompiu de semestri, e t' apat asseguarau de s' utilidadi, chi sentinti de sa mura is massaius Piemontesus, po chi aici no as a crei esagerau cantu t' apu contau de su fruttu de cust' arburi, e fendu sa cumparazioni de s' aria, e*

frutto di quest'albero, e paragonando il nostro clima, e suolo a quello, vi persuaderete, che se quelli malgrado tanti stenti vi attendono, noi che siamo stati favoriti dalla dolcezza, e temperanza del clima per una crescenza più celere, e più pronta fruttificazione delle piante non dobbiamo trascurarne la coltivazione.

Allorchè mi ritirai dal reggimento, in cui ancor io fui arruolato per sei anni, invaghito di consimile coltivazione, alla quale ho atteso mentre il reggimento era di guarnigione in Nizza, e nella cittadella di Torino ho voluto fare i miei sperimenti circa questo seminerio, e mi riuscì, che il seme fresco piantato in luglio, nel novembre dell'anno seguente riconosciute barbe, e radici sufficienti delle piantine, le cambiai al vivaio, e l'anno appresso in dicembre le collocai, nel luogo ove al presente si trovano, lo che mi fece giudicare, che in Sardegna per aver dal seme di gelso piantoni da collocarsi nel luogo ove debbono star durante la loro vita, se procedono dalli granelli freschi, nel corso di due anni, e mesi quattro si consiegue quanto in altri luoghi non possono praticare che dopo due anni di semenzaio, e tre o quattro di vivaio. In fine questa pianta per esser collocata nel luogo ove deve star perpetuamente, non richiede maggior tempo di quello, che richiede un mandorlo, il quale regolarmente in due anni forma un piantone capace ad esser destinato a collocarsi nel luogo, ove deve stare sino al suo deperimento, sebben qualche volta sendo tardiva deve trascorrere tre anni.

terra nosta cun sa de innì, t'as a cumbinciri, chi si issus attendint a cussa cultura senza s'incurai de tantis traballus, e dificultadis, nosatrus, chi seus istaùs prus favorescius de su celu cund'un'aria dulci, e temperada po fai cresciri prus prestu, e prus prestu fruttai is plantas, no depeus po modo nisciunu lassai de attendiri tali cultura.

Cand'emu pigau su congeu de su reggimentu, aund' apu serbiu deu puru po ses annus, sendumì indemurau de custa cultura, sa quali inparesi, sendu cun su reggimentu de guarnizioni in Nissa, e in sa cittadella de Turinu ia bossiu fai is provas mias subra custu plantiu, e mi fiat renesciu, chi su semini friscu plantau in treulas, o su mesi de idas de s' annu sighenti teniat già formau barbas, e rexinis sufficientis, de modu, chi ia cambiau is plantonis a su vivaiu, e s'atru annu in su mesi de nadali ddus ia trasportaus a su logu, aundi presentementi s'incontranta. De aundi apu giudicau, ch' innoi in Sardigna po tenniri de su semini de mura plantonis derettus a collocai in su logu destinau a istai in sa vida insoru, cun pisus friscus s' ottenit s' intentu in dus annus, e quattru mesis; candu in atrus paisus no si podinti collocai in tali logu, sinò sunt' istaus dus annus in su semenzaiu, e tres, o quattru in su vivaiu. In summa custa planta po essiri posta in su logu suu perpetuu no bolit prus tempus de su chi abbisongiat a una planta de mendula, chi po su regulari format in dus annus unu plantoni bonu a essiri trasplantau in su logu, aundi depit po sempiri abarrai; cun tottu chi alguna borta po essiri coaina bollat tres annus.

Agric. Questo risultato di sue prove mi anima all' intraprendimento della propagazione de' gelsi, poichè, a dirle il vero, mi raffreddò alquanto la mia buona volontà il sentire, che per aver alberi di gelsi fruttificanti dovea passar più di un lustro, esigendo questa pianta in Piemonte lungo soggiorno nel vivaio, ove per lo regolare la innestano prima di collocarla nel luogo destinato a starvi permanentemente.

Cens. Certe cure, e diligenze che usano in Piemonte, ove per la gran popolazione si scarseggia di terreno, ove il vendere le piante di gelso è un negozio, che tanto più profittevole è, quando le portano al mercato più prosperose, e già incivilite; ove li raggi del sole non sono cotanto cocenti come in nostro paese, ed ove la terra non è neppur così naturalmente fertile, come in Sardegna, veramente sopra quel suolo, e sotto quel clima sono necessarie; se però noi le usassimo, in vece di prosperamento, ne osserveremmo un depauperamento. Corre già il decimo anno dacchè sono ritornato in villa, ho fatto più e più prove in materia di piantagioni, e da queste mi è risultato che un piantone, se lo volete dopo quattro, o cinque anni cangiar di sito, rare volte riprende suo vigore, salvo però che migliori di terreno, ed esposizione. Gl' innesti in Sardegna prendono facilmente, quando l' albero è già radicato almeno due anni, nè io posso lodare il sistema d' innestar le piante ne' vivai, poichè non è d' agricoltore, ma piuttosto da negoziante di piante. Se sapeste quanti pregiudizi coll' aiuto della chimica,

Maſſaiu. *Sa reneſcida de cuſtas provas, chi vuſteì at fattu mi animat a arriſcai ſa propagazioni de is muras, poita, po ddi narri ſa beridadi, mi iat isfridau unu pagu ſa bona voluntadi s' intendiri, chi po teniri fruttu de ſa mura ſiat biſongiu ſpettai cinc' annus, po cantu in Piemonti cuſta planta depiat iſtai meda tempus in ſu vivaiu, aundi regularmenti dda inferinti a innantis de dda traſportai a ſu logu, aundi at a atturai.*

Cens. *In Piemonti, aundi a proporzioni de ſu popolu eſt iſcarſu ſu terrenu; aundi cun is plantonis de mura ſi fait negoziu tanti prus utili, cantu prus proſperoſus, e cultivaus ſi portant a bendiri; aundi ſu ſoli no pizziat tanti, comenti in ſu paiſu noſtu, e aundi ſa terra no es mancu tanti fertili comente in Sardigna: in tali paiſu nau po is circuſtanzias de ſa terra, e de s' aria ſunti nezeſſarias certas diligenzias, chi ſi praticanta. Si però noſatrus boleſſimus praticariddas in logu de avanzamentu ind' emus a ſentiri dannu, e perdua manna. Cuſt' eſt ſu de dexi annus, chi ſeu torrau a bidda, apu fattu medas e medas provas in materia de plantas, e ſempri apu biſtu, chi ſi depuſtis de quattru, o cincus annus ſi bollit cambiai de logu unu plantoni, appenas alguna borta ſi torrat a abbivai, ſinò eſt, ch' incontrit mellus terrenu, e mellus eſpoſizioni. S' infertura in Sardigna beſſit fazilmenti beni, candu s' arburi es giai rexinau a ſu mancu una pariga de annus. Ma ſa moda de inferri is plantas in ſu vivaiu no dda pozzu approbai, poita no es propia de maſſaiu, ma de bituleri de plantonis. T' iaſta a abbarrai incantau, ſi ti conteſſi cantus erroris, e dan-*

della ſtatica, e della fiſica ſonoſi ſcoperti in materia d'innesti ſpezialmente ſopra i gelſi, che prima tutti gli ſcrittori di moriografia riportavano come principj ſtabiliti, è certo che reſtereſte attonito. Per queſta notte baſta il diſcorſo; domani venite a queſt'ora col voſtro fratello il ſoldato, che diſcorreremo dell' inneſtamento delle piantine de' gelſi.

LEZIONE TERZA

Dell' inneſtamento de' gelſi.

INTERLOCUTORI

CENSORE, AGRICOLTORE, E SOLDATO

del Reggimento Sardo.

Agric. Eccomi, meſſer Cenſore, a riverirlo in compagnia di mio fratello il ſoldato, al quale non ho potuto perſuadere, che non conviene inneſtar li gelſi procedenti da ovoli, o ſemi prima che ſieno poſti nel luogo, ove devono rimanere per ſempre.

Cens. Mi dica, ſig. ſoldato, a qual principio appoggia, che convenga inneſtar la pianta del gelſo nel vivaio preferibilmente al luogo del ſuo ſtabile ſoggiorno?

nus in materia de infertura, chi si crelanta bonus, e fundaus de is autoris chi scrienta (spezialmenti de mura) si sunti scobertus cun s' aggiudu de is scienzias de chimica, statica, e fisica. Ma po nottesta abbastat su ch' eus nau. Cras beni a cust' ora cun fradi tuu su soldau, ch' eus a achistionjai de su modu de inferri is plantonis de mura.

LEZIONI TERZA

De s' infertura de is muras.

INTERLOCUTORIS

CENSORI, MASSAIU, E SOLDAU

de su Reggimentu Sardu.

Massaiu. S*aludi, mussan Censori, seu benniu cun fradi miu su soldau, chi no bollit intendiri, ch' est unu spropositu s' inferri sa mura nascia de semini innantis de essiri trasplantada a su logu aundi at a aturai perpetuamenti.*

Cens. *Nerimì, segnor soldau, in cali principiu fundat vustei sa necessitadi de inferri sa planta de mura prus prestu in su vivaiu, ch' in su logu de sa permanenzia?*

Sold. Io lo vidi così praticare in Piemonte, Nizza, e Savoia, e siccome in detti paesi si coltiva da più anni questa pianta, se avessero conusciuto utile differir l'innesto al tempo di collocarla stabilmente, avrebbero abbandonato l'antico sistema, ed abbracciato generalmente questo da lei proposto al mio fratello, anzi le assicuro aver ne' vivai osservato le piante innestate venir più presto vigorose, e di grosso fusto di quelle non innestate.

Cens. Anch'io vidi in Piemonte, e Nizza tale pratica, e so che in Sardegna si adottò nel luogo di Pula dal signor Commendatore Grondona; ma ragionando col nostro Parroco circa l'innesto e scosse, che soffre la pianta negli sradicamenti coi lumi dell' utile fisica, mi suggerì di tentare di differir all'anno appresso, che la pianta sarebbe posta nel sito suo stabile; ne scrissi all'uffizio del Censorato generale, e ci fu data la risposta, che nello Stato di Milano è invalsa la pratica dell'innesto dei gelsi nei luoghi, ove domina la classe delle terre forti, al secondo anno, che trovansi piantati nei siti della sua stabilità, con innestare soltanto sul vivaio le piante, ove domina la classe delle terre volpine: ci soggiunse, che non mancavano autori classici, che sostenevano la nostra idea d'innestar sempre nel luogo stabile, credendo miglior questa pratica, poichè siccome la maggior prosperità, ed educazione delle piante dipende dalle radici, deve curarsi prima di addimesticar queste col suolo, ove star deve stabilmente, e che dall'innestar l'albero prima di essersi ben radicato rivien lo stesso, che eccitar la pianta a frondeggiar di troppo prima

Sold. *Aici dd' apu bistu praticai in Piemonti, in Nissa, e in Savoia, aundi cultivendurusì giai de medas annus custa planta, s' essinti connotu prus utili su dilatai s' infertura finzas a su tempus de s' ultima stabili collocazioni, ianta ai abbandonau su sistema antigu, e abbbrazzau generalmenti custu nou, chi vustei proponit a fradi miu; antis dd' asseguru, chi apu bistu plantas infertas in vivaius faisì vigorosas, e ingrussai a truncu innantis de is atras no ancora infertas.*

Cens. *Deu puru apu bistu in Piemonti, e Nizza cussa pratica, e sciu, ch' innoi in Sardigna aici e tottu dda praticada in Pula su segnori Comendadori Grondona, ma chistionendu cun su Parrocu nostu de s' infertura, e de is patimentus, chi suffrit sa planta boghendindedda de rexinis, serbendurisì issu de is cognizionis fisicas, chi tenit, m' iat conzillau a provai de dilatai s' infertura a s' annu sighenti, candu sa planta iat a essiri collocada in su logu suu stabili. Indemu scrittu a s' uffiziu de su Censorau generali, e m' anti arrespostu, ch' in su stadu de Milanu si fiat recida sa pratica de inferri is muras in logus de terra forti, e dura su segund. annu, chi s' incontranta trasplantadas in su logu de permanenzia; e in su vivaiu inferianta solamenti is muras plantadas in terra arenisca, e umida, acciungendu, chi no mancant autoris classicus a favori de s' opinioni nosta d' inferri sempri in su logu stabili, chi est sa mellus manera; poita chi comenti sa maggiori prosperazioni, e durada de is plantas dependit de is rexinis, sa prima diligenzia depit essiri de uniri, e familiarisai is propias rexinis cun sa terra aundi depinti a bbarrai; candu però s' inferit s' arburi innantis*

del tempo, lo che produce, o che soccombono ben tosto, o languiscono. Infatti io ho omesso l'innesto nel vivaio, e praticatolo nel luogo della sua stabilità, mi riuscì avere piante prosperose, e cariche di foglie, e preferibili all'altre, che trapiantai innestate già nel vivaio, con soggiungervi, che se osservate le radici delle piante sterpate dai vivai, troverete quelle innestate meno vigorose di quelle, che non lo furono. In Laconi il signor Marchese tiene un vivaio d'anni 4. pieno di belle piante di gelsi nel giardino attinente al suo palazzo, che saranno circa 7/m., ed avendone cambiato una parte al luogo della sua stabilità senza averle inserite, nè passate al semenzaio, mi riscontra il Censore di Laconi, che hanno prosperato.

Sold. Voglio andar a vedere il risultato de' suoi sperimenti, e nel ritornar in terraferma mi accerterò, se in quel suolo, o clima riuscirà lo stesso. Io non mi son applicato all'agricoltura mentre mi trovava in villa, motivo, pel quale per non restar ozioso presi partito nel reggimento. Quando andai in Piemonte mi si sviluppò il genio agrìcola, e nel tempo che non era di servizio, andava a lavorare: ivi osservai quanto dissi, anzi sulle direzioni altrui ancora io innestava, e potava li gelsi, ma l'osservazione della maggior o minor prosperità delle radici de' gelsi innestati, con quelle de' gelsi selvatici, non curai di farla. Chi sa, che siccome in Piemonte

chi apat gettau beni is rexinis, si cumbidat, e incitat sa planta a bogai medas follas apprimu de su tempus, de undi si sighit, o chi prestu si perdinti, o chi renescinti meda langhidas, e debilis. De fattu deu apu lassau s'infertura in su vivaiu, e dd' apu fattu in su logu de sa stabilidadi, e de cussa manera apu otteniu una planta prosperosa, carriga de folla, e superiori in tottu a is atras ch' ia infertu in su vivaiu innantis de trasplantai. E si bolis mirai is rexinis de is plantas tiradas de is vivaius, as a incontrai is de is infertas mancu fortis de cuddas, chi ancora no sunt istadas infertas. Su segnori Marchesu de Laconi tenidi unu vivaiu de quattru annus de plantas bellas in su giardinu appicigau a su palaziu suu in Laconi, chi no sunti mancu de 7/m, e ddas cambiada inderettura a su logu de sa stabilidadi insoru, senza ddas inferri, nè addomesticai in seminariu, e su Censori de Laconi mi scridi, chi anti prosperau.

Sold. *Deu bollu andai a biri custas provas, chi vustei at fattu, e cand' ap' a torrai in terrafirma, m' ap' a assegurai, si in s' aria, e in sa terra de innì at a renesciri su propiu. Candu deu fia in bidda no mi fia donau a su messarizia, e po no m' abbarrai oziosu mi fia ingaggiu in su Reggimentu, ma sendu andau a Piemonti ia pigau geniu a su manigiu de campagna, e sempri chi no fia de serbiziu, andamu a traballai. In cust' occasioni apu imparau cantu dd' apu contau, antis cun is direzionis, chi mi donànta deu puru inferemu, e pudamu is muras; ma no mi seu mai incurau de fai osservazioni, si is rexinis de sa mura inferta prosperanta prus, o mancu de sa mura*

si lasciano almen quattro anni le piante nel vivaio, non abbiano adottato la massima d'innestare nel vivaio appunto per non lasciar distendere di molto le radici, che costerebbe poi maggior fatica, e richiederebbe gran diligenza il cambiarle.

Cens. Può esser la ragione questa da voi immaginata: io intanto mi rallegro di sentire che colla imbarcazione, e girar paesi vi siate innamorato dell'agricoltura, poichè preso che abbiate il vostro congedo, tornando alla villa farete colla maggior industria fruttar il vostro terreno. Vi consiglio però, giacchè vi siete nella guarnigione di Savoia ammogliato, se vostra consorte non sa il metodo di allevar li bigatti, e di filar la seta, che la facciate imparare, poichè ritornando avrà trattenimento, e lucro convenevole.

Agric. Mi dica, signor Censore, l'operazione dell' innesto è necessaria, o no, per la qualità delle foglie? poichè se non fosse necessaria, non curandomi del frutto, ne prescinderei; mentre que' rami che sono prodotti dall'innesto attraggono per via di succhiamento molto più succo dal tronco, e dalle radici, che non faceano prima i rami naturali della pianta; e il detto succo si dissipa anche con più facilità per la traspirazione delle foglie dell'albero innestato, che per quella delle foglie dell'albero selvatico, cosa che stancando assai il fusto di qualità diversa, che li porta, e smugnedo più il terreno che li nutre, produce, che l'albero si secca, e muore molto prima del salvatico.

senza inferri. Chini scit, chi 'comenti in Piemonti is plantas si lassant in su vivaiu a su mancu quattr'annus, no apant adottau sa maxima de ddas inferriri innì-e-tottu, po su motivu appuntu de no ddis lassai spainai meda is rexinis, mentris iat a costai depustis prus traballu, e prus diligenzia su ddas cambiai.

Cens. *Podit essiri, chi sa rexoni siat veramenti custa, chi tui pensas: deu in s' internu tengu gustu de intendiri, chi senduti imbarcau, e aendu ingiriau mundu, apas pigau geniu a s'agricoltura, poìta cand' as a pigai su congeu torrend' a bidda as a fai fruttai cun prus industria is terras tuas. Ti conzillu però, già chi ti ses coiau in Savoia, chi si mulleri tua no scit sa manera de pesai is bremis, e de filai sa seda, sidda fazzas imparai, poìta benendu at a tenni de ita si occupai, e ita guadangiai.*

Massaiu. *Nerimì, mussan Censori, po sa qualidadi de is follas sa infertura es necessaria, o nò? poìta sinò fessit necessaria, no incurendumi de su fruttu, dd' em a lassai, mentras es certu, ch' is ramus chi bessinti de s' infertura attrainti de su truncu, e de is rexinis meda prus succiu, chi no is ramus nàturalis de sa planta; e custu succiu si dissipat àncora prus fazilmenti po sa traspirazioni de s'arburi ìnferta prus chi po s'atra de is follas de s' arburi senza inferri. Sa quali cosa fadiendu meda su truncu de diversa qualidadi chi sustenit a cuddus ramus, e sfruttendu prùs sa terra, chi ddus nurdiat fait siccai, e morri s' arburi inferta meda innantis de s' aresti.*

Cens. L'albero salvatico nella parte della ramificazione cresce lentamente, e produce poca foglia, e consistendo il profitto nella quantità della foglia, fatta riflezione all'utilità, ed al danno tanto dall'una, che dall'altra parte nella coltura del gelso, i coltivatori hanno determinato di appigliarsi all'innesto affine di raccogliere in più breve tempo con minor fatica maggior quantità di foglia, anche col pericolo di goder per poco tempo di un tal profitto.

Agric. Non sono bene schiarito sulla domanda fattagli: ella mi spieghi qual foglia produce miglior qualità, e maggior quantità di seta, quella de' gelsi selvatici, o quella degl' innestati, e quale è più nutritiva ai vermi, e più confacente alla sanità, e vigore nelle diverse lor mute.

Cens. A questo proposito non posso darvi risposta appoggiata a sperienza da me praticata, e solo vi risponderò con quanto mi ricordo aver letto in un almanacco rurale, sul proposito delle foglie delle spezie innestate, e delle spezie selvatiche, che notava esser queste foglie alquanto più piccole da quelle provenienti da' gelsi innestati; ma un pugno di quelle non innestate dato ai bacchi da seta, equivale a due della prima, perchè questi insetti ritrovano in esse quella sostanza setosa, che fa loro fare i bozzoli forti, e sempre più pesanti proporzionatamente di quelli, che frutto sono delle foglie de' gelsi innestati. Su questo punto delle qualità delle foglie ve ne darò istruzioni detagliate dopo il risultato delle esperienze che vado a fare circa le foglie de' gelsi neri tanto innestati, quanto non innestati, Come pure colle foglie de'

Gens. *S'arburi aresti de sa parti de is ramus pagu crescit, e pagu folla produsit, de modu chi cunsistendu tottu su profetu in sa quantitadi de sa folla, mirandu a s'utili, e a su dannu fainti de una parti che de s'atra in sa cultura de sa mura, anti determinau is massaius de serbirisì de s'insertura pò regolliri in mancu tempus, e cun mancu traballu una quantitadi prus considerabili de folla, cun tottu ch'inci siat su periguiu de 'ndi gosai po pagu tempus.*

Massaiu. *Eppuru ancora no seu beni a su cabidu de sa resposta sua. Splichidimì ita spezia de folla esti sa chi bogat mellus, e prus cantidadi de seda: sa de sa mura senza inferri, o sa de sa mura inserta, e cal'est sa mellus po nurdiai is bremis.*

Gens. *Asuba de custu no ti pozzu donai resposta fundada in esperienza, chi deu apa fattu: e solamenti t'ap'a respondiri su chi mi regordu de airi liggiu ind' unu almanaccu de campagna, aundi suedendusi de is follas de ispezia inserta, e de ispezia aresti, si notada, chi ancora chi siant talis follas unu pagu prus piticas de is atras, chi bogat sa mura inserta; ma una farrancada de is arestis po is bremis de seda balit po duas de is insertas, poita in cudda incontrant is bremis una sustanzia produttiva de seda, chi ddis fait fai is cucchettas fortis, e sempri prus pesantis a proporzioni de cuddus chi bessinti de sa folla de sa mura inserta. Asuba de custu puntu de sa qualidadi de is follas t'ap'a donai distintas instruzionis depustis de is provas chi ap'a fai cun is follas de sa mura niedda tanti inserta, cantu senza inferri; e aici e tottu cun is follas*

gelsi bianchi procedenti da ovoli, da piantoni, da propagginamenti, o barbate, e da innesti sopra altri alberi di spezie diversa, avendo piantato un numero di caduna classe per riscontrare il più confacente al nostro clima, e terreno.

Agric. Io credo poco in avvisi d'almanacchi: il mio fratello mi ha assicurato che in Piemonte, e Savoia innestano tutti: farò a suo tempo la prova proposta nell'almanacco; ma siccome per fare il confronto devo avere alberi innestati, si compiaccia dirmi il modo d'innestare li gelsi.

Cens. Per innestare i gelsi non vi è metodo particolare: le medesime regole già additate nel *discorso sopra l'utilità delle piante* stampato a spese e per ordine del fu monsignor Pilo vescovo d'Ales ad uso de'suoi diocesani, dovete osservarle per innestare li gelsi.

Agric. Io questo libro non l'ho, nè l'ho sentito menzionare: si compiaccia dirmene il contenuto in brieve.

Cens. Per regola generale dell'innestare dovete osservare nel nostro clima, che prima del tempo che la pianta principiato abbia a tramandar al tronco e rami i suoi succhi, non deve praticarsi, poichè l'innesto non si attaccherebbe, e rischierebbe di seccarsi la pianta.

Il tempo deve essere dopo mezzodì per iscansare i cocenti raggi del sole, non essendovi vento, nè pioggia, perchè il sugo nutritivo non resti dilavato, nè riarso, con praticar l'operazione in luna crescente.

de mura biança, chi bessinti de semini, de plantoni, de brabaina, o de insertura fatta in linna de differenti spezia, mentris de dognia classi ind' apu unu certu numeru po biri cali at a essiri su prus adattau a su clima, e terreau nostu.

Massaiu. *In cussus contixeddus de ceravallu deu pagu inci creu. Fradi miu m' at assegurau, ch' in Piemonti, e in Savoia tottus inserinti; deu a tempus suu ap' a fai sa prova chi narat in su ceravallu, ma po 'ndi fai su confrontu dependu tenniri arburis insertas, nerimì sa manera de inserriri sa mura.*

Cens. *Po inserriri is muras non ci at manera nisciuna particulari. Is regulas de osservai sunt' is propias, chi s' indicanta in* su discursu de s' utilidadi de is plantas, *chi si fiat istampau a gastus, e de ordini de sa bona memoria de Monsegnor Pilu Obissu de Ales po is diocesanus suus.*

Massaiu. *Ma deu custu liburu no ddu tengu, nè dd' apu intendiu menzionai mai; fazzami grazia de mi narri in brevi su chi contenidi.*

Cens. *In su clima nostu regula generali de insertura esti, chi no si depit inserri innantis chi sa planta apat comenzau a mandai su succiu a su truncu, e a is ramus, poita sinò no iat a pigai, e s' iat a podiri siccai tottu sa planta.*

Su tempus depit essiri depustis de mesudì po evitai s' abruxori de su soli; depit essiri ancora tempus serenu, senza bentu, nè acqua po chi su succiu, chi nurdiat a sa planta no abarrit pregiudicau; e finalmenti depit essiri in luna crescenti.

Se il gelso che volete innestare è una pianta giovine, il meglio è innestarlo vicino a terra; e senza ridirvi tutte le maniere d'innestare, che neppur sono adattabili al gelso, vi accennerò le due maniere in Sardegna più facili da usare, cioè a penna, o ad occhio. Prima di venire ad alcuna di queste operazioni dovete visitar bene le vostre piante, per rilevar quali di esse abbiano una corteccia già sufficiente a soffrire l'innesto, e marcarle; quindi vi procurerete le marze, ossiano rami d'alberi sani producenti buona qualità di foglie, che sono quelle dorate, lucide, e setose, che abbondano di frutto; che non siano d'un legno pieno di rigoglio, e che abbiano occhi buoni, ancora però chiusi, e coperti da quelle cuticole, e sottili buccie brune, che involgono la parte verde della pianta, ossia l'embrione del ramo, che deve sortire; che sieno de' rami dell'anno precedente, preferendo quelle marze, che sono esposte al mezzodì, od all' oriente, a tutte le altre.

Agric. In qual tempo debbo ricercar le marze, e quali precauzioni userò per conservarle, e trasportarle, se in villa non ne trovo delle indicatemi qualità?

Cens. Stante l'additatavi massima di prelevar le marze in tempo, che non avessero messo la gemma, vi regolerà il tempo, la stagione, e l'occhio. Tagliate li rami o marze, queste interrerete in luogo piuttosto freddo, ed ove la terra sia alquanto fresca, ed umida, affine di procurare che il succo resti intormentito, e la mancanza dell'aria diminuisca la traspirazione dei ramicelli per cui dee ritardarsi il germogliare;

Si sa mura de inferriri es nuedda, mellus est inferriridda accanta de terra; e po no stai a contai tott' is maneras de inferriri, chi no sunti nè mancu facilis a s' adattai a sa mura, t' ap' a indicai solamenti is duas maneras, ch' in Sardigna prus comodamenti si podint usai, chi sunt a pinna, o a iscuditu. Innantis de tottu est abbisongiu revisitai beni is plantas po connosciri is chi tenint già croxu bastanti po aguantai a s' infertura, e po essiri marcadas. Fattu custu t' as a circai is cambus de arburis bonas, chi boganta sa mellus folla, ch' esti cudda chi parit dorada, luxenti, e tenit toccu de seda; abbundantis de fruttu, chi no tenganta sa linna prena de meda succiu, ma portint ogus bonus, però serraus ancora, e cobertus de cuddu pilloncheddu scuru, aundi stat imboddiada sa parti birdi de sa planta? ossia s' embrioni de su ramu, chi depit bessiri. Finalmenti chi siant ramus de s' annu precedenti, serbendusì a preferencia de is atrus de is cambus nascius facci a mesudì, o facci a levanti.

Massaiu. *In cali tempus ap' à circai cambus, e itas cautelas ap' a usai po ddus tenniri a contu, e po ddus trasportai, si a casu non cind' est in bidda de cussa qualidadi?*

Cens. *Supposta s' avvertenzia già donada, chi is plantas de inferriri no apant ancora bogau ogus, t' as a regulai cun su tempus, cun sa stasoni, e a ogu tuu. Sega is cambus, sutterraddus in logu friscu, e de terra unu pagu frisca, e umida, po chi su succiu si mantengat, a sa mancanza de aria pozzat sminuiri sa traspirazioni de is rampitus, chi depit retardai a pillonai; cun tottu custu però ddas as a lassai traspirai unu pa-*

avvertirete però di lasciarle un po' traspirare, lasciando fuor di terra da quel capo ch'è più sottile, tre o quattro de' loro occhi, i quali germoglieranno i primi, e tutti gli altri ritarderanno quanto più saranno sotto terra, ed il sito sia più freddo. Se dovete i rami o marze d'altro luogo trasportarli, involgeteli con erba fresca, e foglia di salci, aranci, o limoni ec.

Agric. Quando sarà il giorno che stabilirò per innestare la pianta, dovrò a queste marze fare qualche operazione, e quale?

Cens. Dissotterratela, portatela al luogo ove occorre, cogli stromenti per l'innesto. Immergete in un poco d'acqua il capo più grosso, ed innestando a squarcio, ossia a tronco fesso, in Sardo detto *inferri*, tagliate il tronco dell'arbusto, spaccate la scorza del legno con un coltello, che non sia arrugginito, introducendo nella spaccatura una bieta per allargarla, con osservare però che lo squarcio non si faccia molto profondo, e che non cada perpendicolarmente sopra qualche nodo, o parte di scorza rotta, ma che sia bensì nella più polita parte del tronco. Facciasi poscia la marzetta domestica con un solo occhio, tagliandola in fondo da tutte le due bande, e aguzzandola a guisa di bieta da spaccar legne, in forma però da non toccar la midolla; questa la introdurrete nella spaccatura in modo che l'occhio resti al di fuori più vicino che sia possibile al fusto, e che la scorza della marza si unisca esattamente con la scorza dell'albero, che la riceve, per maggiormente agevolare l' incorporazione dell'innesto coll' albero. Levata finalmente la bieta che si era posta per tener

ghedu, lassendu foras de terra de sa parti prus suttili tres, o quattru ogus, chi innantis de tottus ant a pillonai, e tott' is atrus ant a retardai cantu prus ant a essiri asutta de terra, e sa terra at a essiri prus frida. Po ddus trasportai de unu logu a s'atru, as a imboddiai is cambus cun erba frisca, e cun follas de salixi, de arangiu, o de limoni &c.

Massaiu. *Sa dì de s'insertura ita operazioni depu fai a is cambus?*

Cens. *Bogaus ch' indeddus apas de terra, ddus as a portai a su logu de s' insertura cun is istrumentus po dda fai. Sfundi, e lassa ammodiai in d' unu pagu de acqua su cabidu prus grussu; sperra su truncu de s' arburedda (su chi in sardu si narat propriamenti inferriri) fendu un' abertura intre su croxu, e sa linna cun d' unu gorteddu, chi no siat arruinau, intra una cozza po allargai sa sperradura, cun s' avvertenzia de no fai unu tagliu troppu profondu, nè chi ruat inderettura asuba de calincunu nuu, o in parti de su scroxu segau, ma chi siat in sa parti de su truncu prus limpia. Depustis as a fai sa sticca cun d' un ogu solu, seghenduridda in baxu de tott' e is duas partis, e acuzzenduridda comente cozza de segai linna, senza toccai su nueddu, ossia sa pulpa. De cussa manera dd' as a introdusiri in sa sperradura, mirendu chi s' ogu abbarrit a partì de foras, e appicigau po cant' est possibili, a su truncu, e chi su scroxu de sa sticca inserta siat unida perfettamenti cun su de s' arburi, chi dd' arricit po facilitai sempri prus s' incomporazioni de s' unu cun s' atru. Finalmenti sa cozza ch' iasta postu po sciam-*

largo lo ſquarcio uſando della diligenza per non ſcomporre la marza, e quindi vi ſi faccia una faſciatura all'intorno ſervendoſi di ſpago di lana che preſta più di quello di canape coprendo la corona dell'arbuſto coll'unguento detto fuori di Sardegna di *san Fiacrè* formato di terra ben craſſa, impaſtata con iſterco di bue, acciocchè non vi penetri l'acqua, e il vento. Se il tronco è groſſo, potete porne tre e quattro di queſte marzette, maſſime ſe lo tagliate all' altezza di dover far l'albero la principale ramificazione.

Inneſtando a occhio, oſſia ſcudetto, ſi taglia da una pianta una piccola porzione triangolare di ſcorza un poco più lunga che larga, in mezzo alla quale vi ſia un occhio, o gemma gonfia groſſa e rilevata, la quale ſi ſtacchi con deſtrezza unitamente alla ſcorza ſenza danneggiarla, facendo ſcorrere il coltello ben tagliente tra la ſcorza ed il legno del tronco, da cui ſi leva. Indi ſi faccia una inciſione in forma di T in qualche parte liſcia e polita del fuſto ſalvatico ſervendoſi di una ſtecca o della manica del coltello la quale ſia bene ſchiacciata, ſtretta, ſottile e di taglio ottuſo, per iſtaccare e ſollevare da ambe le parti la buccia del detto fuſto, e vi s'inſeriſca la ſcorza triangolare domeſtica ponendo la punta in giù, lunga alla parte baſſa del T di modo che ne reſti ricoperta per tutto, eccettuato il luogo dell'occhio, il quale ſi laſcia uſcir fuori, oſſervando di maneggiar con delicatezza queſte ſcorze, e di aggiuſtarle bene una coll'altra, obbligandovele con un cordoncino di lana, col quale ſi legano all'intorno tagliando quattro dita ſopra la vermena, ſul qual taglio vi appongo il

plai sa sperradura pigandedda cun diligenzia po no moviri sa sticca inserta; e luegu fasciadda a ingiriu cun ispagu de lana, chi prestat prus de su canniu, e cuberi sa corona de s' arburedda cun s' unguentu, chi foras de innoi si narat de s. Fiacrè, *fattu de terra meda grassa impastada cun bruttesa de boi, po chi no c'intrit acqua, nè bentu. Si su truncu est meda grussu, inci podis inserri tres, o quattru sticcas spezialmenti si ddu segas a s' altaria de podiri bogai is ramus principalis.*

Si però bolis inferriri a ogu, ossiat a scudittu, sega de una planta in forma triangulari (ossiat de tres puntas) unu rogheddu de scroxu, chi siat unu pagu prus longu, che ladu, in mesu de su quali inci siat un ogu de frutta beni grussu, e prenu, chi si spiccighit cun lestresa paris cun su scroxu po no ddi fai dannu, calendu unu corteddu acuzzu intre su scroxu, o su coru de sa linna. Si fait depustis unu tagliu in forma de T *in calencuna parti de su truncu aresti, chi siat beni lisa, e limpia, serbendusì po custu de una cozzixedda, o de sa maniga de su corteddu, chi siat strinta, suttili, e senza de azza po spiccigai, e arzai de ambas partis su scroxu de su truncu, ch' eus nau. In cussa abertura si fait intrai cuddu rogu de scroxu de tres puntas, ponendu de longu punt' a baxa de su* T *de modu chi tottu abbarrit cuberta foras, che s' ogu, chi si lassat bessiri a foras. Sempri però s' at, a tenniri avvertenzia de maniggiai cussus iscroxus a bell' a bellu, e de ddus aggiuntai beni is unus cun is atrus, assuggettenduriddus cun d' unu cordoni de lana beni strintu. Finalmenti quattru didus impizzus de s' insertura s' indi*

di ſopra denominato unguento, e di ſopra vi infilzo parecchie foglie d'arancio, le quali fermare due dita ſopra lo ſcudicciuolo ſiangli capello all' acqua, e ombrellino al ſole.

Agric. Fatta queſt' operazione, coſa dovrò praticare intorno a queſt' inneſti?

Cens. A capo di 15 o 20 giorni dopo averli inneſtati viſiterete gl' inneſti per levar via dall' albero ſalvatico que' rampolli che avrà prodotto tutto all' intorno, ed obbligare il ſucco a nutrire ſolamente l' inneſto.

Qualora però ſi trattaſſe d' inneſto fatto a ſcudetto, o ſe foſſe tutto a ſquarcio ſi aveſſe laſciato parte del tronco ſelvatico fuori di terra, in tal caſo dovete oſſervare ſe l' inneſto è vigoroſo: allora dovete laſciar alcuni de' rampolli ſelvatici men vigoroſi, poichè in tal modo divideranno la quantità del ſucco, il quale potrebbe nuocere agl' inneſti quando vi accorreſſe con troppa abbondanza, laſciandoli ſino a tanto che i germogli ſpuntati abbiano preſo qualche conſiſtenza.

Se veniſſe a piovere mentre gl' inneſti cominciano a germogliare, o ſpuntare, ſarà ben fatto dar loro un' occhiata al primo momento, che l' acqua permetterà d' uſcir fuori. Quello è il tempo opportuno per cogliere ſul fatto, e per dar la caccia alle lumache, le quali rodono il germoglio de' novelli gelſi.

Agric. Per capir meglio queſti ſuoi teorici inſegnamenti gradirei m' indicaſſe il giorno, che inneſterà i ſuoi gelſi, per andar io ad oſſervare come li pone in pratica, e in tal guiſa potrò dire aver approfittato de' ſuoi inſegnamenti.

segat sa coma de s' arburi, e s' applicat a su tagliu cuddu propriu impiastu chi s' est indicau prus a 'susu, insilendinci impizzus algunas follas de arangiu, o de atra simili qualidadi dus didus distantis de su scudittu po ddu defendiri de s' acqua, o de su soli.

Massaiu. *A prus de cust' operazioni ita depu fai a custas inferturas?*

Cens. *Quindixi, o binti dis appustis de s' infertura ddas a revisitai tottu po limpiai s' arburi arestì de is rampitus, ch' at ai bogau a ingiriu, mentras aici s' acqua at a andai tottu a alimentai su ramu infertu.*

Ma si! s' infertura est fatta a scudittu, o si essendu fatta a sticca, si fessit lassau parti de su truncu arestì foras de terra, in tali casu depis osservai si su pilloni de s' infertura est meda robustu; e senduriddus depis lassai calencunus atrus de is pillonis arestis mancu vigorosus, ch' inzaras ant a dividiri sa quantitadi de su succiu, chi iat a podiri noxiri a s' infertura candu a issa sola concurressit in troppu abbundanzia, lassenduriddus finzas chi is pillonis principiant tengianta prus sustanzia. Si benghessit a proiri candu is inferturas comenzant a pillonai, o a spuntai at a essiri bona de miraiddus luegu chi s' acqua ddu permittat, poita cussu est su mellus tempus de cassai is sizigorras, e mongetas, chi andant a 'nci papai su coromeddu de is muras nueddas.

Massaiu. *Po intendiri mellus custas lezionis de vustei, em' a stimai meda, chi mi naressit candu at a inferriri is muras suas po andai deu a biri comenti at a fai: e inzaras ap' a podiri nai cun prus rexoni chi apu approfittau de is luxis, chi vustei m' at donau.*

Cens. Con sommo piacere vi avvertirò il giorno che farò gl' innesti, ed intanto giacchè desiderate, che le mie lezioni sieno accompagnate colla pratica, se volete conoscere quando gli arboscelli del vivaio sono in grado di esser cangiati al luogo della loro stabile permanenza, venite dimani mattina al mio vivaio colla vostra marra, zappa e falcetta, che osserverete, e opererete vicino a me per isradicar gli arboscelli.

LEZIONE QUARTA

Della trapiantagione de' gelsi.

Agric. Eccomi, messer Censore, ad aver l'onore di seguitarlo in campagna colle indicatemi arme.

Cens. Campagnuoli, all'erta, andiamo al lavoro, che il gallo cantò già da qualche ora.

Agric. Oh che bel vivaio! come son vegete queste piante! da quanti anni sono qui piantate?

Cens. Ve ne sono di un anno, di due, e qualcheduna di tre.

Agric. M' insegni a conoscere i buoni gelsi, affinchè io mi sappia regolare nel comperarli, frattanto che starò attendendo, che il mio vivaio me li provveda.

Cens. *Cun meda gustu. Sa dì ch' ap' a inferriri t' ap' a avvisai, e già chi disigias, ch' is lezionis mias andint unidas cun sa pratica, si bolis isciri candu is arbureddas sunt a motta d' essiri trasplantadas a su logu, aund' ant a abbarrai po sempri, beni cras a mengianu a su vivaiu miu cun sa marra tua., e su marroni, e sa pudazza, chi as a biri tottu, e as a traballai a su costau miu po 'ndi bogai de rexini is arbureddas, ch' apu nau.*

LEZIONI QUARTA

De su trasplantamentu de is muras.

Massaiu. *Innoi seu, mussan Censori, cun is armas mias po tenniri sa fortuna de dd' accumpangiai a su traballu.*

Cens. *Avvìa, zeraccus, andaus a traballai, chi su caboni giai at cantau diora.*

Massaiu. *Ita bellu vivaiu! ita friscas, e pulidas chi sunti custas matixeddas. Cantus annus inci sunt innoi?*

Cens. *Inc' ind' at de unu, de dus, e algunas de tres.*

Massaiu. *Imparimì a connosciri is mellus muras po chi deu mi scipia candu 'nd' ap' a comparai, finzas chi m' indi donit su vivaiu miu.*

Cens. Se volete esser meno esposto ad ingannarvi, preferite sempre que' gelsi che non hanno macchie gialle, o bianche sulla corteccia del piede, e i rami de' quali formanti la testa allorchè li taglierete per accorciarli, non vi lascieran veder certe vene rosse. Un gelso, che abbia questi due difetti originali, sappiate che val molto poco. Eccone uno colle macchie gialle: osservate quell' altro con macchie bianche: mirate questo con macchie gialle, e bianche.

Agric. Cosa indica questa macchia?

Cens. Sono le dette macchie un contrassegno infallibile, che i loro sughi si sono di già indeboliti per la non curanza, o per aver sofferto nel cambiamento.

Agric. M' indichi donde procede la diversità de' colori nei rami?

Cens. Dall' essersi sfogliati i gelsi mentre erano ancor troppo teneri, o dall' averli lasciati troppo crescere in altezza, ne' primi tre anni, in vece di ritenerli prudentemente.

Agric. Qual pianta di queste vuole, che sradichi?

Cens. Ecco questa, che di circonferenza tiene circa mezzo palmo, ed è alta di fusto circa due piedi.

Agric. Come farò per isradicarla?

Cens. Scalzate colla marra, quindi appena scoperte le barbe, o radici, sospendete, e scavate colla zappa, e meglio ancora farete usando la vanga, un fosso circolare da due palmi lontano dal pedale senza toccar la terra, che resta nel mezzo, la quale si romperà da per se stessa nello sterpare la pianta.

Agric. Signor Censore, ecco una radice: cosa fo?

Cens. *Si no bolis ingannaitì, dona sempri sa preferenzia a is muras chi no sunti manciadas a grogu, o a biancu in su croxu de su pei, e a cuddas, chi in ramus prus altus a tempus de ddus incurzai no teninti certas venas rubias; poita sa mura chi peccat in custas duas partis balit pagu, e nienti. Bis cudda mura cun mancias grogas, cudd' atra cun mancias biancas, e cudd' atra ch' indi portat biancas, e grogas?*

Massaiu. *E ita signali est cussu?*

Cens. *Cust' est signali chi no podit faddiri, de chi is succius de s' arburi o pagu coidau, o po airi patìu in su trasplantamentu, si sunti meda debilitaus.*

Massaiu. *E de undi benit, ch' is ramus bessinti de tantis coloris differentis.*

Cens. *Poita ch' is muras sunt istetias isfolladas, candu fiant ancora troppu piticas, o poita ddas anti lassadas arziai troppu in is primus tres annus, candu ddas depiant airi tentas prus bascias, e prus cupudas.*

Massaiu. *E cali indi bogaus de custas plantas?*

Cens. *Custa chi tenit mesu palmu de amplaria, e est arta una pariga de peis.*

Massaiu. *Coment' indedd' ap' a bogai?*

Cens. *Scarzadda cun sa marra finz' a incontrai barbas, o rexinis; inzaras piga su marroni, e mellus iat a essi ancora si pighessis sa marra po fai unu fossu tundu dus palmus attesu de su pei de sa planta, senza toccai sa terra, chi est in mesu, chi de sei e tottu s' at a aberri tirendurindi sa planta.*

Massaiu. *Mussan Censori, ita depu fai, apu incontrau una rexini?*

Cens. Tagliate col falcetto, e se non ne avete, col coltello da tasca, perchè sì questo, che quello tagliano senza ammaccare, e la zappa, o marra pesta le radici nel tagliarle.

Agric. Ecco fatto l'ordinatomi taglio: cosa farò ora?

Cens. Seguitate a levar la terra tutto all'intorno, che in seguito l'albero facilmente si sbarbica smovendolo in diversi modi.

Agric. L'albero si smuove, ma resta attaccato alla terra col fittone: come ci caveremo di quest' imbarazzo?

Cens. Prima al fusto dell'albero fategli un segno verso levante per ritener la direzione, poi piegate da una banda all'altra il tronco, e lo tirerete fuori.

Agric. Ecco l'albero fuori di terra: qual altra preparazione dobbiamo fare?

Cens. Osservate le radici, e barbatelle non meno che il fittone, tagliate quelle parti che fossero appassite, od essiccate, con rinnovare le punte di tutte le radici, le quali metteranno le nuove barbe formandovisi tra il legno, e la scorza; tagliate inoltre tutte quelle radici che in giù si distendono a perpendicolo, o che sono attaccate al piede troppo superiormente. Indi acconcierete la testa dell'albero non lasciando a' piccoli rami che formeranno come un triangolo, per lo meno una forca, più d'un palmo di legno. Avvertirete di tagliarli a scarpa dal di dentro al di fuori, e in guisa che rimanga un occhio al di fuori del ramo nella maggior vicinanza che sia possibile al detto ramo.

Cens. *Sega cun sa pudazza, o sinò cun su corteddu, posta s' una, e s' atru seganta senza pistai comenti fait sa marra.*

Massaiu. *Imoi chi su tagliu est fattu, it' ap' a fai?*

Cens. *Sighi a pesai sa terra a ingiriu, chi s' arburi facilmenti s' indi tirat a forza de ddu moviri in diversus modus.*

Massaiu. *S' arburi già movit, ma abbarrat pigau a terra cun sa rexini maista. Comenti ind' eus a bessiri de custu imbrogliu?*

Cens. *Fai unu signali a su truncu de s' arburi facci a levanti po cunservai su filu derettu (ossia sa direzioni), depustis incruba a una parti e a s' atra su truncu, e maniggia s' arburi chi giai ind' at a bessiri.*

Massaiu. *Bogau s' arburi. It' atru eus a fai?*

Cens. *Mira tottu beni in is rexinis, in is barbas, e in sa rexini maista; segandi tottu su ch' at a essiri purdiau, o siccau, e torra accuzzai is rexinis, ch' ant a torrai a bogai intre truncu, e croxu; sega depustis tottus is rexinis, chi tirant a basciu inderettura, o sunti pigadas troppu asuba de su pei; incurza sa coma de s' arburi, e no lessis prus de unu palmu de linna a is ramplus ch' ant a formai duas, o tres puntas. Avverti però de ddus segai aisbiasciu de intru a foras, de modu chi abbarrit un ogu a foras de su ramu cantu prus accanta si podit a su propriu ramu.*

Agric. Dove lo ripongo?

Cens. Nel vicino fosso senza tagliare il fittone, che concorre alla più celere, e vigorosa crescenza dell'albero, e ritenuta memoria della direzione di esso, per il che io aiuterò a tenerlo in piedi dritto, e in linea, mentre voi prenderete la terra, che ho messo da banda per coprirne le radici, obbligando poi la terra dei lati a scorrer giù e ad unirsi insieme, leggermente scuotendo la pianta, disponendo le radici in positura orizzontale di maniera che ne facciate come diversi piani, sopra ciascun de' quali mettete terra, e comprimetela colle mani. Coperto che avrete le radici, calpestate coi piedi leggermente la terra tutt' all' intorno dell' albero, e spargetevi due, o tre pollici di letame, se la magrezza del terreno lo richiede, dopo di che senza usare altra diligenza finite di riempire la bucca di terra comune, cioè di quella che avete gettato dai lati nello scavare.

Agric. Eccolo eseguito: mi spieghi ora la regola, che tenne nel formar queste fosse.

Cens. Convien distinguere le qualità de' terreni ne' quali uno pensa di trapiantar li gelsi per la grandezza della fossa. In quello che è dolce limoso e leggiere basta tenerle lo spazio necessario per operare con libertà, quando si debbono accomodare sul fondo della bocca le radici. In Pula fanno le bucche larghe uno o due piedi, ed i gelsi vi allignano prodigiosamente bene: ma se il terreno è forte, sodo, e non mai stato coltivato, oppure se è un terreno di mediocre fertilità, sarà ben fatto di aprir le bucche di larghezza in quadro all' incirca di cinque piedi

Massaiu. *Aundi ddu pongu?*

Cens. *In su fossu, ch' as fattu accanta, senza segaindi su spigoni chi concurridi a fai sa planta prospetosa, e chi ingrussidi apressi, cunservendu memoria de sa direzioni cun su signali fattu; chi deu t'ap'a agiudai a dd'aguantai derettu, e in linea, mentris tui as a pigai sa terra, ch' apu postu a parti po coberri is rexinis, e fendu calai a fundu sa terra de is costaus, movendu a bell'a bellu sa planta, e ponendu is rexinis in positura orizzontali (ossia de ciattu) comente chi fessinti varius pillus, e asuba de dogniunu as a gettai terra, e dd' as a crocai cun is manus. Cobertas is rexinis as cracai sa terra a bellu cun is peis tottu a ingiriu de s' arburi, e gettanci unus 2. o 3. didus mannus de ledamini, si sa terra no est grassa. Finalmenti accabba de preniri su fossu de sa propiu terra ch' ind' as bogau marrendu.*

Massaiu. *Cust' es fattu; ma splichimì sa regula ch' at tentu po fai is fossus.*

Cens. *Po sa mannaria de is fossus est abbisongiu distinghiri sa qualidadi de is terras aundi s' ant a trasplantai is muras. Si sa terra est durci, e lebia, e facili a fai ludu basta fai unu fossu cun tanti spaziu, chi lessit operai comodamenti candu si acconciant in fundu is rexinis. In Pula si faint is fossus amplus 1. o 2. peis, e is muras inci pigant a maraviglia. Ma si sa terra est forti, dura, e mai esti stetia manigiada; o si esti de mediana fertilidadi at essiri bonu a fai is fossus amplus in quadru unus 5. peis po lassai sciamplai is rexinis finz' a su logu mancu forti;*

per dare alle radici la comodità di crescere, e di estendersi in una terra arrendevole, la qual cosa è più loro necessaria, che in ogni altro tempo. Intorno alla profondità osservate che non sia meno di quattro palmi, poichè concorrendo la circostaaza nelle radici de' gelsi, che nello stendersi si alzano verso la superficie della terra dopo cinque, o sei anni, ne avviene che tutti gli elementi gli sono contrarii. I venti, l'aria, il sole ne inaridiscono le radici; le pioggie, se sono alquanto frequenti, le fanno marcire, ed ancora l'urto dell'aratro le squarcierà; poi la bucca sia rotonda, o quadra, è cosa indifferente. La distanza di una all'altra deve regolarla la qualità del terreno, mentre, se il terreno è di poca sostanza, conviene che sieno più vicine, da che quanto più grandi sono le radici, maggior sugo nutritivo abbisognano; da 18. in 20. palmi potete tener lontana una pianta dall'altra. In una maggior distanza le radici si distendono meglio, senza confondersi, e così gli alberi più lungamente durano. Io li pianto alla distanza di 20. palmi, mentre in tal guisa i rami de' gelsi non si incroccieranno fra loro. Giudico meglio piantarne venti soli che mi daranno il frutto di trenta, che avranno sempre una foglia di miglior qualità per l'impulsione dell'aria, e per l'impressione del sole, che agiscono senza che restino impediti i salubri effetti di quegli elementi.

Agric. In questa distanza mentre le piante staranno a radicarsi bene, e rendersi frondose, cosa vi pianta?

su chi in cussu tempus ddis est prus mai necessariu. In cantu a sa profundidadi mira chi no siat mancu de 4. palmus, poita is rexinis de sa mura comenti stendendurusì solint arzai sempri, succedit chi a cabu de 5. o 6. annus tottus is elementus ddis sunti contrarius. Su bentu, s'aria, su soli siccant is rexinis, s'acqua po pagu chi siat frequenti ddas purdiat, e s'arau ddas iscorriat. Chi su fossu però siat tundu, o quadru no importat nienti. Sa distanzia de s'un'a s'atra si depit regulai segundu su terrenu, poita si est de pagu sustanzia depint essiri prus accanta de pari, poita cantu prus mannas sunti tanti prus abbisongianta de succiu; una planta si podit ponniri attesu de s'atra dexiottu, o binti palmus. In distanzia prus manna is rexinis si stendinti mellus senza si confundiri, e aici is arburis duranta prus. Deu plantu a distanzia de binti palmus po chi is ramus de is muras no s'ingruxinti a pari. Mellus est plantaindi binti, chi mi donanta su fruttu de trinta, e teninti una folla prus bona medianti su influxu de su soli, e de s'aria ch' arricinti senza impedimentu.

Massaiu. *In tottu cussa distanzia finzas chi is arburis gettinti beni is rexinis, e boghinti meda folla ita inci plantat?*

Cens. Di questo sito me ne servirò per fare un vivaio, cioè aprirò le fosse in modo che tra un albero, e l'altro possan collocarsi due pianticelle ad eguale distanza, e formerò una linea d'alberi nel mezzo in modo che il piantamento, che si è di 100. alberi, diverrà di 600, e le piante nel cambiarle al luogo stabile, meno risentiranno il cambiamento non variando nè terra, nè clima. Inoltre il lavoro che faccio nell'arare le terre per le piante grandi, mi servirà per le piccole.

Agric. Mi mostri, mentre sono qui, gli alberi provenuti da rami, e quelli da ovoli, o semi?

Cens. Ecco una fila di alberi di sei anni provenuti da rami posti al riverso in terra, e non innestati. Eccovi una fila di alberi, che sebben provenuti da' rami così collocati, furono innestati. Questa fila è di piante procedenti da semi, od ovoli non innestati. Quest'altra è di piante provenute parimenti da semi, od ovoli innestati al secondo anno, che furono nel luogo della sua stabilità. Questo contornò è di gelsi nani, il cui uso vi dirò. Ecco gelsi innestati sopra alberi d'altra specie, della riuscita dei quali non sono ancor sicuro, mentre mi accadde l'anno scorso, che quest' albero di fico, dopo aver ritenuto l'innesto per tre mesi, quindi lo rigettò. Nel mese di maggio, se verrete qua, v'insegnerò a conoscere la classe degli alberi dalle foglie che porteranno.

Cens. *De cussu trettu mi serbu po fairi unu vivaiu, aberendu is fossus de modu chi intre un' arburi, e atru pozzanta ponnirì dus plantoneddus a uguali distanzia, e in mesu ap' a formai unu filari de arburis; e aici unu plantiu de cent' arburis at a serbiri po sescentus, e is plantas candu si cambianta a su logu stabili anti a padexiri mancu, no variendu nè terra, nè clima: a prus chi su traballu ch' appu a fairi in arai sa terra po is plantas mannas mi at a serbiri po is piticas.*

Massaiu. *Mentras m' incontru innoi fazzami sa grazia de amostaimì is arburis provvenius de arrampus, e cuddus chi funti istetius formaus de semini.*

Cens. *Eccu innoi una filera de arburis de 6. annus provenias de arrampus postus comas a terra, e senza iscuditai. Eccu una filera chi po prus si. sianta formaus de arrampus prantaus comenti t' appu nau funti istetius iscuditaus. Cust' atra filera esti de prantas formadas de semini, senza ddas airi iscuditadas; e custa de arburis formaus de seminis iscuditaus su segundu annu chi furinti istetius trasplantaus a custu logu. Su 'ngiriu chi bis esti totu de arburis nanitus, s' utili de is qualis giai t' appu a significai. Custus chi bis innoi funti arburis, appizzus de is qualis appu iscuditau is muras, ma non seu seguru de s' arrenexida, po chi s' annu passau mi fudi suzzediu che appustis de airi appiccigau su scuditu, e prosperau po tres mesis, indeddu fuliesidi. In su mesi de mayu s' inci benis t' ap' a amostai a connoxiri sa classi de is arburis, de is calidadis de is follas chi dogniunu at a portai.*

Agric. Questi alberini collocati in distanza di un palmo uno dall' altro in questo quadro non mi sembrano gelsi, mentre la foglia è lunga, e verderognola somigliante a quella degli ulivi.

Cens. Non sono gelsi, è però una pianta di seta proveniente da ovoli, che la produce in loppe assai simile a quella dell' albero del cotone: la materia che contiene, è estremamente bianca, fina, e moderatamente liscia e lucente, si fila facilmente e viene una qualità di seta comunemente in commercio detta seta di oriente, o delle indie orientali, contenendo ancora ogni frutto diversi semi bislunghi spaccati in lungo da una parte di color di musco scuro: della coltivazione di questa pianta ve ne dirò le regole dopo che venga io assicurato dell' esito colle sperienze che ne sto tentando; nè per oggi posso dirvi altro.

Agric. Osservo questo suo vasto campo tutto chiuso a siepe di moro bastardo: qual utile ne ricava da cotal chiusura?

Cens. Non vi è cosa migliore in agricoltura quanto il chiudere le proprie possessioni affine di difenderle quanto è possibile e dalle ingiurie degli uomini, e dai danni degli animali, servendo ancora le chiusure di riparo ai venti spezialmente a quelli del finir dell' inverno e principiar della primavera, che sogliono essere li più dannosi, ed il frutto delle chiusure a siepi vive è un oggetto non trascurabile, avendo giudicato più utile trattandosi di piantamenti di gelsi di far la siepe di mori bastardi, poichè ancor questa foglia serve a nutrire bigatti qualor prin-

Massaiu. *Custus arbureddus suttilis postus in distanzia dus pramus unu de s' atru in custu quadru non mi parinti muras mentras chi sa folla esti longa, e senza puntas, e comente folla de olia?*

Cens. *No sunti muras, esti però una pranta procedenti de seminis chi deu appu plantau, chi bogada aintru de unas nuxis una seda. Sa calidadi de sa quali esti bianca, fini, e luxenti o lustra; si fila fazilmenti apustis cardada cun sa cannuga a sa sarda; is mercantis dda denominanta seda de orienti po essiri bennia de is indias orientalis. Boga su fruttu unus seminis perlongaus isperraus a longu de colori de muscu. De su modu de cultivai custa pranta t'app' a donai is regulas candu sia asseguràu de s' exitu de custus isperimentus ch' istau fendu.*

Massaiu. *A prus de tottu custu osservu custu campu tottu serrau a mura aresti. Ita utili sa merzei bogat de custa serradura?*

Cens. *No c' esti cosa prus mellus intendia in s' agricoltura de cuddu de cungiai is campus po ddus defendiri cantu es possibili, e de is mal' intenzionaus, e de is animalis, serbendu ancora is cresuras po arreparai is bentus, ispezialmenti cuddus de marzu chi solinti essiri a is mattas is prus dannosus po essiri in tali tempus in flori. Aprus chi su fruttu de is cresuras bias esti un' oggettu de no disprezìai, trattendu de una possessioni tottu de muras appu stimau de serraidda de mura orru, poita ancora custa folla chi bessit a prinzipius de primavera in casu de nezessidadi*

cipiassero a nascere prima di essere sbuccata la foglia dei gelsi. Caro, sul punto delle chiusure vi sarebbe a far un lungo discorso, ma al presente non ho tempo a trattenermi in questo, dovendo andare al magazzino del monte a far la ricognizione de' grani avanzati dopo fatto il riparto del richiesto per seminare. Vostro fratello, che ha visto come in Piemonte sono chiusi li poderi, potrà indicarvi le diverse specie di chiusure, vi spiegherà quali siano le migliori, più utili, e meno costose, con il modo di conservarle. La Giunta Diocesana ci mandò su questo un discorso che vi darò per farvelo leggere, e spiegare in Sardo.

LEZIONE QUINTA

Attenzioni da usarsi co' gelsi dopo trapiantati.

Agric. Quale operazione si fa alla recentemente collocata pianta?

Cens. Per tutto l'inverno dovete curare che la pianta sia scalzata a segno, che l'acqua senza toccar il gambo del fusto vi scoli, e penetri le radici, e se avvertite che l'acqua faccia un lago, ponetele di sopra un po' di letame, che impedirà il marciume, e l'idropisia, che lo scolo della soverchia superficiale

serbidi a nurdiai is bremis chi podessinti nasciri innantis d' essiri cumplida s' attra folla. Apizzus de custu de is cungiaus iat a essiri abbisongiu tenniri unu discurzu longu, presentementi però no tengu tempus po m' intretenniri in custu particulari dependu andai a su magasinu de su monti po arreconosciri su trigu avanzau depuxindi chi s' esti fattu s' arrepartu de su chi anti dimandau po arai. Fradi tu chi at bistu comenti in Piemonti sunti serradas is possessionis t' at a podiri significai is diversas ispezias de is cresuras. Calis sianta is mellus, is prus utilis, e mancu costosas cun sa manera de ddas cunservai. Sa Giunta Diocesana nosì at imbiau appizzus de custu particulari una istruzioni chi t' app' a prestai po chi ti dda fazzas ligiri e isplicai in Sardu.

LEZIONI QUINTA

Attenzionis chi si depinti usai cun arburis de mura apustis trasplantaus.

Massaiu. *Itas diligenzias si depinti usai a is arburis depoxindiri chi sunti trasplantaus?*

Cens. *In tottu su tempus de su ierru depeis procurai chi sa planta siat iscarzada de manera chi s' acqua senza toccai su truncu iscolidi, e penetridi in is rexinis, e si accasu avverteis chi s' acqua faidi a ingiriu de sa planta comente una pixina in tali casu poneiddi ajuba unu pagu de ladamini su quali at a*

umidità potrebbe cagionarli: qualora poi osserviate che sbucano nel tronco nuovi occhi, dovete passandovi sopra la mano accecarli, acciò il vigore vada tutto in quelli tre occhi, che devono servire per li rami del moro.

Agric. Ne' gelsi di età matura, da' quali si è levata la foglia, quale operazione si pratica nella state, e quale nell' autunno?

Cens. Verun' altra nella state, che quella di alzar il terreno vicino alla pianta per difenderla dal sole, ed osservare, se la sfogliatura fece seccare qualche ramo, o l' imperizia ne squarciò, per reciderlo. Nell' autunno poi appena cadute le prime pioggie dovete arar il terreno bene, e poi scalzar tutte le piante per farne scolar l'umido nella forma indicatavi.

Agric. E' vero, che in alcuni luoghi non usano potare i moroni che rare volte?

Cens. E' pur vero, e pensano che la foglia resta più setosa: io però sono di sentimento di doverli nettare ogni anno, e potare a cornettami, qualor si osserva, che la pianta perde del suo vigore, ed è carica di rami.

Agric. E' vero, che molti potano li gelsi dopo buccati, e per conseguenza nella state?

Cens. E' verissimo che lo fanno, ma questo non è per principio agronomico, ma soltanto di economia, poichè potandosi nella state veniamo a tirar profitto dalla foglia che produrranno nella primavera seguente

impediri sa corruzioni, e sa idropesia, chi su scolai de sa troppu superfizzali umididadi iat a podiri occasionariddi: candu però avverteis ch' ispuntanta in su truncu, nous ogus depeis passendurinci sa manu asuba istacaindeddus poita chi su vigori bandidi tottu in cuddus tres ogus chi depinti serbiri po is arrampus de su truncu.

Massaiu. *In is muras antigas de is calis sind' es già pigada sa folla, ita operazioni si pratticada in su stadi, e ita in s' attongiu?*

Cens. *Nixun' atra che cudda sola de elevai sa terra chi esti accanta de sa planta po deffendiridda de su soli, e osservai si su dd' airi sfollada, dd' at fattu siccai calancun' arrampu, o si sa imperizia in dd' at struncau calancunu, po segaindeddu. In s' attongiu però depustis de is primus acquas, depeis arai beni sa terra, e iscarzai tottus is plantas po ddis sai scolai s' umididadi in sa manera chi giai apu nau.*

Massaiu. *Beru esti, chi in calancunus logus no usanta pudai is truncus che pagus bortas?*

Cens. *Aici esti, e penzanta chi sa folla abbaridi prus pastosa, in custu contrastu de opinionis osservu de limpiaiddas d' ogn' annu, e de ddus pudai generalmenti candu sa planta osservu chi perdidi de su vigori suu, e esti meda carriada de arrampus.*

Massaiu. *Beru esti chi medas pudanta is muras depuxindi sfolladas, e po cunsequenzia in su stadi?*

Cens. *Certissimu esti, chi medas ddu fainti, ma custu no esti po prinzipiu de bona agricoltura, ma benisì d' ecconomia, poita pudendurusì in su stadi, beneus a tenniri profettu de sa folla chi ant' a bogai su beranu*

i polloni pullulati la seconda volta; laddove se si differisce all' autunno quando i secondi germogli sono cresciuti e maturi, molti di essi si taglierebbero via, e non se ne potrebbe trarre vantaggio. Quest' ultima però non è di grand' importanza. Nel nostro clima questi tagli per li più cocenti raggi del sole patiscono assai, mentre il caldo dissipa, e fa crepare le tagliature, con danno delle nuove messe, ed ancor della pianta, rimordendo il verme quelle ferite per la fresca tagliatura, con distillar gli occhi lagrime, facendoci la sperienza vedere che que' gelsi potati nell' autunno, o primavera, e non già nella state, germogliano nella primavera seguente con molto maggior vigore. Quando abbiate gelsi grandi dopo sfogliati lasciate che si rivestano della seconda foglia, che lor servirà a tirar maggior rugiada, della quale nel caldo, e secco nostro clima abbisogna per rimetterli in vigore. La pianta che patì colla sfogliatura, la quale può considerarsi per essi, come una specie di potatura, e ne vediamo in qualche modo gli effetti, poichè giova a diminuire la produzione delle more, e vi servirà a far che l' albero cresca tanto nella quantità della foglia, quanto perde nel frutto, laddove succede il contrario quando si lascia passare un qualche anno senza sfrondarli, moltiplicandosi le more, la foglia divenendo più rara di prima, ed i polloni più corti.

sighenti is pillonis chi anti bogau sa segunda borta, mentras si si differessidi a s' attongiu candu is segundus pillonis sunti crescidus, e madurus, medas sind' ant' a segai, e s' indiada a podi tenni profettu. Custa ultima però no esti de grandu importanzia. In su clima nostu custas segaduras po causa de is raius tropu ardentis de su soli iant' a patiri meda, poita su calori dissipada, e fait aberri is segaduras cun dannu de sa noa arregorta, e de sa planta puru arrosighenduru su bremi cuddu logu aundi s' est fatta a friscu sa segadura, distillendu aici is ogus lagrimas o sianta guttas de umori, fendurunosì biri sa sperienzia, ch' is muras is calis funti istetias pudadas in s' attongiu, o in su beranu, e no già in su stadi, pillonanta su beranu sighenti cun meda prus vigori. Candu tengais muras mannas, depuxindi de airiddas isfolladas, lassai chi si torrinti a bestiri de sa segunda folla, cali ddis at a serbiri po arregolli prus arrosu, de su cali in su callenti e siccu clima nostu abbisongiat po torrai a coberai su vigori? Sa planta chi at patiu po essiri istetia isfollada, su cali podit considerais po issa comente una spezia de pudadura, e 'ndi bieus in calancuna manera is effettus, poita serbidi po dd' impediri de si carrigai meda de fruttu, e po su contrariu a fairi chi s' arburi cresciada tantu in sa cantidadi de sa folla, cantu ismenguada in su fruttu, mentras sucedidi su contrariu candu si lassada passai calencunu annu senza scomaiddu, multiplichendurusì is arrampus, portendu prus pagu folla de innantis, e prus curzus is pillonis.

Agric. Mi dica in questo contrasto di opinioni circa il tempo più conveniente per la potatura, quale è la di lei pratica?

Cens. Io salvo quando osservo qualche ramo secco per negligenza degli sfrondatori, che allora subito sfogliate le piante le poto, in quella sola parte però, e ciò con grande discretezza, del resto sul principio georgico, che quella è più opportuna potatura, nella quale potato il gelso rende la più bella ramosità, preferisco la potatura del finir dell' autunno quando cadono le foglie, poichè il desiderabile effetto risulta da'tagli autunnali. Io osservai che potando in estate si ottiene una brocca sola per caduna gemma, e lunga come due; chi pota prima del succhio de' gelsi, o nell' avvicinarsi la primavera, ne ottiene una brocca pure sola, ma lunga come quattro. Dai potamenti di autunno ne siegue, è vero, una brocca, ma lunga come quattro e mezzo in cinque, e la quale non rimane sola, poichè sorte poi della medesima nell'anno stesso verso l'estate altra brocca, che si allunga ad un quarto della lunghezza della madre: la sperienza ha dimostrato esser la potatura estiva una delle cause della vita brieve delle piante gelsarie, poichè si osservano alberi che hanno secoli, ove non li potano di estate, e si lamentano di non vivere che 25., o 30. anni quegli alberi potati nella state.

Agric. Oltre le regole generali per il potamenro degli alberi di tagliar sempre tra due nodi con la falce piegata, perchè la piaga per traverso terrebbe l'acqua che piove, di non scender col taglio verso

Massaiu. *Neridimi in custa diversidadi de opinionis de su tempus ch' esti prus cumbenienti po ddas pudai comenti pratticada vustei?*

Gens. *Deu, si no esti candu biu calencun' arrampu siccau, po su pagu cuidau de cuddus ch' issollanta sa planta, ch' inzaras luegu issolladas is plantas ddas pudu seghenduru su siccu; de s' arrestu segundu su principiu georgicu, chi cudda esti sa prus opportuna pudadura in sa cali pudada sa mura, donat prus bellus is arrampus, antepongu sa pudadura de is ultimus de s' attongiu candu ind' arruint is follas, poita chi s' effettu disigiau si ottenit prus de is pudaduras de s' attongiu. Deu app' osservau chi pudendu in su stadi, s' arregollit unu buttoni po donnia ogu, e longu comente dus. Chini pudat innantis de su succiu de is muras, o in su beranu ind' arregollit puru unu, ma longu comente quattru. De is pudaduras de s' attongiu, ind' arregollu es beru unu ma longu comente quattru e mesu in cincu, e su quali no abbarrat solu, poita chi bessit puru de cuss' e tottu in su propriu annu accanta de su stadi un' atru chi crescit finzas a unu quartu de sa longhesa de sa mama. Sa sperienzia at amostau chi sa pudadura de su stadi esti una de is causas de sa vida brevi de sa mura, mentras si osservat chi sa mura lassada de pudai in su stadi bivit seculus, e aundi ddas pudant in tali tempus si quexanta chi appenas bivinti 25. o 30. annus.*

Massaiu. *A prus de is reglas generalis po sa pudadura de is arburis, de segai sempiri intremesu de is dus nuus cun sa farci curva, poita chi sa parti lesa po traversu iat a mantenni s' acqua chi proidi de no*

quella parte, che dà l'occhio, ma di dietro, affinchè piuttosto lagrimi in terra, che sopra il germe, il quale umore stillando sopra l'occhio l'accieca, e l'impedisce di germogliare, deve, mi dica, per i gelsi usarsi qualche particolar attenzione?

Cens. Certamente questa pianta ne richiede più dell'altre, poichè lo sfogliare, che si fa per aver le foglie, dà al ramo una scossa contorcendo questi, rompendo e lacerando la scorza, e se volete intervenire alla visita che vado a fare alla mia selva di moroni, vi mostrerò le operazioni che praticherò nelle piante in proporzione della rispettiva loro età.

Agric. Grazie alla pena che si vuol dare: eccomi pronto a seguitarlo: mi dia il pennato, il roncolo, il falcino, gli scarpelli o sgorbia, la sega, il mazzuolo di legno, e la pietra d'affilare, che le porterò io.

Cens. Andiamo: e vi prego di star attento a quanto praticherò, e qualora non capiate tutto, non risparmiate l'interrogazione, che io vi risponderò volentieri, mentre rilevo in voi una buona volontà d'imparare, e gran disposizione per capire ciò che vi si dice, in modo che sembra per voi fatto il proverbio, che corre in Italia; *il contadino ha le sue scarpe grosse ed il cervello sottile*. Si richiedono de' principii per essere un abile potatore. In nostra villa ogn'uno si fa potatore, ma vedete che molti guastano le piante, le rendono infruttuose, e spesse volte sono cagione del loro deperimento. Le antiche nostre,

profundài cun sa segadura facci a cudda parti chi donat s' ogu ma a palas, poita chi prus prestu guttidi o isteolidi a terra, chi no asuba de su pilloni, su cali umori scolendu asuba de s' ogu ddu supprimidi, e no ddu lassat pillonai; depit usaisì po is muras calancuna particulari attenzioni?

Cens. *Seguramenti custa planta dimandat prus attenzioni de is atras, poita su sfallaidda chi si fait po tenni sa folla, ddi donat a s' arrampu una spezia de tremori torcendurusì custu, e aberendurusì su scrosciu, e si boleis benni cun megus a sa visita chi bandu a fai a su boscu de is gelsus mius, os ap' amostai is operazionis, chi app' a praticai cun is plantas a proporzioni de su tempus chi teninti.*

Massaiu. *Abbarru meda agradessidu a su traballu chi si bolit pigai, e seu prontu a ddu sighiri dongadamì sa cavana, sa farci, sa pudazzedda, sa sgubia, sa serra, su mallu, e sa perda de affilai chi dd' apu a portai deu.*

Cens. *Andeus, e osì pregu de stai attentu a tottu su ch' ap' a fai, e candu no intendais tottu, no lasseis de preguntai, chi deu os ap' arrespundi cun meda gustu, poita mi pareis unu chi tenit voluntadi de imparai e grandu disposizioni po cumprendi su chi osì nanta, de manera chi parit fattu po bosu su diciu chi currit in s' Italia*: su massaiu portat is crapitas grussas, ma su cerbeddu suttili. *Inci bolit principius po essiri unu bonu pudadori. In bidda nosta donniunu si preziat de isciri pudai, ma creeimì chi medas istrupiant is plantas, ddis fainti donai pagu fruttu, e medas bortas sunti sa causa de si siccai. Is antigas leis de*

leggi prammaticali prescriveano, che sotto la pena di lire quindici veruno potesse esercitare il mestiero di potatore senza licenza del giudice, che soltanto la darebbe dopo di essere stato esaminato, ed approvato da due periti potatori. Quante e quanto scarse raccolte attribuiscono alle stagioni, e furono cagionate da' cattivi potamenti, o fatti fuori di tempo! Quest'operazione ha poi molti oggetti: il principale è quello di promuovere nelle piante una abbondante fecondità, il sugo nutritivo deve andar secondo la destinazione della natura a fecondar le parti della pianta per la via più breve, nè deve esser alterato da eccesso, o difetto veruno, poichè gli alberi si sdegnano, e periscono, sì per li pochi rami, che per la loro quantità, e per ciò non di rado col potamento si medicano le piante, o si correggono i loro difetti. Bisogna per ciò distinguere i rami di buono e falso legno, quelli da frutto, gl'ingordi o succhiosi, e gli sparsi inutilmente per la pianta. Tale presso a poco è il breve codice delle leggi, che il buon potatore seguita nell'operare: molte più ne detta la pratica, e l'attuale esigenza; ma troppo ci vorrebbe a riportarle qui tutte, nè facilmente riesce capirle col sentirle senza vederne le figure.

Agric. Senz'accorgermi, messer Censor mio, sono al suo moraio. Qual quadro più ameno, dilettevole, ed utile può presentarsi in nostra villa ad un forastiere del presente campo? Mi dica come già mi

sa pramatica nosta cumandanta chi basciu sa pena de quindixi liras, nisciunu pozzessit eserzitai sa facultadi de pudai senza lissenzia de su giugi, chini solamenti dda depiat donai, depuxindi de ddai fattu examinai de ddus peritus pudadoris, e essiri approbau comente capazzi. Cantus, e cantus malas arregortas si attribuinti a su tempus, e sunt istetidas causadas de sa mala manera de pudai, e de airi pudau foras de tempus. Cust' operazioni tenit medas finis. Su prinzipali esti su promoviri in is plantas un' abbundanti fecundidadi, su succiu nutritivu depit andai segundu s'ordini de sa naturalesa a fecundai is partis de sa planta po su caminu prus curzu, nè depit essiri alterau de calencun eccessu, o deffettu, poita chi is arburis si siccanta o po is pagus arrampus, o po is medas: e po cussu no pagus bortas cun su ddas pudai si curant is plantas, e si corriginti i deffeitus. Bisongiu po cussu distinghiri is arrampus de bona e mala linna, is chi donanta fruttu, e is prenus de umori, o succiosus, e dispersus inutilmenti peri sa planta, tali pagu prus o mancu esti su brevi codici de is leis, chi su bonu pudadori sighit in s' operai, medas de prus ind' imparat sa prattica, e s' attuali abbisongiu; ma tropu inciat a bolli, po ddas donai innoi tottus, nè iat a essiri cosa fazili su ddas cumprendiri solamenti intendenduriddas senza biriddas in sa figura.

Massaiu. *Senza mind' accatai, mussan Censori miu, seu giai lompiu a su campu sun de is muras. Ita quadru prus amenu, agradabili, e utili si podit amostai in bidda nosta a unu furisteri, de custu campu. Nerimì comenti mi at giai promittiu, poita a prus de sa cre-*

promiſe, perchè oltre la ſiepe ruſtica, ha circondato il campo di una ſiepe di moroni?

Cens. Qui troverete, in materia di moroni, di tutto. Queſta cinta in forma di ſiepe contiene tanti alberi nani piantati dentro un lineale ſolco come le viti, ed in non minore diſtanza uno dall'altro di tre palmi: i rami deſtinati a frondeggiare gli allevai non più alti dalla terra di un palmo, inneſtati vedrete ſoltanto al pedale le due parti eſpoſte al levante, e mezzo giorno, e le parti eſpoſte a tramontana e ponente le laſciai ſenza inneſtare con aver diſpoſto la ramificazione in forma tonda tenendoli un poco vuóti in mezzo, come ſe foſſero tanti peri nani piantati in un orto; ogni tre anni in giornata di poco ſole faccio tagliare i rami all'altezza in circa di due palmi ſopra la teſta, nulla toccando del vecchio legno, nell'anno ſeguente faccio ſpuntare le vermene finchè rimangano lunghe un piede, laſciando ſotto al taglio tutti i getti, che ſono nati, e nel terzo anno eſeguiſco una potatura alla medeſima altezza d'un piede uſando ogni attenzione affinchè vi ſieno molti rami, perchè qui non ricerco frutta ma foglia in abbondanza. Oſſervate queſto piantamento, in quattro anni preciſi è giunto alla ſua perfetta produzione, la foglia è primaticcia, è migliore, e per coglierla qualunque perſona giovane, o vecchia, grande, o piccola ſtando in piedi dal ſuolo può farſi con molta facilità, girando attorno, e ſenza la menoma leſione dell'albero, il che reſta inevitabile ſalendo di ſopra.

stra rustica at ingiriau su campu de un' atra cresura de truncus?

Cens. *Innoi in materia de muras, eis a incontrai de tottu. Cust' ingiriu in forma de cresura sunti tantis arburis nanus plantaus aintru de unu surcu tirau a linea comente sa idi, ed in similanti distanzia unu de s' atru de tres palmus, is arrampus destinaus a bogai folla, ddus apu pesaus nienti prus de unu palmu altus de terra, insertas as a biri solamenti in su pei is duas partis espostas a levanti, e mesudì, e is partis espostas a tramuntana, e ponenti ddas apu lassadas senza insertura cun airi disposta sa ramificazioni in forma arretunda lassenduriddus unu pagu sbuidus in mesu, comente chi fessinti tantis piriteddas plantadas ind' un' ortu. Donnia tres annus in dì de pagu soli fazzu segai is arrampus in altura casi de ddus palmus asuba de sa conca no tochendu nienti de sa linna beccia, in s' annu sighenti fazzu spuntai is cambixeddus finzas chi abbarrinti longus unu pei, lassendu asutta de sa segadura tottus is pertias chi sunti nascias, e in su terz' annu ddus pudu a sa propriu altura de unu pei, usendu tottu attenzioni po chi abbarrinti medas arrampus, poita chi no pretendu fruttu, ma folla in abbundanzia. Bieis custu ch' apu plantau in solu quattr' annus, esti arribau a perfetta produzioni, sa folla, es sa primu e sa prus mellus, e po dd' arregolli calisiollat personi, o giovana, o beccia, o alta, o baxa istendu in pei de terra podit fairiddu cun tottu fazilidadi andandu a ingiriu, e senza fai su minimu dannu a s' arburi su chi esti inevitabili candu si depessit arziai a pizzus.*

In una giornata se ne potano cento di queste piante, e li rami pagano la spesa. Io ho diviso in tre parti questo giro in modo che ogni anno vi sia prodotto di prima, di seconda, e di terza potatura, venite appresso ed osservate che ne fo colla falcetta una potatura di caduna delle tre divisatevi maniere.

Agric. Ho visto, se mi permette ne fo una potatura io in sua presenza: si dia pazienza, che n' avrà merito.

Cens. Fatela pure: osservate di situarvi comodamente, e stare colla persona piuttosto sopra, che sotto del ramo, che volete levar via, per poterlo tagliare senza alcun rischio, e con maggior forza. Avete presente che il falcello è ben affilato. . . . bravo . . . . va bene.

Agric. Questo quadro di piante, quanti anni sono, che è piantato?

Cens. Non ha che sei anni.

Agric. Discorrendo con mio fratello, ho sentito dire che in Piemonte quando gli alberi sono piantati, in sei anni vedonsi al doppio più alti di questi.

Cens. In Sardegna paese dominato molto da' venti non conviene allevare gli alberi alti poichè rischierebbero di venir spaccati. Oltre il rimanere più esposti ad esser danneggiati. Inoltre non è la lunghezza del fusto il principale valore di quest'albero, ma la quantità delle foglie; e quanto più sugo deve la radice somministrare al fusto, tanto meno, e più tardi lo tramanda alla ramificazione, che si è quella che deve produrre la foglia contemporaneamente

In d' una giornada centu sindi pudanta de custas plantas, e is arrampus paganta su gastu. Deu apu dividiu in tres partis custu giru de manera chi dogn' annu si tenghit produttu de prima, de segunda, e de terza pudadara. Benei cun megus e mirai chi deu cun sa pudazza osindi fazzu una de tott' e is tres maneras chi os apu nau.

Massaiu. *Giai apu bistu, si mi permittidi indiollu pudai una deu puru in presenzia sua, tenga pazienzia, chi ind' at a tenni meritu.*

Cens. *Beni, feidda: osservai però de osì ponni ind' una situazioni commoda, e istai cun su corpus prus prestu asuba che ajutta de s' arrampu chi indi oleis segai, po podiri segaindeddu senza perigulu, e cun prus forza. Arregordaiosì chi sa pudazza è meda acuzza . . . . . . bravu . . . . . banda beni.*

Massaiu. *Custu quadru de arburis, cantus annus es plantau?*

Cens. *No prus de ses annus.*

Massaiu. *Fuedendu cun fradi miu, apu intendiu nai ch' in Piemonti candu is arburis sunti plantaus ses annus sunti duas bortas prus altus de custus.*

Cens. *In Sardigna logu dominau meda de is bentus no cumbenidi pesai is arburis altus, poitachì ianta a curri perigulu de si isperrai. A prus de abbarrai prus espostus a tenni dannu, de prus no esti s' altesa de su truncu su principali valori de cust' arburi, ma solu sa cantidadi de sa folla, e cantu prus succiu depinti is arrexinis suministrai a su truncu tantu prus pagu, e prus tardi indi lompidi a is arrampus chi sunti is chi depinti donai sa folla contemporaneamenti a candu na-*

alla nascita de' bigatti: che in Piemonte, ove non dominano i venti come in Sardegna, addotino il sistema di tener alte le piante, io non lo condanno anzi credo, che per quel paese è necessario, come per il nostro è riprovabile. I bigatti in Piemonte nascono molto dopo di Sardegna per la diversa temperatura del clima, ivi per conseguenza hanno bisogno di foglie più tardive, e per ritardar queste a sbucare in parte concorre il tener il fusto largo, onde regolano che la produzione delle foglie vada quasi del pari alla generazione de' bacchi di seta. In Sardegna i bachi scoppiano 15 a 20 giorni prima del Piemonte, e mercè la temperatura del clima, ed anticipazione del calore, senza aiuti di stufe; le foglie di que' gelsi nani del contorno servono per la prima, e seconda età, e questa degli alberi di gelso bianco per la terza, dando nella quarta età la foglia di gelsi neri che mantiene più sani li bigatti per li maggiori sali che contiene più dell'altra, che ne tiene in minor dose.

Agric. E come sa che contiene sali questa foglia, e quale spezie ne contenga più dell'altra?

Cens. Passando in villa l'ispettore delle miniere, e socio della Reale Accademia delle Scienze in Torino il signor Comandante dell'Artiglieria Bellì, e discorrendo de' gelsi, e di altre piante me lo disse, e come questo Signore è bravo chimico, io l'ho creduto, anzi discorrendo in seguito delle osservazioni fatte da sua consorte, che allevava in Villacidro li bigatti, rilevato avendo che ivi non soffrono quanto

fcinti is bremis. Chi in Piemonti aundi no dominanta is bentus comenti in Sardigna offervinti fu fiftema de cunfervai altas is plantas, deu no ddu reprobu, antis beni creu chi po cuffu logu efti neceffariu, cantu in fu noftu efti reprenfibili. Is bremis in Piemonti nafcinti meda prus tardu de Sardigna po fu diverfu temperamentu de s' aria, innì po confequenzia teninti abbifongiu chi fa folla bengat prus tardu, e po fi retardai a ifpuntai fa folla concurridi in parti fu tenniri longu fu truncu, e po cuffu regulanta chi fa produzioni de fa folla fi fazzat in fu tempus chi s' ingendranta is bremis de fa feda. In Sardigna is bremis ifcopianta quindixi, e binti diis innantis de Piemonti, e po mori de fu temperamentu de s' aria e anticipazioni de fu calori, e fenza agiudu de is iftuffas is follas de cuddus arburis de mura nanus de s' ingiriu ferbinti po fa prima e fegunda edadi, offia muda, e cuftas de is arburis de mura bianca po fa terza, donendu in fa quarta edadi fa folla de muras nieddas, chi mantenit prus fanus is bremis po fa prus cantidadi de is falis che prus de s' atra cuntenidi, fenduru cufta prus ifcarza.

Maffaiu. *E comenti ixidi chi cuntenit falis cufta folla, e de cali fpezia ddus cuntenidi prus de s' atra?*

Cens. *Paffendu in bidda s' infpettori de is mineralis, foziu de s' Accademia de Turinu, e Cumandanti de s' Artiglieria fegnor Bellì, fuedendu de is muras, e de atrus arburis, mi dd' at nau, e comenti cuftu fegnori es bravu chimicu, deu dd' apu crettiu; antisbeni fuedendu depuftis de is offervazionis fattas de fa muleri, chi pefada in Biddacirdu is bremis, endu connotu chi innì no patinti comente in Pie-*

in Piemonte, ne attribuii la causa in gran parte al mantenersi questi con foglia di gelsi neri contenente più sali, quali certamente cooperano ad una buona digestione, motivo per il quale le malattie solite sono più corte, e felici, che in altri paesi.

Agric. Dunque io propagherò li gelsi neri solamente?

Cens. Fate come volete: io ne coltivo d'ambe spezie, e quando discorreremo de' bigatti vi darò la ragione della mia deliberazione.

Agric. Questi alberi alti acciò facciano sempre più foglia, e che si conservino, di qual maniera si potano?

Cens. Quest' articolo del potamento de' gelsi circa il metodo più proprio ha dato luogo a diversi sistemi fra se contrari, chi vuole doversi ogni tre od al più tardi ogni cinque anni diramarsi con farsi la potatura dai Toscani denominata a *cornetami*; chi precisamente stima ridur l'operazione della potatura soltanto in troncar via col falcetto i fruschi, il seccume, ed il bastardume, vale a dire que' polloni torti, sottili, e corti, i quali germogliano al lungo de' grossi rami; e di più dicono che conviene levar via que', che sono troppo rigogliosi, e que' che quantunque belli si nuocono vicendevolmente per esser troppo vicini, o per crescere l'uno sopra l'altro accozzandosi insieme.

monti, in dd' at attribuiu sa causa in grandu parti, a su mantennirisì cun folla de mura niedda contenenti prus salis, is calis certamenti cooperant a fai una bona digestioni, mottivu po su cali is maladias ordinarias sunti prus pitticas, e prus felizis de is atrus logus.

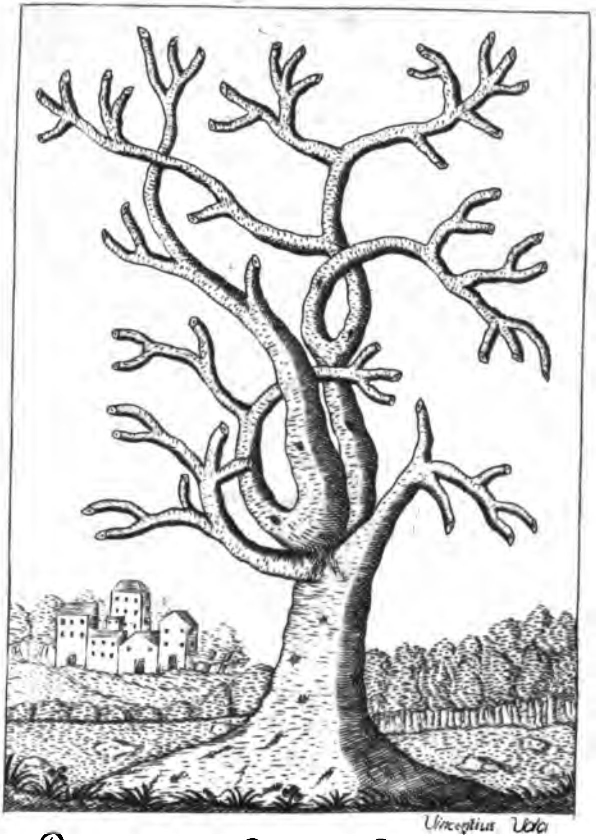
Massaiu. *Segundu cussu deu ap a procurai sa propagazioni de is muras nieddas solamenti?*

Cens. *Fei comenti eis a bolli; ma deu cultivu de tottus is duas ispezias, e candu eus a trattai de is bremis os ap a donai s'arrexoni de custa deliberazioni mia.*

Massaiu. *Custus arburis altus poita chi fazzanta sempri prus folla, e po chi si cunservinti de cali manera si pudanta?*

Cens. *Cust' articulu de pudai is muras incantu a su metodu prus propiu at donau logu a diferentis sistemas intre sei contrarius. Chini bollit depirisì dognia tres annus, o su prus tardu dognia cincu pudaisì, fenduru però sa pudadura, chi is Toscanus naranta a* cornetami. *Chini precisamenti bollit, arredusiri s' operazioni de sa pudadura solamenti a su 'ndi segai cun sa pudazza su superflu, su siccu, e su burdu, e bollinti nai cuddus pillonis trottus, suttilis, e curzus, is calis crescinti prus de is arrampus grussus; e de prus naranta chi cumbenit segaindi cuddus chi sunti tropu trottus, e cuddus is calis ancora chi sianta bellus si offendinti, però s' unu a s' atru po essiri tropu accanta, o pò cresciri s' unu asuba de s' atru afferrendurusì apari.*

Questo metodo è certamente il più profittevole, mentre così la foglia riesce più setosa, ed il bozzolo più pesante. Il sistema di potare a *cornetami* io non lo seguito, che qualora l'albero ha patito, o deve, per essersi il legname invecchiato, rinvigorirlo, perchè consistendo in tagliare sopra il legname giovine, sendo questo vigoroso, con maggior forza crescono i polloni, che mettono sul giovane, e venendo ancora più presto il sugo per esser la scorza tenera e sottile, rigonfia e scoppia con maggior facilità in altra maniera di prima che erano potati sopra il vecchio, dalla quale cosa ne nasceranno due effetti contrari: l'uno è troppo naturale, che essendo il legname vecchio, di scorza grossa e dura, vi è poca forza; l'altro, che con maggiore difficoltà viene in sugo, e scappa, e quando par nuova, fa piccola messa, di modo che ci vuole assai più lungo tempo avanti che renda il frutto della foglia, oltre all' esservi evidente pericolo di far seccar la pianta, perchè essendo potato sopra il legname vecchio come accostumavasi avanti, quel ramo grosso potato venendo esposto al sole s'aprirà sulla potatura, e piovendo l'acqua vi penetrerà dentro, con pregiudizio notabile del frutto, che marcirà. Ecco l'albero potato a cornetami.



Potatura . del Gelso a Cornettami

Custu metodu esti certamenti su prus utili, mentras chi aici sa folla arrenescidi prus pastosa, e s' ou ossia bozzolu prus pesanti. Su sistema de pudai a cornetami *deu no ddu sigu, sinò candu s' arburi at patiu o po essirisì giai imbecciada sa linna depu prucuraiddi prus vigori, poita chi cunsistendu in segai asuba de sa linna giovana senduru custa vigorosa cun prus forza crescinti is pillonis chi nascinti de sa linna giovana, e benendu ancora prus prestu su succiu po essiri su scroxiu prus moddi, e suttili, s' unfrada, e s' aberidi cun prus fazilidadi in atra manera de innantis candu sianta pudaus asuba de su becciu, de sa cali cosa indi nascianta dus effettus contrarius: s' unu e troppu naturali, chi senduru sa linna beccia de scroxiu grussu e duru inciada pagu forza: s' atru chi cun prus difficultadi donada succiu, e scapada, o iscolada, e candu paridi noa faidi pagu messa, de modu chi inciolidi meda prus tempus innantis chi dongat su fruttu de sa folla; a prus de inc' essiri evidenti perigulu de si sicai sa planta, poita chi senduru pudada asuba de sa linna beccia coment' accostumanta innantis, cuddu arrampu grussu pudau senduru espostu a su soli si at a aberri in sa pudadura, e candu proidi inciat a penetrai s' acqua cun pregiudiziu notabili de su fruttu chi beniada a corrumpirisì. Eccu s' arburi pudau a cornetami.*

LEZIONE SESTA

Delle malattie de' gelsi.

Cens. Oggi vi ho chiamato, caro mio contadino, per ispiegarvi qualche cosa intorno alle malattie delle piante.

Agric. E a me pare, sig. Censore, che voglia in quest' oggi corbellarmi, e divertirsi, come si suol dire, a spese mie. Chi mai ha udito parlare di malattie di piante? E dove sono i medici, e chirurghi di queste?

Cens. Ascoltate di grazia attentamente, e poi giudicherete voi stesso, se io dico cose da burla. Le piante, come sapete, nascono da semenza, crescono, invecchiano, e poi muoiono: le piante si nutriscono assorbendo dalla terra quelle particelle, che lor convengono, per mezzo delle radici, e da queste il sugo nutritizio, che scorre per molti canali, e cellette, di cui sono composte le piante, vien preparato, ed applicato a' debiti luoghi per sussistenza, ed accrescimento delle medesime, e ciò, che vi è d'inutile, o escrementizio, viene gettato fuori, e per mezzo dei pori in forma di traspirazione, e per mezzo di certi canaletti. Dunque le piante son corpi, che vivono; e perchè vi parrà cosa strana, che un corpo vivente soffra delle malattie, cioè a dire dei sconcerti nella sua macchina? I medici, e chirurghi

LEZIONI SESTA

De is maladias de is muras.

Cens. O*i, massaiu miu stimau, t'apu zerriau po ti splicai alguna cosa de is maladias de is plantas.*

Massaiu. *E su chi mi creu, oi, mussan Censori, esti, chi pretendit in custa propiu dì burlaimì, e divertirisì, comenti si solit nai, a gastus mius. Chini mai at intendiu fueddai de maladias de plantas? E aundi sunt, is medicus, e sirugianus po issas?*

Cens. *Scurta, ti pregu, cun attenzioni, e depustis giudica tui si nau cosas de burla. Is plantas, comenti scisi, nascinti de su semini, crescinti, imbeccianta, e finalmenti morinti. Is plantas si manteninti attraeundu de sa terra cuddas particulas, chi ddis abbastada po mesu de is arrexinis, e de custas s'umori nutritiziu communicau po is medas vias, e canalis, de is calis sunti cumpostas is plantas benidi preparau, e applicau a is logus depidus po sussistenzia, e aumentu de is propias, lassendu andai foras tottu su chi esti inutili, e superflu, giai po via de is porus in forma de transpirazioni, giai po mesu de certas pitticas aberturas. Segundu cussu si is plantas sunti corpus chi bivinti, poita istragnai, chi unu corpus viventi sufrada, o siat esspostu a maladias, bolu nai, a iscuncertus in sa machina sua? Is medicus, e sirugianus de is pran-*

delle piante sonovi sempre stati in tutti i tempi, e tuttora sussistono, e sono quei buoni agricoltori, li quali sanno togliere dalle medesime tutto ciò, che le offende.

Agric. Vedo veramente, che il sig. Censore parla seriamente, ed incomincio a comprendere, che si tratta di cosa molto importante. Ma come capirò io intieramente questa lezione, il quale non solamente non so nè di medicina, nè di chirurgia, ma appena so leggere, e scrivere, e questo ancora non lo so fare, che imperfettamente? E come la capiranno molti de' miei compagni, che mai non han visto l' abecedario, e che neppure sono avvezzi ad ascoltare veruna spezie di ragionamento istruttivo, che sia un poco lungo, e difficile?

Cens. Non vi sgomentate. Attenzione da voi richieggo, e buona volontà: con queste condizioni spero che giugnerete ad intendere la lezione di quest' oggi, e così vi disporrete a diventare anche voi ottimo medico, e chirurgo delle piante, e particolarmente de' gelsi, non ostante che non siate uomo di studio. Non crediate, che sia di mestieri essere filosofo, e dottore per saper conservare, e medicare le piante; è necessario bensì sapere le regole, e le maniere inventate, ed insegnate dagli uomini letterati. Voi, che sapete leggere, e scrivere qualche poco, non solamente ascolterete quest' istruzione, ma la leggerete, e rileggerete qualora sia stampata, e quando l' abbiate ben bene fissa in capo, la spiegherete ai vostri amici, e compagni che non sanno nè leggere, nè scrivere.

tas (chi in dognia tempus s' ind' at incontrau ancora sussistinti) sunti tottus cuddus bonus massaius, is calis iscinti liberai a is proprias plantas de cantu ddas podit ofendiri.

Massaiu. *Intendu verdaderamenti, mussan Censori, chi fuedat seriamenti, e cumenzu a cumprendiri chi si trattat de cosa meda importanti. Ma comenti app' a cumprendi de su tottu custa lezioni, candu, no solamenti no m' accatu de mexina, nè sirugia, ma appénas isciu liggiri, e scriri, e ancoras custu no ddu sciu fai che imperfettamenti. E comenti dd' ant' a podi cumprendi medas de is cumpangius mius, chi mai si sunti intendius de littera, e nemancu avesaus a scurtai nisciuna spezia de cunversazioni instrutiva, chi siat unu pagu dilatada, e dificili.*

Cens. *Nè po cussu ti aturdas. Atru de parti tua no pretendu, chi solu atencioni, e bona voluntadi. Cun custas cundicionis cunfiu, chi as a lompi a cumprendi sa lezioni de custa dii, e aici t' as a disponni a essiri tui tambeni ottimu medicu, e sirugianu de is plantas, e principalmenti de is muras, cun tottu chi no sias omini de studiu. Nè cretas chi siat ministeriu essiri filosofu, nè dottori, po isciri comenti cunservai, e medicai is plantas, esti solamenti precisu isciri is regulas, e maneras inventadas, e imparadas de is ominis litteraus. Tui ch' iscis liggiri, e scriri po pagu chi siat, no solamenti as a iscurtai custa instrucioni, ma dd' as a liggiri prus bortas, e candu siat imprentada, e dda tengas beni imparada a memoria dd' as a splicai a cuddus cumpangius, e amigus tuus, chi no scinti nè liggiri, nè scriri.*

Agric. Io farò tutto il possibile per apprendere tutto ciò, che sarà per insegnarmi il sig. Censore; ma lo prego di non infastidirsi per le domande che gli farò, le quali gli sembreranno frequentemente inopportune.

Cens. Dite pure francamente cosa vi piace; io son qui per soddisfare a qualunque vostro quesito; e sarò ben contento, qualora vedrò aver esercitato la mia pazienza, ed impiegato il mio tempo con vantaggio vostro, e de' vostri compagni.

Agric. Mi favorisca dunque dirmi in primo luogo cosa deve intendersi per malattia di piante?

Cens. Chiamasi malattia quello stato della pianta, in cui non può esercitare con libertà tutte le sue funzioni.

Agric. M' illumini, e mi faciliti l' intelletto con qualche esempio.

Cens. Avete voi mai veduto le piante, che naturalmente devono avere le foglie verdi, ingiallire, e biancheggiare? Questa è una malattia, perchè se l' umore, che corre pe' vasi delle foglie fosse preparato come si deve, queste non potrebbero presentare altro colore, che il verde. Avrete parimenti veduto certe piante, che ingrossano mostruosamente, e cambiano anche qualche volta la naturale figura? Questa è un' altra malattia, siccome per l' opposto è anche malattia lo stato di quelle piante, che in vece di conservare la naturale grossezza, diventano sempre più macilente, e picciole. M' immagino, che avrete anche osservato, che il fromento in vece di produrre

Massaiu. *Assegurisì, mussan Censori, chi cantu bolat imparaimì, tottu de parti mia app' a procurai imparai, ma pregu sa passencia sua a no s' infadai, po is preguntas chi app' a fai, is calis dd' ant' a parri frequentementi inconescias, e foras de caminu.*

Cens. *Nara francamenti cantu ti narat su giudiziu; chi prontu mi tenis a ti donai satisfacioni in cantu as a preguntai, e sempri app' essi cuntentu, candu esercitì sa passencia mia, e mi occupi in profettu tuu, e de is cumpangius tuus.*

Massaiu. *Sendu aici favoresciamì de isplicai primeramenti ita si depat intendi po maladias de plantas.*

Cens. *Si narat maladia cuddu stadu de una planta, in su cali issa no podit exercitai liberamenti tottus is funcionis suas.*

Massaiu. *De grazia, illuminidimì prus s' intendimentu, e po podiriddu mellus intendi cun facilidadi isplichisì cun algun' exemplu?*

Cens. *As bistu mai is plantas, chi naturalmenti depinti tenni is follas birdis, comenti s' ingroganta, o s' imbiancanta? Custa esti una maladia, poita si s' umori, chi depit curri po is vasus de is follas tenghessit bona disposicioni, issas no podianta, nè depianta presentai a sa vista atru colori che birdi; tambeni as ai notau certas plantas, chi monstruosamenti s' ingrussanta, e cambianta ancora in algun' occasioni sa figura naturali, custa esti atra maladia, comenti a s' oppostu es maladia ancora su stadu de cuddas plantas, chi in logu de cunservai sa grussaria naturali beninti a essi sempri prus flaccas, e pitticas. Mi supongu as ai osservau ancora, chi su trigu in logu de produsi granu*

il grano pieno di sostanza bianca; alle volte genera il medesimo mezzo vuoto, ed alle volte pieno di farina negra: ditemi in grazia, non son queste malattie? L' albero di fico coperto di cimici, che lo fanno intisichire, non è egli ammalato? La pianta della fava non è ella impedita di far le sue naturali funzioni, allorquando a motivo degl' insetti numerosissimi, che ne coprono la superficie, non produce che pochi, e piccioli frutti; ed ella stessa si affretta a morire?

Agric. Fin qui la cosa va bene, e mi pare, che comincio a compiacermi di questa istruzione. Dicami d' onde provengono le malattie delle piante?

Cens. Le cagioni, che danno occasione alle malattie delle piante, sono o generali, o particolari. Fra le generali si annoverano principalmente le seguenti: l' eccesso del caldo, o del freddo: l' eccesso di umidità, o siccità: la mancanza, o eccesso, o la cattiva qualità del medesimo nutrimento: la vecchiezza: le offese fatte alle medesime o dagli animali, o da' corpi inanimati. Queste chiamansi generali, perchè nuocono sicuramente a qualunque pianta; ma le particolari cagioni offendono solamente o questa, o quell' altra spezie di piante, e sono tante, quante sono le varietà de' climi, o de' luoghi, o d' altre circostanze, e quante sono le diversità de' temperamenti delle dette piante.

Agric. Non capisco bene quanto mi dice intorno alle cagioni particolari: mi favorisca di alcun esempio, che me ne faciliti l' intelligenza.

prenu de bianca sustanzia, occasionis si donanta, in is calis ddu generat mesu sbuidu, e algun' orta prenu de farra niedda. Naramì de gracia no sunti custas maladias? S'arburi de figu cobertu de cimici, chi ddu siccat a momentus no esti issu maladiu? Sa planta de sa fà no esti impossibilitada de fai is naturalis funcionis suas sempri e candu a motivu de is numerosissimus insettus chi s'impossessanta de tottu sa superficie sua, no produsit che pagus, e piticus fruttus, e iss' e tottu parit chi a bolidus si apresurada a morri?

Massaiu. *Po finzas a immoi sa cosa bandat feliceementi, e no lassu de connosci; chi cumenzat a m' aggradai cust' instrucioni. Nerimì s' origini de is maladias de is plantas.*

Cens. *S' origini, o is causas chi occasionat in is plantas is maladias sunti o generalis, o particularis. Intre is generalis si contanta principalmenti is sighentis: s' eccessivu calori, o frius: un' eccessiva umididadi, e sechedadi: sa falta, s' abundancia, o sa mala calidadi de su propriu nutrimentu: sa becciesà: is offensas fattas a is proprias, o de is animalis, o de is corpus inanimaus. Custas si naranta generalis, poita seguramenti dagnanta a calisiolat planta; ma però is causas offendinti solamenti o custa, o cudd' atra spezia de plantas, e sunti tantis, cantus sunti is variedadis de is climas, o de is logus, o de atras circunstancias, e cantus sunti is diversidadis de temperamentus de is nadas plantas.*

Massaiu. *No cumprendu beni cantu mi narat de is causas particularis, e po fazilitai s' inteligencia, declarimiddu cun algun' exemplu.*

Cens. Eccolo pronto; ditemi: se voi piantaste degli alberi, pini, quercie, od altri simili alberi di montagna in una pianura vicina al mare, credereste voi di ottenere gran vantaggio da questo piantamento?

Agric. No certamente.

Cens. Epperchè?

Agric. Perchè la terra, e l'acqua salsa di quella pianura non giova ad alberi di quella sorte; epperciò o non metterebbero radici, o subito messe morirebbero, o tutt' al più vivrebbero per qualche tempo in una spezie di languidezza, e picciolezza tale, che sarebbe difficile riconoscerli per quegli alberi che sono.

Cens. Per altro in terreno di simil natura vivono frescamente molte altre piante.

Agric. Questo è vero; ma io credo, che ciò che giova a queste, nuocerebbe alle suddette piante di montagna.

Cens. Ecco dunque, che da voi solo avete saputo trovare una cagione particolare, la quale non offende tutte le piante, ma solamente alcune. Volete un altro esempio? Il bruco, che rode e divora le foglie dei cavoli, non lo vedrete nè sopra la bietola, nè sopra la lattuga, nè sopra il persemolo.

Agric. Non più: ora ho capito. Facciami grazia di spiegare in qual modo possano le cagioni generali produrre le malattie delle piante.

Cens. Il calore troppo grande dissecca le fibre, mette in rapido movimento gli umori, e ne fa svaporare per traspirazione tutta la parte più liquida,

Cens. *Innoi es prontu: naramì si tui as plantau algun' arburi de pinu, suerxiu, e atrus simbilantis chi fainti in su monti, in pranura accanta de su mari; ti penzas de consighirindi profettu de simbilanti planteddu?*

Massaiu. *No certamenti.*

Cens. *E po cali motivu?*

Massaiu. *Poita sa terra, e s'acqua salida de cussa pranura no es profettosa a simbilantis arburis, e po cussu o no ant' a ghettai arrexinis, o luegu ant' a morri; o candu meda ant' a biviri po algunu tempus in d' una forma de debilesa, o tanti pitticus, chi difficilmenti sian' a reconnoxi po cuddus arburis chi sunti.*

Cens. *Po atru in territoriu simbilanti esistinti friscamenti medas atras plantas.*

Massaiu. *Beridadi: ma mi creu, chi su chi aprofetat ai custas, es dagnosu a is plantas nadas giai de su monti.*

Cens. *Nota giai chi de tui solu as iscipiu incontrai una causa particulari, sa cali no offendit tott' is plantas, ma solamenti algunas. Iscurta un' atru exemplu: sa ruga chi arroit, e devorat is follas de su cauli, mai si bit asuba de sa eda, nè de sa lattia, nè asuba de su perdusemini.*

Massaiu. *M' abbastat custu: ddu cumprendu, immoi disigiu intendi in cali manera custas causas generalis podinti produsiri is maladias in is plantas.*

Cens. *Su calori eccessivu dessiccat is fibras, ponit in d' unu straordinariu movimentu is umoris e 'ndi fait svaporai po transpiracioni tottu sa parti prus lichida,*

onde la pianta incomincia a languire per la sete, la quale poi si rende inestinguibile, se non si toglie la cagione, che l'ha prodotta. L'eccesso poi di freddo raggrinza le fibre, diminuisce il movimento degli umori, sopprime la traspirazione, finalmente se è di durata, agghiaccia tutta la pianta, e distruggendo l'esercizio di tutte le sue naturali funzioni, la fa morire.

Agric. L'eccesso di umidità, o siccità, che arreca di danno alle piante?

Cens. La soverchia umidità riempie primieramente di troppo gran copia d'acqua i vasi delle piante, e fa che le di loro fibre si macerino, e restino perciò molto indebolite, onde generasi nelle medesime quella malattia, che nel genere umano chiamasi da'medici cachessìa, e che nelle piante rendesi manifesta coll' ingiallamento delle foglie. Aggiungere potete ancora, che essendo frequente l'umidità cagionata dalla pioggia alla superficie della pianta, ne impedisce la traspirazione; inoltre dovete riflettere, che le radici sempre bagnate, finalmente rimangono macerate, e senza forza di attrarre, e succhiare il nutrimento, e perciò ancora periscono. Quelle piante, che senza perire vivono per qualche tempo in questo stato di languore, e di debolezza, producono frutti insipidi, come insipide sono pure elleno stesse, qualora sieno di quelle, che servono per nutrimento degli uomini. Se per lo contrario non abbiano le piante quella quantità di acqua, che è lor necessaria in proporzione della loro particolare natura, traspirando esse conti-

de forti chi sa planta bandat a desfalleci po sa sidi, su cali depustis si fait inestinghibili, si sa causa no sindi pigat, chi dd' at produsidu. Sa fridura eccessiva cumprimidi is fibras, diminuit su movimentu de is umoris, supprimit sa transpiracioni, finalmenti si es de durada attitirigat tottu sa planta, e destruendu s' exercizìu de tottus is naturalis funcionis suas dd' obbligat a si morri.

Massaiu. *S' eccessiva umididadi, o sechedadi ita dannu causat a is plantas?*

Cens. *S' abundancia de umididadi primeramenti prenit de meda copia de acqua is vasus de is plantas, e fait ch' is fibras insoru s' intachinti e po cussu aturinti meda estenuadas, generendu in is proprias cudda maladia, ch' in su corpus umanu naranta is medicus cachessia, e si connoscit in is plantas cun su groghimini de is follas. A cussu de prus si podit nai chi sendu frequenti s' umididadi causada de s' acqua de su xelu a sa superficie de is plantas bandat a impediriddi sa traspirazioni. Depis ancora reflettiri, ch' is arrexinis sempri isfustas, finalmenti aturanta maculadas, e senza forza de attrai, e sucdai su nutrimentu; e po cussu tambeni morinti. Cuddas plantas, chi senza si morri bivinti po pagu tempus in su stadu de languidesa, e debilesa produsinti fruttus de sabori isciapidu, comenti sunti issas e tottu, candu sunti de cuddas chi serbinti po nutrimentu de is ominis. Si po su contrariu no tenninti is plantas cudda cantidadi de acqua, chi es necessaria a proporzioni de sa naturalesa insoru transpirendu issas de continu, si siccanta, no crescinti, produsinti pagus*

nuamente restano disseccate, non crescono, producono pochi, duri, piccoli ed aspri frutti, e finalmente manca loro il movimento, e muoiono.

Agric. Ora mi favorisca istruirmi intorno agli effetti del nutrimento?

Cens. Per ben comprendere ciò, che sono per insegnarvi, tenete ben bene fisso in mente quanto testè abbiamo detto della siccità, ed umidità, perchè ha immediata corrélazione con questo articolo. Sappiate dunque, che siccome lo stomaco degli animali non può ben preparare un cibo soverchio, così neppure i vasi delle piante possono convertire in buon sugo uno straordinario alimento.

Agric. Mi perdoni, sig. Censore: gli animali, che moltissimo mangiano, diventano grossi, e grassi più dell'ordinario, senza che perciò ne sentano offesa nelle loro funzioni. Che male dunque vi sarà, se la pianta per eccessivo alimento ingrossi più del solito, e produca frutti nella stessa proporzione?

Cens. Voi v'ingannate, perchè non capite ancor bene la massima in tutta la sua estensione. Sentite: gli animali egualmente che le piante non hanno tutti lo stesso temperamento; quei che divorano molto alimento senza che ne patisca incomodo la loro sanità, hanno temperamenti robustissimi; le loro forze sono al disopra della quantità, e tenacità dell' alimento, che inghiottiscono. Ma moltissimi altri sono di forze più deboli, particolarmente tra gli uomini. Ciò non ostante penso, che sarà giunto qualche volta a vostra notizia, che l'eccessiva copia di umori,

fruttus, e custus pitticcus, asprus, e tostaus, e finalmenti manchenduriddis su movimentu si morinti.

Massaiu. *Immoi splichidimì is effettus de su nutrimentu.*

Cens. *Po beni cumprendi su chi disigias iscurtai; teni presenti in sa memoria cantu immoi innantis t'apu declarau de sa sechedadi, e umedadi, poita tottu cussu cumbinada cun su presenti articulu. Iscipias po tantu, chi comenti su stogumu de is animalis benit attuai unu esorbitanti mandiari, aici mancu is vasus de is plantas podinti convertiri in bonu nutrimentu unu straordinariu alimentu.*

Massaiu. *Innoi mi cumpadesciada, mussan Censori: Is animalis chi papanta meda sunti grussus, e grassus prus de s'ordinariu, nè po cussu reparanta dannu in is funzionis insòru: ita mali segundu cussu 'ndi sighidi, si is plantas po su alimentu eccessivu ingrussinti prus de su solitu, e produsat fruttus in sa propiu proporzioni?*

Cens. *Tui t' ingannas, poita no cumprendis ancora beni sa maxima in tottu sa estensioni sua. Is animalis, comenti is plantas no tenninti tottus unu iguali temperamentu. Cuddus chi papanta meda, senza chi sa saludi insoru abbarrìdi ofendida, teninti temperamentu robustissimu; is forzas insoru superanta sa cantidadi de s'alimentu, chi devoranta. Però atrus medissimus sunti de cumplexioni prus debili, particularmenti in is ominis: cun tottu cussu penzu, chi alcun'orta t'at a essi bennidu a notizia chi sa tropp' abundanzia de umoris, ancoras chi bonus, solidi medas occasionis, e in is*

comecchè buoni, suole non di rado e negli uomini, e ne' bruti rompere i vasi, produrre infiammazioni, cancrene, e apoplessie, ed altri mali. Fate ora l'applicazione di quanto ho detto alle piante, e vedrete, che sebbene non tanto frequentemente, tuttavia possono soffrire per l' eccessivo alimento o qualora questo non possa bene da loro perfezionarsi, ovvero quando, benchè preparato, i vasi non possano contenerlo senza rompersi. Se voi non avete perduta la memoria, vi rammenterete di avere ben sovente veduto, che le piante solite a vegetare in luoghi piuttosto asciutti, e non molto abbondanti di concime, languiscono, vivono male, e spesso periscono ne' luoghi di grasso terreno.

Agric. E la mancanza d'alimento che mali produce?

Cens. Non importa, che io spieghi questo, che già sapete, se l'alimento manca, la pianta muore, se poi è troppo parco, la pianta rimane piccola, non fa frutti, o li fa piccoli, e senza le lodevoli qualità, che debbono avere, e finalmente muore più presto.

Agric. Donde proviene la mancanza di nutrimento?

Cens. Questa nasce o dalla sterilità del terreno, o dalla mancanza dell' acqua.

Agric. In che consiste la sterilità del terreno?

Cens. Quella terra dicesi sterile, la quale non contiene la quantità di sale, ed olio, che è necessaria per l'accrescimento, e conservazione delle piante in proporzione della diversa natura delle varie spezie.

ominis, e nè is animalis segai is vasus, produsit inflammacionis, cancrenas, apoplessias, e atrus malis. Fai s' applicazioni immoi de cantu appu nau a is plantas, e as a biri, chi ancoras chi no cun tantu frequencia, puru podinti suffriri algunu dannu po su troppu alimentu, o poita cussu no si pozzat de issas beni perfezionai, o ancora candu beni dispostu, is vasus no pozzanta reteniriddu, senza segaisì. Si tui no as perdiu de su tottu sa memoria, ti podis arregordai de airi bistu, ch' is plantas in medas occasionis accostumadas a crexiri in logus prus prestu isciuttus, e no meda abundantis, in logus ladaminaus desfalessinti, e bivinti mali, e frequentementi morinti in logus, e in territoriu sustanciosu.

Massaiu. *E sa falta de alimentu itas malis produsit?*

Cens. *No importat chi custu ti splichi, mentras giai iscìs si s' alimentu mancat, sa planta moridi, si esti meda parcu, sa planta aturat pittica, no fait fruttus, o ddus fait pitticus, e senza is depidas calidadis lodabilis, e finalmenti cun prus prestesa morit.*

Massaiu. *De aundi provenit sa mancanza de nutrimentu?*

Cens. *Custa nascit o de sa sterilidadi de su territoriu, o de sa falta de s' acqua.*

Massaiu. *In ita consistit sa sterilidadi de su territoriu?*

Cens. *Cudda terra si narat sterili, sa quali no cuntenit sa cantidadi de sali, e ollu chi es necessaria po cresciri, e po si cunservai is plantas, in proporzioni de sa diversa naturalesa de is varias ispezias. Po exem-*

Per esempio quella pianura, che voi vedete, tutta coperta di arena, dicesi un terreno sterile, perchè non ha parti, di cui possa nutrirsi la pianta.

Agric. Quell'altra pianura, che è quasi sempre inacquata, sarà anche sterile, perchè non produce cosa di profitto?

Cens. Non confondete una cosa coll'altra. Questo terreno, che voi dite, non è sterile, e perciò vedete, che vi alligna quantità di piante, ma non vi darà frutto, se voi pretendete seminarvi del grano, non perchè il terreno sia mancante di nutrimento, ma perchè la troppa acqua danneggia le piante di simil natura.

Agric. Il terreno, che è freddissimo, non potrà dirsi sterile?

Cens. Propriamente parlando, no, perchè quella terra forse sarà pregna zeppa di parti nutritive, e non abbisogna, che d'un certo grado di calore per mettere tutto in movimento. Similmente non chiamerete neppure sterile quel terreno, che è caldissimo, perchè non abbisogna forse, che d'un certo grado di fresca umidità per raffrenare il troppo gran movimento.

Agric. Perchè ha V. S. annoverato la mancanza dell'acqua tra le cagioni della mancanza di alimento? Io certamente non ho mai udito a dire, che l'acqua nutrisca. Penso, che l'acqua bevuta dagli animali entri nel corpo, si mescoli cogli altri umori, lavi, inumidisca, e poi se n'esca, e credo, che nelle piante farà l'istesso uffizio. Di fatti non ho veduto mai animali vivere colla sol'acqua.

plu: cudda pranura chi tui notas totiu coberta de arena si narat territoriu sterili, poita no tenit partis cun is qualis sa planta si podit mantenni.

Massaiu. *Cudd' atra pranura, ch' es casi sempri prena de acqua at essi ancora sterili, poita no produsit cosa de profettu.*

Cens. *No es bisongiu cunfundiri una cosa cun s' atra. Custu territoriu chi naras, no esti sterili, e po cussu si bit, chi quadrada a una bona cantidadi de plantas; però no at a donai fruttu, si in cussu territoriu si pretendit seminai trigu, no poita su terrenu siat mancanti de nutrimentu, ma poita s' abundancia de s' acqua dagnat a plantas de tali naturalesa.*

Massaiu. *Su terrenu, chi es meda fridu, no s' at a podi nai sterili?*

Cens. *Propriamenti fueddendu no, poita cudda terra porventura at essi prena de partis nutritivas, e no abbisongiat che de unu certu gradu de calori po ponni tottu in movimentu. Similmenti no si depit nai sterili cuddu territoriu, poita inci at meda callenti, candu porventura atru no necessitat che de unu certu gradu de frisca umididadi, po reprimiri s' eccessivu movimentu.*

Massaiu. *Poita V. S. at nnmerau su defettu de s' acqua in is causas de mancamentu de alimentu? A nai su chi sentu liberamenti, mai app' intendiu nai chi s' acqua alimentit. Penzu prus prestu chi s' acqua bista de is animalis intrit in su corpus, si amesturit cun is atrus umoris, limpit, bagnit, e depustis in ddi bessat, e mi creu ch' in is plantas at a fai su propriu offiziu. E po cussu mai appu bistu ch' is animalis bivanta solamenti cun s' acqua.*

Cens. Che voi non abbiate veduto animali vivere d' acqua solamente, non prova altro, se non che l' acqua non basta, ed io vi dico altrimenti; neppur basta il solo sale, nè il solo olio; per vivere, e viver bene, è necessario un sugo composto di varie sostanze, e tra queste io vi dico, che nelle piante l' acqua è una delle principali. Questa non entra in corpo per uscirne poi tutta; gran parte della medesima si converte in sostanza dello stesso corpo. Prendete un ramo, od una pianticella di salcio, piantatela in un luogo, ove sienvi duecento incirca libbre di terra seccata al forno, adacquate continuamente con acqua piovana questa terra: voi vedrete, che il salcio viverà, cresscerà, e si nutrirà a segno tale, che dopo alcuni anni peserà forse vicino a duecento libbre, mentre la terra la troverete appena avere perduto alcune oncie di peso. Poi, caro agricoltore, senza tante sottigliezze, non avete tuttora frequentemente sotto degli occhi alcune montagnuole scarse di terreno, in cui allignano alberi di non mediocre grandezza, senza contare tutte le altre piante?

Agric. Ma chi sa, che insieme coll'acqua non entrino nel corpo della pianta altre particelle atte alla nutrizione?

Cens. Buonissima è la vostra replica. Veramente non v'è acqua, che non contenga in se parti saline, ed alle volte ancora d' altra natura, particolarmente se si tratta d' acqua piovana. Ma questo non fa, che indipendentemente da queste l' acqua sola, e pura non entri in gran parte nella pianta per formarne insieme alle altre parti il composto.

Cens. *Chi no appas bistu animalis biviri de acqua solamenti, atru no provat sinò chi s' acqua no bastat, nè pretendu nai diversamenti; aici comenti no bastat nè solu su sali, nè solamenti s' ollu; po biviri, e biviri beni es necessariu unu nutrimentu cumpostu de varias sustancias, e in custas nau chi po is plantas s' acqua esti una de is principalis, custa no intrat in su corpus po pustis bessirindi tottu; meda parti de issa si cunvertit in sustanzia de su propriu corpus. Piga un' arrampu, o una plantixedda de salixi, plantadda in d' unu logu, aundi si pozzanta incontrai duxentus pagu mancu libbas de terra siccada a calori de forru, acquadda continuamenti cun acqua de pruina, custa terra, e as a biri, chi senz' aggiunta de atra cosa su salixi s' at a mantenni, cresci, e alimentai tantu, chi a pagus annus at a pesai porventura accanta de duxentus libbas, mentras as a sperimentai chi cudda terra pagus unzas at ai perdiu de su primu pesu suu. Apprus, massaiu miu; senza tantis suttilesas no tenis a sa vista cun frequencia algunas muntagneddas de pagu terrenu, in is calis cun tottu si manteninti, e sussistinti arburis de una considerabili grandesa, senza contai is atras plantas.*

Massaiu. *Ma chini ixìt chi unidamenti a s' acqua no s' introdusanta in su corpus de sa planta atras particulas nutritivas?*

Cens. *Esti ottima sa replica tua: seguramenti acqua nixiuna s' incontrat, ch' in sei no cuntengat partis salinas, e ancora de atra natura, principalmenti si fueddais de s' acqua de su xelu, ma custu no fait, ch' indipendentementi de cussas s' acqua sola, e pura no s' introdusat in sa planta po 'ndi formai giuntamenti a atras partis su compostu.*

Agric. Per altro ho veduto molte volte, che non ostante l' ostinata ſiccità, tuttavia le piante creſcono, ſi nutriſcono, e producono il frutto bello, e maturo.

Cens. Biſogna diſtinguere varie circoſtanze per non prendere abbaglio alcuno. Nei terreni baſſi, e graſſi, ne' quali ſcola, e ſi trattiene per lungo tempo una certa quantità di acqua, ſebbene non piova, le piante non ſoffrono; ma ne' terreni montuoſi, ſe ciò ſuccede, patiſcono moltiſſimo. Oltre a ciò ſonovi alle volte certi terreni, pe' quali ſcorre acqua da certe ſorgenti, le quali irrigano certo ſpazio di campagna.

Agric. Ho ſentito qualche volta a raccontare, che vi ſono paeſi grandiſſimi, dove non piove mai, che per altro danno copioſiſſimi frutti.

Cens. Queſto è vero, e l' Egitto è uno di quelli; ma conviene ſapere due coſe principalmente prima di giudicare: la prima è, che il gran fiume chiamato Nilo due volte all' anno per le continue eſuberanti pioggie cadute nelle montagne dell' Egitto inonda tutta quella gran pianura fino ad una certa altezza, e la riempie di limo buoniſſimo: l' altra è, che quantunque non piova, in tempo di notte cade ſempre abbondantiſſima ruggiada. Onde riflettendo voi a queſte due particolari circoſtanze, non vi maraviglierete più, che ſi poſſa anche avere in certe parti ubertoſa raccolta in mancanza di pioggia, ſupplendo in tal caſo a ſufficienza le inondazioni, e le ruggiade. Ma ſe mancano queſte circoſtanze, ſtate ſicuro, che non ſi avrà raccolta mai di biade, ſalvo che ſienſi

Maſſaiu. *Po atru frequentementì app' oſſervau, chi no oſtanti ſa ſechedadi oſtinada, cun tottu is plantas creſcinti, ſi manteninti e produſinti unu fruttu bellu, e cumpliu.*

Cens. *Es biſongiu diſtinghiri varias zircunſtancias; po no pigai ingannu. In territorius baxus e ſuſtanzioſus, in is calis ſcolat, e abbarrat po meda tempus certa cantidadi de acqua; benis chi no prozzat, is plantas no patinti, ma in is territorius 'muntagnoſus ſi cuſtu ſuzzedit patinti mediſſimu. A prus de cuſtu s' incontranta varius territorius, in is calis currit acqua de zertas mizzas chi bagnanta unu tali diſtrittu de campagna.*

Maſſaiu. *Medas occaſionis appu boſidu intendi chi s' incontranta paiſus grandiſſimus, aundi no proit caſi mai, e cun tottu donanta copioſiſſimus fruttus.*

Cens. *Cuſtu es beridadi, è ſu Reinu d' Egittu eſti unu de cuſſus, ma biſongiat iſciri duas coſas principalmenti inantis de giudicai: ſa prima, chi s' arriu mannu de ſu Nilu, duas bortas in s' annu po is continuas acquas chi a diluviu arruinti in is montagnas de s' Egittu de ſu xelu, inundanta tottu cudda pranura finzas a una certa alteſa e dda prenit de un' ottimu ludu; s' atra eſti chi benisì no prozzat, a ſu notti ghettat un' abbundantiſſimu arroſu. Po cuſſu tui reflettendu a cuſtas duas particularis zircunſtancias no ti podis prus maravigliai, candu intendas, chi ancoras no proendu in certus logus, ſi fazzat abbundanti arregorta, mentras in tali caſu ſupplinti ſu ſciuttori, is inundazionis, e s' arroſu. Ma ſi talis zircunſtancias faltanta, iſta tui certu, chi mai at eſſi annada bona de laori, ſalvu*

per artifizio degli uomini praticati canali per derivar l'acqua dai fiumi lontani, come si era fatto in alcuni luoghi.

Agric. Finiamo, sig. Censore, quest'articolo con spiegarmi donde provenga nella pianta il cattivo nudrimento, e quali cattivi effetti ne ridondino.

Cens. Il cattivo nutrimento dipende da due cagioni, cioè, o dall'indole di esso non proprio per la pianta, o dalla cattiva preparazione fatta nei vasi della medesima non ostante che sieno le parti di sua natura omogenee.

Agric. Desidero, che faccia nascere nella mia mente una più distinta idea con qualche più chiara, e triviale spiegazione?

Cens. Volentieri. Osservate gli uomini, li quali qualche volta si cibano o per necessità, o per qualunque altra cagione di carni mezzo putrefatte, di frutti acerbi, ed immaturi, di pesci incominciati a corrompersi, o d'altre consimili cose, osservate, dico, le pericolose malattie, a cui soggiacciono a motivo di un alimento, il quale è di sua natura cattivo, nè mai può dall'umana natura cangiarsi in buono. D'altra parte vedrete altri uomini diventare ammalati, quantunque si nutriscano di materie buone, allorquando l'alimento non si digerisce bene, e non può dall'inferma natura cangiarsi in sugo, che abbia le qualità necessarie per alimentare. Ora applicate la spiegazione alle piante.

Agric. Intendo; ma vorrei vedere, se ciò, che mi ha detto degli uomini sia realmente in pratica osservabile nelle piante: temo, che la parità non corra.

ch' is ominis po artifiziu appanta praticau s' incaminai s' acqua de is arrius distantis incanelada po is terras, comenti es certu d' essirisì praticau in algunus logus.

Massaiu. *Concluat, mussan Censori, cust' articulu cun declaraimì de aundi provengat in sa planta su malu nutrimentu, e calis malus effettus 'ndi redundinti.*

Cens. *Su malu nutrimentu dependit de duas causas, est a isciri o de sa naturalesa sua nienti a propositu po sa planta, o de sa mala preparacioni fatta in is vasus de sa propriu, no ostanti chi sianta is partis de sei connaturalis a sa planta.*

Massaiu. *Disigiu chi cun alguna prus clara, e triviali splicacioni mi fazzat mellus cumprendi custa propriu idea, o penzamentu.*

Cens. *Gustosissimu. Osserva in is ominis candu si alimentanta o po necessidadi, o po calisisiol'at atru motivu de pezza mesu perdia, de fruttus argus, e no cotus, de piscau cumenzau a corrumpi, o de cosas simbilantis, osserva repitu is periguIosas maladias, a is calis sucumbinti, motivadas de cudd' alimentu ch' esti in sei malu, su cali po cussu no podit mai cambiaisì in benu de sa naturalesa umana. De atra parti s' osservat chi medas ominis s' ammaladianta ancoras chi s' alimentinti de materias bonas, sempri e candu s' alimentu no si digirit beni, e de sa naturalesa pagu sana no si podit cunverti in sustancia, chi tengat is necessarias calidadis po alimentai: immoi applicheus custa splicacioni a is plantas.*

Massaiu. *Intendu, ma bolia ibiri, si custu chi mi at nau de is ominis siat realmenti in pratica osservabili in is plantas, mi rezelu chi no curgiat sa paridadi.*

Cens. La parità corre benissimo sul generale, sebbene sienvi poi nel particolare circostanze molto diverse. Che difficoltà avete per credere, che le piante succhino qualche volta o dalla terra, o dall' aria particelle non confacenti per il loro nutrimento; vero è, che la cosa non la credo così frequente, come accade negli uomini; imperocchè questi quantunque dotati di ragione, sogliono pur con qualche frequenza lasciarsi vincere dagli appetiti viziosi (prescindendo dai casi di necessità); ma alle piante diede il Creatore certo istinto, per mezzo del quale sogliono per lo più succhiare solamente il buono, e lasciare il cattivo alimento. Pure ciò qualche volta accade. Ricordatevi di quanto ho detto di sopra intorno a quelle piante di montagna, che non possono allignare in luoghi maritimi, perchè non conviene loro l'acqua salata, e aggiugnete per lo contrario, che le piante de' luoghi maritimi vivono assai male ne' luoghi, ove non siavi quella quantità di sali, che è loro necessaria.

Agric. Ma come potrà ella dimostrarmi con evidenza, che le piante diventino ammalate a motivo del nutrimento in se buono, ma mal preparato negli organi delle medesime. Il Creatore, che ha saputo dar loro l' istinto di scegliere il buono nutrimento, non ha ancora lor dato quello di poterlo preparare come si deve?

Cens. Ve lo dimostrerò con tanta chiarezza, che non vi lascierà più veruna occasione a repliche ulteriori. Supponete per un momento di tempo una pianta, qualunque siasi, posta in terreno, e clima

Cens. *Currit benissimu sa paridadi in generali, no ostanti chi si donghanta in su particulari zircunstanzias meda diversas. Ita difficultadi incontras po creiri ch' is plantas algun' orta pozzanta de sa terra, o de s' aria arregolliri, o atrairi particulas nienti aproposita a su sustentu insoru? Es beridadi chi custa cosa no dda creu tanti frequenti, comenti suzzedit in is ominis, poita custus benis chi dotaus de arrexoni, si lassanta cun frequenzia binciri de is viziosus apetitus (prescindendu de is casus de nezessidadi), ma a is plantas donghesit su Divinu Creadori certu naturali istintu, cun su quali po s' ordinariu arregollinti solamenti su bonu, e lassanta su malu alimentu. Eppuru no lassat custu de suzzedi algun' orta. Arregordadì de cantu' appu nau fueddendu de cuddas plantas de montagna chi no podinti cunsai in logus maritimus, poita no ddis quadrat s' acqua salida, e po su contrariu acciungi ch' is plantas de logus maritimus bivinti meda mali in logus aundi no s' incontrit cudda cantidadi de salis, chi ddis esti necessaria.*

Massaiu. *Ma comenti m' at a podi demostrai cun evidencia ch' is plantas si podinti ammaladiai po causa de su nutrimentu bonu in sei, ma mali dispostu in is organus de is proprias. Su Divinu Creadori ch' iscipiesit donaiddis istintu de distinghiri su nutrimentu bonu, no ddis at ai donau cuddu po podiriddu depidamenti preparai?*

Cens. *Ti dd' app' a demostrai cun tanta claredadi, chi no as a tenni occasioni a prus replicai. Supponi unu momentu de tempus una planta, calisisiat, posta in territoriu e clima cunfaenti, de modu chi no ddi*

confacente, di modo, che non vi manchi l' opportuna materia dell' alimento. Ditemi in grazia, credete voi, che tal pianta non potrà mai soffrire veruna malattia? credete voi, che sicurissimamente ne raccoglierete o i fiori, o i frutti belli, e buoni?

Agric. Vedo bene, che qualche volta l' annata fallisce.

Cens. Sapreste dirmi il perchè?

Agric. Per molte ragioni.

Cens. Le ragioni non sono tante, quante supponete. Voi forse sbagliate prendendo per ragioni quelle cause, le quali danno luogo alla cattiva preparazione del sugo nutrizio. Comunque sia, tutte le vostre ragioni si riducono poi finalmente a questa, cioè la vostra pianta perisce, perchè per qualunque siasi cagione l' alimento non può cangiarsi in buon sugo nutritivo. Di fatti come mai la vedreste così languida, e così gialla, o bianchiccia, non ostanti tutte le vostre attenzioni, se potesse ben nudrirsi? Onde sebbene il Creatore abbia anche data alle piante la facoltà di bene preparare l' alimento, non le ha però fabbricate di tal tempra, che non possano patire lesione alcuna.

Agric. Non ho più che dire. Favorisca ora spiegarmi cos' ha da fare la vecchiezza tra le cagioni delle malattie?

Cens. Penso, che non vi sarà ignoto il proverbio, che la vecchiezza è malattia, e perciò non dovete maravigliarvi, se io mi contento di riferirla solamente tra le cagioni delle malattie. Cogli anni mol-

manchit sa materia opportuna de s' alimentu. Cussu supostu, creis tui chi tali planta no pozzat essi suggetta a s' ammaladiai algun' orta? Creis tui chi seguríssimamenti depas arregolirindi, o floris, o fruttus bellus, e bonus?

Massaiu. *Conosciu benissimu chi algun' orta saddit s' annada.*

Cens. *E m' as a isciri nai su poita?*

Massaiu. *Po medas arrexonis.*

Cens. *Is arrexonis no sunti tantas cantas supponis. Tui porventura ti confundis, pighendu po arrexonis cuddas causas, is calis donanta logu a una mala preparazioni de s' alimentu nutritivu. De calisisiat manera, tottus is arrexonis tuas s' arredusinti finalmenti a custa, esti a sciri: chi sa planta tua desfallessit, poita po calisisiolat motivu s' alimentu no podit cunvertirisì in bona sustancia nutritiva. E po cussu, comenti mai dd' iast a podi osservai aici languida, e aici groga, o mesu bianca cun tottus is attenzionis tuas, si pozzessit alimentaisì beni? De modu chi su Divinu Creadori cun tottu chi donghesit ancoras a is plantas sa facultadi de si podi preparai beni s' alimentu, no dd' as at fattas de tali temperamentu, chi no pozzanta patiri alguna lesioni.*

Massaiu. *No tengu prus ita nai. Favoresciatmì immoi de isplicai ita tenit de biri sa beccesa in mesu a is causas de is maladias.*

Cens. *No podis ignorai cuddu proverbiu, chi sa beccesa esti maladia, e po cussu no ti depis maravigliai si mi cuntentu de collocaridda in mesu a is causas de is maladias. Cun is annus multiplicaus is*

tiplicati le fibre s' indurifcono, s' annichilano i piccoli vafi, diminuifce il moto, e la quantità degli umori, quefti divengono vifchiofi, e difficili a fcorrere pe' vafi; da ciò ne rifultano tali difordini, che fanno accelerare la morte della pianta.

Agric. Dicami alcuna cofa intorno alle offefe fatte alle piante?

Cens. Le offefe fatte alle piante dagli animali, o da corpi inanimati, fono di molte forte, e ne rifultano molti e diverfi effetti morbofi. Gli animali offendono le piante primieramente togliendone la corteccia, lacerandola, o tagliandola, perchè fi impedifce il corfo dell' umore nutritivo, che dalle radici fcorre per la medefima: 2. tagliandone, o rodendone le foglie, perchè fi toglie alle medefime l'organo, che prepara il nutrimento, che afforbifce dall' aria le opportune particelle, che ne fa trafpirare le fuperflue, e che le difende tanto da' troppo cocenti raggi del fole, quanto dai venti, e dalle piogge: 3. rodendone i germogli dei fiori e frutti, o le cime: 4. coprendone la fuperficie, fucchiandone la maggior parte dell' alimento, ed impedendone la trafpirazione, e l' elevazione, come vediamo accadere in varie piante tutte coperte d' infetti: 5. pungendo la fcorza, o il frutto, ed introducendovi gli uovi, che poi fi convertono in vermi, o altra fpezie d'animali nocevoli alla pianta, od al frutto: 6. guaftandone, o rodendone le radici, le quali perciò rendonfi pofcia incapaci di foftenere la pianta, e apportargliene il dovuto alimento.

fibras, s' induranta; s' annichilanta is vasus pitticus, diminuit su motu, e sa cantidadi de is umoris, custus si fainti prus viscosus, e prus difficilis a iscurri po is vasus; de custu sindi sighinti talis disordinis, chi apresuranta a sa planta sa morti.

Massaiu. *Nerimì alguna cosa de is cropus fattus a is plantas?*

Cens. *Is cropus fattus de corpus inanimaus, o is offenzas e dannu, chi causanta a is plantas is animalis sunti de medas calidadis, e'ndi arresultanta effettus morbosus. Is animalis offendinti is plantas primeramenti spolenduriddas de su scroxiu, o seghenduriddu, poita aici si detenit su curzu de s' umori nutritivu, chi de is arrexinis iscurrit po tott' issus: 2. seghendu, o arrosighendurindeddis is follas, poita si ddis segat a is proprias s' organu chi preparat su nutrimentu, chi attrait de s' aria is opportunas particulas, chi ddi fait transpirai is superfluas, e chi tantu ddas defendit de is veementis raius de su sòli, comenti ancora de is bentus: 3. arrosighendindi is oghixeddus de is floris, e fruttus o is coromeddus: 4. candu certus animalis lompius a sa superficie de sa planta 'ndi succianta sa prus parti de s' alimentu, e impidinti sa transpiracioni, e su sfogu, comenti ddu notaus in cuddas plantas cobertas tottu de certus animaleddus: 5. pertungendu su scroxiu, o su fruttu, po introdusi is ous, chi depustis si cunvertinti in bremis, o in atra calidadi de animalis dagnosus a is plantas, o a su fruttu: 6. Maltratendu, e arroendu is arrexinis, is calis depustis sunti inabilis de sustentai sa planta, e suministraiddi su depidu alimentu.*

Agric. Qual danno possono apportare alle piante i corpi inanimati?

Cens. Avete voi mai veduto la gragnuola, e gli effetti da essa nelle piante prodotti? Osservaste mai quanto danno loro apporti il ghiaccio, il furioso vento, la nebbia, il fumo, la polvere, ed altre moltissime consimili cause? non pregiudicano loro grandemente?

Agric. Ha veramente detto bene il signor Censore, ed io ho varie volte osservato il pregiudizio grande apportato alle piante dalle cause spiegatemi non solamente per gli frutti di quell' anno, ma ancora per quegli del tempo futuro. Oh quante belle, ed utili cose possono apprendersi da queste istruzioni! sarebbe ora desiderabile, che il signor Censore m' insegnasse la maniere di andare all' incontro a tutte le sopradette infermità.

Cens. Adagio, mio caro agricoltore, voi non siete avvezzo ancora a potere ritenere tante dottrine in capo; col tempo vi renderò capace di tutto: contentatevi per ora, che io prescindendo dal metodo d'insegnarvi la cura di tutte le malattie in generale, mi accinga a dimostrarvi, quali sieno le malattie particolari dei gelsi, e con quai rimedi possano guarirsi, il che è ciò che presentemente si dee trattare.

Agric. Benissimo, andiamo avanti.

Cens. Ve le spiegherò ad una ad una, e vi dirò gli rimedi a misura, che mi si presenteranno alla memoria.

Maſſaiu. *E is corpus inanimaus itas dannus cauſai podinti a is plantas?*

Cens. *As avertidu mai ſu landiri, e is effettus produſidu de iſſu in is plantas? as oſſervau cantu dannu ddi cauſit ſu gelu? ſu bentu furioſu, ſa nebida, ſu ſumu, ſu pruini, e atras mediſſimas cauſas ſimbilantis, naramì no pregiudicanta conſiderabilmenti is plantas?*

Maſſaiu. *Nara beni muſſan Cenſorì, é a mei mi conſtat poita d' app' oſſervau ſu gravi pregiudiziu, chi de is cauſas iſplicadas in de ddis eſti arreſultau a is plantas, no ſolamenti po is fruttus de cudd' annu, ma ancora po c.. ldus de is annus ſighentis. Oh cantus coſas utilis, e bellas podinti imparaisì de ſimbilanti inſtruzioni! immoi ſu bonu po mei iat a eſſi chi muſſan Cenſori mi dotrineſit ſa manera comenti precavirisì a totus is indicadas maladias.*

Cens. *Apagu, maſſaiu miu ſtimau, tui no ſes aveſau ancora a podiri cunſervai in ſa memoria tantis dottrinas; cun ſu tempus t' app' a fai capazi de tottu. Po immoi cuntentadì, chi preſcindendu de ſu metodu de t' imparai ſa cura de tottus is maladias in generali, m' impegni de propoſitu a ti declarai is maladias particularis de is arburis de is muras, e cun calis arremedius ſi pozzanta curai, chi eſti ſu chi preſentementi ſi depit trattai.*

Maſſaiu. *Beniſſimu, ſigaus in s' impreſa.*

Cens. *Ti ddas bolu iſplicai a una, a una; e cun is remedius, a meſura chi ſi m' ant' a preſentai in ſa memoria.*

Agric. Io vedo alcune volte i gelsi colle cime inaridite, e secche: che malattia è questa?

Cens. Questa è malattia proveniente ordinariamente da invecchiamento, e perciò l'osserverete negli alberi, che hanno più anni. Le fibre si sono indurite, li vasi che portano l'umore, annichilati, e se non vi si rimedia, ne segue la perdita del gelso. La muffa, che non di rado copre il tronco, e i rami, consumando parte del nutrimento, accelera ancora questo disordine. Sonovi ancora altre cagioni, le quali indipendentemente dall'età, e dalla muffa possono produrre il medesimo effetto.

Agric. Questa mi pare malattia incurabile.

Cens. Nol credete.

Agric. E come mai s'ha da rimediare agli effetti della vecchiezza?

Cens. Non vi maravigliate. Eccovi la maniera. Qualunque sia di ciò la cagione, tagliate dall' albero tutt' i ramoscelli rasente il tronco, li quali o sono inariditi, o incominciano ad inaridire, lasciate solamente alcuni pochi, e giovani, che vi paiono più vigorosi, rigettando, e tagliando anche altri troppo numerosi, deboli, ed inutili, e quei, che lasciate, non permettete che sieno per allora spogliati delle foglie: vedrete, che appoco appoco i rami rimanenti cresceranno, e suppliranno al difetto degli altri, e tutta la pianta, benchè annosa, sembrerà ringiovanita. Togliete però la muffa, dovunque sia, e procurate che all'albero non manchi il dovuto nutrimento.

Agric. Mi pare d'avere veduto alberi di gelso ancor giovani colle cime in vari luoghi tanto inaridite,

Maſſaiu. *Appu notau algunas occaſionis is muras cun is puntas ſiccadas, ita maladia es cuſta?*

Cens. *Cuſta eſti maladia, chi ordinariamenti provenit de beccesa, e po ſu propriu dd' as a notai in is arburis de medas annus. Is fibras ſi ſunti indureſſidas, is vaſus chi portanta s' umori anichilaus, e ſi no s' arremediat ſindi ſighit ſa perdida de ſa mura. Sa lana, chi frequentementi coberit ſu truncu, e is arrampus, conſumendu parti de nutrimentu, apreſurada cuſtu diſordini. Si donanta atras cauſas, is calis independentementi de s' edadi, e de cudda lana chi ſi ddis ponit, podinti produſi ſu propiu effettu.*

Maſſaiu. *Cuſta mi parit maladia incurabili?*

Cens. *No ddu cretas.*

Maſſaiu. *E comenti mai ſi at a podi remediai a is effettus de ſa beccesa?*

Cens. *No ti maraviglis. Eccu innoi ſa manera caliſiollat ſia de cuſtu ſa cauſa, ſega tui de s' arburi tottus is arrampiſceddus arreſenti a ſu truncu, is calis o ſunti ſiccaus, o cumenzantá a ſi ſiccai, laſſandi ſolamenti algunus pagus de is primarengus, chi ti parinti prus vigoroſus, ſeghendurindi atrus ancora po troppu numeroſus, e inutilis, e is chi as a laſſai no permitas chi potandu ſiantà iſpollaus de is follas; as a biri chi a pagu a pagu is arrampus laſſaus appoſta ant' a creſci, e ſupliri ſu defettu de is atrus, e tottu ſa planta ancoras de medas annus at a cumparri torrada picinna, limpia però s' arburi de ſa lana, e procura chi no dd' aſartit ſa depida ſuſtancia.*

Maſſaiu. *Creu de airi biſtu arburis de mura, is calis benisì de pagus annus cun is puntas in varius lo-*

che pareano propriamente guerniti di ſpine, mentre che alla loro baſe v'erano moltiſſimi piccoli ramoſcelli con foglia minuta, e poco confacente pel nutrimento de' bachi.

Cens. Queſta è un' altra malattia. In queſto caſo l'aridità, e la morte delle cime non dipende, come nel caſo precedente, da induramento di fibra, e annichilamento di vaſi, ma bensì da mancanza di umore, per cui la brocca in vece d'acquiſtare l'opportuna groſſezza ſi moltiplica in piccoli rami, diſſeccandoſi li principali.

Agric. Che rimedio v'è per togliere queſta infermità?

Cens. Sebbene la cagione ne ſia, come abbiamo detto, diverſa, tuttavia richiede queſta malattia quaſi lo ſteſſo rimedio della prima. Devonſi togliere dalla pianta i rami ſecchi, deve queſta potarſi di tal maniera, che il nutrimento non perdaſi in alimentare numeroſi inutili ramoſcelli, ma bensì tutto ſi conſumi per dare la maggiore poſſibile ſoſtanza, e vigore a que' pochi, li quali dovranno formare le migliori brocche, e produrre foglie più confacenti. Deveſi ancora avvertire di non sfrondare le piante fino a tanto che ſieno ben riſtabilite, e ridotte allo ſtato migliore di ſanità.

Agric. La mancanza d'umore in queſto caſo non è aſſoluta; voglio dire, che l'umore manca ſolamente ne' rami, che inaridiſcono, perchè ſi conſuma nei ramoſcelli creduti inutili; ma io domando, ſe la ſuddetta malattia potrebbe anche eſſere prodotta da una mancanza d'umore in tutta la pianta?

gus ſiccadas tantu, chi propriamenti parinti ingiriadas de iſpinas a ſu paſſu chi in fundu s' incontranta mediſſimus pitticus arrampus cund' una ſolla minuda, e pagu apropoſitu po ſuſtentai is bremis de ſeda.

Cens. *Cuſta eſti un' atra maladia. In cuſtu caſu ſu s' eſſiri ſicadas is puntas de ſa mura no dependit comenti in ſu caſu precedenti de induramentu de fibra, e anichilamentu de vaſus, ma benisì de defettu de umori, po ſu quali ſu truncu in logu de acquiſtai ſa gruſſaria oportuna, ſi multiplicat in arrampus pitticus, deſſichendusì is principalis.*

Maſſaiu. *Ita remediu s' incontrat po liberai ſa mura de cuſta maladia?*

Cens. *Benis ſi ſa cauſa, comenti ſes nau ſiat diverſa, cun tottu dimandat cuſta maladia caſi ſu propriu arremediu. Depinti pigaiſindi de ſa planta is arrampus ſiccaus, depit cuſta pudaisì de tali manera, chi ſu nutrimentu no ſi perdat in alimentai tantis numeroſus e inutilis arrampus pitticus, ma benisì tottu ſi conſumat po donai ſuſtancia, e vigori a cuddus pagus, is qualis depinti formai is melus cambus, e produſi follas prus cunſaentis. Si depit averti ancora de no sfollai de ſu tottu is plantas ſinzas a tantu, chi ſi ſianta reſtableſſidas, e reduſidas a melu iſtadu de ſanidadi.*

Maſſaiu. *Sa falta de umori in cuſtu caſu no eſti aſſoluta, bollu nai, chi s' umori faltat ſolamenti in is ramus chi ſi ſiccanta, poita ſi conſumat in is arrampus cretius inutilis, ma preguntu ſi ſa giai nada maladia podit eſſi ancora produſida de una falta de umori in tottu ſa planta?*

Cens. Non v' è dubbio.

Agric. E allora a che servirebbe il tagliare i rami secchi, ed il potamento? Questi rimedi non farebbero certamente rinvigorire la pianta, perchè non potrebbero procurarle il nutrimento, di cui abbisogna.

Cens. Lo credo anch' io. Tutto questo prova, che bisogna far attenzione per indagare la causa della malattia: in tal caso conviene primieramente procurare, che non manchi alla pianta il nutrimento, e che questo sia ben preparato.

Agric. Ma come farò a conoscere d'onde venga il male?

Cens. Se la pianta è già molto vecchia, non vi sarà difficile rilevare la cagione dell' inaridimento delle cime, e de' rami. Se poi la pianta è ancor giovine, e di età non avanzata, dovete osservare, se lascia pullulare in vari luoghi quantità di folti ramoscelli; in questo caso è probabile, che il nutrimento manchi solamente nelle cime, e rami principali a motivo che si consumi nella sostanza degl' inutili piccoli rami; di questo ne sarete poi pienamente accertato, allorchè esaminato il terreno, e tutto il resto dell' albero, vedrete che nè le radici mancano di assorbire sufficiente alimento, nè l' albero patisce alcun' altra cosa, che ne impedisca, ed alteri la preparazione. Per lo contrario se dopo avere ad una pianta praticato la recisione, e il potamento, non si rinvigorisce, è tutt' affatto probabile, anzi certo, che la medesima non riceve nutrimento sufficiente, o questo è cattivo: ed allora devonsi

Cens. *No pongas duda nixuna?*

Maſſaiu. *E inzaras a ita at a ſerbiri ſu 'ndi ſegai is ramus ſiccaus, e ſu pudamentu? cuſtus remedius ſeguramenti no iant a donai prus vigori a ſa planta, poita no ſunti in caſu de ddi procurai ſu nutrimentu chi neceſſitat.*

Cens. *Deu creu, e ſeu de s' opinioni tua, ma tottu cuſtu provat eſſi neceſſariu donai attenzioni po incontrai ſa cauſa de ſa maladia. In ſimbilanti caſu cumbenit primeramenti procurai, chi a ſa planta no manchit ſu nutrimentu, e chi ſiat cuſtu beni preparau.*

Maſſaiu. *Ma comenti fai po connoſci de aundi bengat ſu mali?*

Cens. *Si ſa planta es meda beccia, no at eſſi difficili intendi ſa cauſa de ſu ſiccamentu de is puntas, e de is ramus. Candu però ſa planta eſti de pagus annus, depis oſſervai ſi bogat in varius logus cantidadi de arrampus meda a craccu, in cuſtu caſu es probabili chi faltit ſu nutrimentu ſolamenti a is puntas, e a is ramus principalis, a motivu chi ſi conſumit in ſa ſuſtancia de inutilis arrampus pitticus. De cuſtu podis cun certeſa aſſeguraidindi, candu cunſiderau ſu territoriu, e tottu s' arreſtu de s' arburi avertas chi nè is arrexinis laſſanta de arregolli ſufficienti alimentu; nè s' arburi patit algun' atra coſa, chi d' impidat, e alterit ſa preparazioni. A ſu contrariu ſi depuſtis de ſi eſſi praticau a una planta s' operazioni de ſu tagliu, e pudamentu, cun tottu s' arreforzat, es probabili, e ancora zertu, chi ſa propriu no arricit ſufficienti nutrimentu, o cuſtu es malu, e inzaras unu bonu maſſaiu depit multiplicai is diligencias po*

moltiplicare le diligenze dell' agricoltore per rinvenir la cagione, e rimediarvi.

Agric. Eppure non di raro la pianta perisce non ostante qualunque diligenza usata dal più industrioso agricoltore.

Cens. Questo è vero, perchè alle volte non possono venire a notizia di quello le troppe occulte cagioni, ovvero, benchè conosciute, non sa, o non può per certe circostanze andarvi all' incontro con rimedio, che sia proporzionato alla forza della malattia. Non bisogna pretendere, che gli agricoltori possano poi sempre essere nel caso di conoscere qualunque cagione di malattia, ed applicarvi l'opportuno rimedio, il che non è finora neppure riuscito negli uomini, ed altri animali. A buon conto conviene, che voi siate attento, e diligente, e che, in una parola, facciate tutt' i possibili sforzi, ed in questo modo, se non tutte, almeno molte piante conserverete o ristabilirete in sanità con vostro non disprezzevole profitto.

Agric. Dicami altre malattie de' gelsi?

Cens. Un' altra malattia è la lagrimazione.

Agric. Favorisca spiegarmi questa parola.

Cens. Avete voi mai veduto alberi, li quali lungo il fusto hanno delle crepature?

Agric. Sì Signore, e mi pare, che da queste vada sgorgando e scolando copia d' umore.

Cens. Quest' appunto chiamasi lagrimazione.

Agric. Anzi quelle crepature sovente diventano più grandi, ed irregolari, e si riempiono d' umore viscoso.

podi beniri in conoscimentu de sa causa, e procurai s' arremediu.

Massaiu. *Eppuru medas bortas benit sa planta a mancai, cun tottus is diligencias chi unu industriosu, e peritu massaiu pozzat usai.*

Cens. *Custu es beridadi, poita medas occasionis suzzedit chi no podit beni in conoscimentu de tottus is causas ocultas, o ancoras chi conotas no iscit, o no podit po zertas zircunstancias oponirisì cun su remediu a su dannu, chi siat proporzionau. No es ministeriu pretendi, chi is massaius pozzanta sempri essi in casu de conosci sa causa de maladia, e aplicai s' opportunu arremediu, cosa chi ancora no s' es pozzida lograi in favori nè de is ominis, nè de is animalis. A bonu contu cumbenit chi tui sias attentu, diligenti, e in d' unu fueddu procuris tottus is medius possibilis, e de custa manera sinò tottus, medas plantas a su mancu as a cunservai, o restablessi in sanidadi cun profettu tuu no dispreziabili.*

Massaiu. *Splichimì atras maladias de is arburis de mura.*

Cens. *Un' atra maladia sa lagrimazioni.*

Massaiu. *Ita significat custa paraula?*

Cens. *As notau mai tui arburis, chi atesu de su fusti si ddis reparat aberturas?*

Massaiu. *Si Segnori, e mi parit chi de custas scolit, e 'nd' arruat abundanzia de umori.*

Cens. *Custu apropositu si narat lagrimazioni.*

Massaiu. *E cussas aberturas cun frequenzia beninti a essi prus mannas, e irregularis prenendusì de un' umori viscosu?*

Cens. Aggiugnete di più, ch'egli è corrosivo, e fa nascere sulla scorza sostanza fungosa.

Agric. Questa malattia mi sembra una piaga di cattiva indole.

Cens. Avete ragione.

Agric. D'onde mai esce tanta quantità d'umore?

Cens. Dall'eccessiva quantità di sugo, che ritrovasi nella pianta.

Agric. Con qual nome chiama V. S. questa malattia, che produce quella, di cui abbiamo parlato, cioè la lagrimazione, e la piaga?

Cens. A dirvi il vero, mi pare, che sia spezie d'idropisia. Le parti della scorza troppo indebolite non possono a lungo ritenere tanta copia di sugo, onde forza è, che si rompano, e n'esca fuori l'umore, come vediamo ancora accadere qualche volta agli uomini. Quest'istesso umore contenuto prima ne' vasi della pianta per la troppo grande sua mole, opprimendo per dir così le forze della natura, non s'è potuto da queste abbastanza assottigliare, e convertirsi in buon nutrimento; dal che ne deriva la viscositá del medesimo, e qualità corrosiva.

Agric. Vi sono rimedi per questa malattia?

Cens. Perchè no?

Agric. Quali sono?

Cens. Tosto che vi accorgete di qualche lagrimazione, per servirmi del termine medicinale, scarificate la pianta: cioè dovete prendere una falcetta, o qualunque altro simile stromento, e incominciando

Cens. *Aggiungi de prus, chi cussu esti corrusivu, e fait nasci in su scroxiu sustancia fungosa.*

Massaiu. *Custa maladia mi creu at essi una praga de pessima calidadi.*

Cens. *Tenis arrexoni.*

Massaiu. *De aundi mai bessit tantu cantidadi de umori?*

Cens. *De sa cantidadi eccessiva de su succiu, chi s' incontrat in sa planta.*

Massaiu. *Cali nomini V. S. donat a custa maladia; chi produsit cudda, de sa quali fueddaus, esti a isciri sa lagrimazioni, e sa praga.*

Cens. *A ti nai sa beridadi mi creu chi siat una spezia de idropesìa. Is partis de su scroxu tropu indebilitadas no podinti arrei po meda tempus tanti abundancia de succiu, e po cussu forzosu dd' esti chi si seghinti, e 'ndi bessat foras s' umori, comenti s' es bistu, suzzedit ancora a is ominis algun' orta. Custu propriu umori, chi is vasus de sa planta cuntenit po sa massa tropu manna, oprimendu po ddu nai aici is forzas de sa naturalesa, no at pozzidu cust' abundancia diminuiri, e cunverti in bonu nutrimentu, de su quali disordini s' indi derivat sa viscosidadi de su propriu, e calidadi corrosiva.*

Massaiu. *S' incontranta remedius po custa maladia?*

Cens. *E poita no.*

Massaiu. *Calis sunti?*

Cens. *Luegu chi t' acattas de alguna lagrimazioni po mi serbiri de su vocabulu medicinali, as a scarnificai sa planta, esti a isciri depeis pigai una pittica pudazza, o algunu simili instrumentu, e cumenzendu*

dall' alto dei rami praticare tante fessure in lungo, le quali poi si riuniscano in una sola, che vada a passare nella crepatura, che si suppone nel tronco, e quindi si prolunghi insino al fondo del medesimo, avvertendo, che la falcetta entri tanto profondamente, quanta è la spessezza della corteccia.

Agric. Possibile, che sia necessario scarificare in tal maniera tutt' i rami?

Cens. Vi dirò, che io ho proposto un caso dei più gravi; ma se la copia d' umore nella pianta non sia estrema, basterà fare l' incisione in vari rami principali secondo che si vedrà potersi comodamente per quella fare una bastevole evacuazione. Se poi la lagrimazione, i funghi, e le piaghe fossero non solo nel tronco, ma ancora in molti altri luoghi, allora sarà indispensabile una numerosa quantità di fessure, affinchè possa in breve tempo escirne tanta copia di sugo.

Agric. Per qual motivo devonsi li rami, e il tronco incidere secondo la loro lunghezza? Non produrrebbe lo stesso effetto il fare le incisioni a traverso della corteccia?

Cens. Non fareste altro, che far morire l' albero.

Agric. Perchè?

Cens. Perchè con tanti tagli traversali impedireste, che il sugo nutrizio dalle parti inferiori si trasportasse alle superiori, e l' albero morrebbe d' inedia, ed in questo modo voi vi servireste d' un rimedio peggiore del male.

de su prus in artu de is ramus praticai tantis abertu-ras de longu, is calis depustis pozzanta unirisi in d'una sola, chi bandit a passai in sa zacadura chi si suponit in su truncu, e depustis si prolonghit finzas a su fundu de su propriu, avertendu chi sa pudazza in-trit tantu profundamenti cant' esti sa grussaria de su scroxiu.

Massaiu. *Possibili chi siat necessariu scarnificai in tali manera tottus is ramus?*

Cens. *Iscipias chi appu propostu unu casu de is prus gravis, ma si s' abundancia de umori in sa planta no fussit meda, at a bastai fai varias aberturas in is ramus principalis, a mesura chi s' at a biri de si podi comodamenti fai una sufficienti distilazioni. Ma si sa lagrimazioni, guronis e is pragas fussinti no sola-menti in su truncu, ma ancora in medas atrus lo-gus, inzaras at essiri indispenzabili una numerosa can-tidadi de aberturas, po chi in brevi tempus pozzat bessirindi sa tropu abundancia de succiu.*

Massaiu. *Po cali motivu is ramus, e su truncu se-gai si depinti segundu sa longaria insoru? no iat a produsi su propriu effettu su fai is aberturas a travessu de su scroxiu?*

Cens. *Atru no iast a lograi che sperdirindi s' ar-buri.*

Massaiu. *Poita?*

Cens. *Poita cun tantis aberturas fattas de travessu iast a impediri chi su succiu nutritivu de is partis in-ferioris si cambiessint a is superioris, e s' arburi siat a sicai, e in custu modu tui t' iast a serbiri de un' arremediu prus dagnosu de su propriu mali.*

Agric. In forza di quanto mi ha detto bisognerà dunque aspettare, che l'albero dimostri la lagrimazione, e le piaghe per guarirlo. Non sarebbe meglio prevenire queste secondarie infermità?

Cens. Se si può, certamente si dee fare, ma pur troppo sovente accade, che tra tante piante, che vi sono in diversi luoghi non sia possibile d'accorgersi, se questa, o quell' altra sia minacciata di qualche infermità.

Agric. Pure qualche volta non sarebbe possibile?

Cens. Sì.

Agric. Da quai segni potremo conoscerlo?

Cens. Quando vedrete un albero in un terreno molto grasso, ed umido, i cui rami sono troppo deboli proporzionatamente alla grossezza, e le cui foglie incominciano ad appassire, e gialleggiare innanzi tempo (ciò che chiamiamo esser tirizzato,) allora potrete con ragione sospettare, che l'albero diventi idropico, e dovrete regolarvi per prevenire questa malattia colle incisioni, come vi ho detto.

Agric. Ho udito qualche volta a dire, che la pianta infetta contamina le vicine, ed in oltre che nello stesso luogo, ov'è morto un albero di gelso, non deve piantarsene un altro, perchè verrebbe altresì a perire. Che ne pensa, signor Censore?

Cens. Non bisogna nè credere, nè disprezzar tutto, imperocchè il vero è mescolato col falso. Udite ciò che sono per dirvi, e poi voi stesso distinguerete l'uno dall' altro. Dovete in primo luogo esaminare se fra le malattie del gelso siavene alcuna, che possa dall'una all'altra pianta propagarsi a guisa di con-

Massaiu. *In virtudi de cantu m' at nau, at essi ministeriu segundu cussu ispettai chi s' arburi declarit sa lagrimazioni, o is pragas po ddu sanai, no iat a essi melus preveni custas maladias consighentis?*

Cens. *Si si podit zertamenti si depit fai, ma medas bortas suzzedit ch' in mesu a tantis plantas chi s' incontranta in diversus logus, no siat possibili su sind' acattai, cali siat s' ammelezzada de alguna maladia.*

Massaiu. *Ma però algun' orta no iat a essi possibili?*

Cens. *Si.*

Massaiu. *De calis signalis si podit conosci?*

Cens. *Candu as a biri un arburi in territoriu meda grassu, e umidu, is ramus de su cali sunti tropu debilis a proporzioni de sa grussaria, e is follas suas cumenzanta a si allacanai, e ingroghiri, inantis de su tempus (su chi nosatrus naraus essiri istriau) inzaras podis cun rexoni suspettai chi s' arburi bandat a si parai idropicu, e depis regulaidì po preveni simili maladia cun fai is taglius comenti t' apu nau.*

Massaiu. *Intendiu appu nai algunas bortas chi sa planta dagnat contaminada is de acanta, e de prus ch' in su propriu logu aundi s' esti sicada, un' arburi de mura no si depit plantai atru poita iat a lompi a si siccai: ita narat mussan Censori?*

Cens. *No es bisongiu nè creiri, nè disprezìai tottu; poita sa falzedadi solit essi filla de alguna beridadi. Scurta su chi ti andu a nai, e depustis tui e totu as a diferenziai s' unu de s' atru. Deppis in primu logu azzaminai si in mesu a is maladias de sa mura s' incontrat alguna, chi pozzat de s' una, a s' atra pro-*

tagio. Quelle che finora abbiamo descritto non son tali certamente, nè credo, che mai vi verrà in mente il dubbio, se possan tramandarsi dall' uno all' l' altro gelso quelle cagioni, che fanno o inaridire la pianta, o le arrecano l' idropisia, e la lagrimazione.

Agric. Oh questo non è mai possibile.

Cens. Si pretende però, che, qualora la pianta vada in consunzione a motivo delle radici guaste, possano contaminarsi le radici degli alberi vicini, e di quegli ancora, che di nuovo si piantano nel medesimo terreno; e per ciò molti credendo la terra infetta dalle radici, non ripiantano alcun altro albero pria che siasi rinnovata la terra, e passato l' anno.

Agric. Che ciò si pretenda, o no, poco importa: vorrei sapere da V. S. se la cosa va così in verità come si pretende.

Cens. Le radici, o sono guaste a motivo di certi animaluzzi, che ne rodono, e consumano la sostanza, o per qualche altra cagione, che le ha fatte corrompere, e ne ha distrutta la tessitura del solido, ed il movimento del fluido. Se si tratta di animali, che offendono le radici, certamente può essere, che quelle degli alberi vicini vengano contaminate, non essendo cosa più facile agli animali, che rivolgersi alle radici degli alberi prossimi dopo d' aver consumata la sostanza dell' altre. Ma se le radici sono guaste per altra cagione, non credo, che

'pagaisì a manera de contagiu. *Cuddas chi finzas a immoi si sunti declaradas, no sunti zertamenti talis, nè creu chi ti pozzat beni a memoria custa duda, si si pozzanta propagai de unu, a s' atr' arburi de mura, cuddas causas, chi o siccanta sa planta, o ddi podinti occasionai s' idropesia, e sa lagrimazioni.*

Massaiu. *Custu giai si bidi chi no es possibili.*

Cens. *Si pretendi però chi candu sa planta bandat in consunzioni a motivu de is arrexinis perdidas si pozzanta contaminai is arrexinis de is arburis chi sunti accanta, e de cuddus ancora chi si plantanta de nou; e po cussus medas creendu chi sa terra siat infetada de is arrexinis, no torranta a plantai atr' arburi innantis chi sa terra de nou siat manigiada, e siat s' annu passau.*

Massaiu. *Chi custu si pretendat, o no, pagu importat, bolia isciri de V. S. si sa cosa siat in beridadi aici comenti si prentendit.*

Cens. *Is arrexinis o sunti dagnadas a motivu de zertus animaleddus ch' nd' arrointi, e consumanta sa sustanzia, o po calisiolat atru motivu chi ddas a fatu corrumpi, e destruida aturat sa formazioni de su solidu, e su movimentu de su fluidu. Trantendusì de animalis chi ant' offendiu is arrexinis zertamenti podit essi chi cuddas de is arburis de acanta benganta contaminadas, no sendu cosa prus fazili a is animalis che gettaisì asuba de is arrexinis de is arburis de acanta de pustis de airi consumìu sa sustanzia de is atras. Ma però si is arrexinis sunti dagnadas po atra*

il male si propaghi, od almeno questo non è ancor provato.

Agric. Per altro quante volte non si vedono perire gli alberi vicini, gli uni dopo gli altri! Questo è ben segno, che il male si è comunicato.

Cens. Nulla prova il vostro argomento, sebbene il fatto sia vero. State attento. Quante volte non avrete voi veduto perire animali gli uni dopo gli altri a motivo d'un cattivo generale alimento, o d'un freddo troppo rigoroso, o calore troppo ardente, o di mancanza d'acqua, o d'altra consimile cagione! Direte perciò, che il male si è comunicato dagli uni agli altri?

Agric. No certamente, perchè la cagione, la quale ha offeso uno, ha ancora offeso gli altri.

Cens. Dunque qualora vedete gli alberi perire successivamente gli uni dopo gli altri, non dovete subito credere che sia il male contagioso: dovete esaminare attentamente, se evvi qualche cagione universale, che gli offenda tutti senza che siavi bisogno di supporre veruna comunicazione del morbo; tuttavia vi dirò io ciò che si pratica da chi teme questa contaminazione, che se non serve per impedire la comunicazione del male, servirà ad altro uso; cioè frammezzarvi alberi di noce, la cui foglia vi servirà per il tempo che coveranno le farfalle, e pel bosco da farsi ai bigatti.

Agric. Se devo piantare un nuovo albero nel medesimo sito ov'è morto un altro, non dovrò usare veruna precauzione?

causa; no creu chi su mali si propaghit; custu a su mancu no' s' esti ancora sperimentau.

Massaiu. *Po atru cantus bortas s' es bistu sicaisi is arburis bixinus, unus pustis de is atrus. Custu esti unu signali bonu chi su mali già s' esti comunicau.*

Cens. *S' argumentu tuu nienti provat, ancoras chi su casu propostu siat aici. Ista attentu. Cantus occasionis as ai notau morri medas animalis, unus infatu a is atrus, a motivu de unu malu alimentu generali, o de unu frius tropu rigurosu, o de una basca tropu calorosa, o po falta de acqua, o de algun' atra simili causa? As a nai po cussu chi su mali s' esti comunicau de is unus, a is atrus?*

Massaiu. *No zertamenti, poita sa causa chi at offendiu a unu, at offendiu ancora a is atrus.*

Cens. *Segundu cussu sempri e candu notis is arburis chi si sianta suzzessivamenti unus a is atrus, no depis luegu crei contagiosu su mali. Depis attentamenti azzaminai si concurrit alguna causa universali, chi dagnit a tottus, senza essi ministeriu suponi nisciuna comunicazioni de mali. Cun tottu custu però ti bollu donai notizia de su chi praticanta po impediri chi su mali si arrestit, chi cunsistit in plantai in mesu de is muras algun' arburi de nuxi, sa folla de su quali arburi ti at a serbiri po su tempus ch' is bigatus ant' a filai sa seda, e ch' is maripposas fulianta su semini.*

Massaiu. *Si deppu plantai un' arburi de nou in su propriu logu aundi s' es sicau, antecedenti no app' a usai nisciunai precauzoni?*

Cens. Anzi per togliere ogni dubbio, e pericolo conviene, che voi andiate guardingo. Gli animali, e le materie corrotte, che rimaſte ſono nel terreno, potrebbero offendere le tenere radici del voſtro albero novello, e farlo preſto perire: ma non è per ciò neceſſario di cambiare la terra, e laſciarla tanto tempo ſenza piantaggione. Io credo, che deve baſtare il togliere da quella diligentemente tutti i frammenti delle rimaſte vecchie radici, e praticare una foſſa laſciandola aperta ſintanto che venga la ſtagione propria di piantar nuovamente. Se poi alcuno voleſſe maggiormente aſſicurarſi, tolte, come abbiamo detto, dal terreno le vecchie radici, potrebbe praticare un abbruciamento della terra, e poi fare la foſſa.

Agric. Poſto che, ſig. Cenſore, mi ha fatto capire in qual maniera poſſono gli alberi perire a motivo delle guaſte radici, vorrei che m'inſegnaſſe ancora come ho da fare per conoſcere queſta cagione, e conoſciuta che l'abbia, come l'ho da correggere.

Cens. Il conoſcere, che il male dell'albero provenga dalle guaſte radici, è coſa per lo più aſſai difficile; tuttavia ſe ſi oſſervi, che non poſſa accuſarſi del male verun'altra cagione, vi è ragione di congetturare, che le radici ſieno offeſe. In tal caſo per verificare la congettura, dovrebbonſi quelle ricercare, e ſcoprire colle dovute precauzioni. Quelle, che ſi troveranno offeſe, devono reciderſi, ed in queſta maniera può alle volte ſalvarſi l'albero.

Cens. *Antisbeni po'ndi pigai tottu sa difficultadi, e perigulu cumbenit chi tui no ti dromas, comenti solius nai. Is animalis, e is materias corrumpidas, chi sunti aturadas in sa terra iant a podi offendi is pitticas arrexinis de s'arburi tuu, plantau de nou, e fairiddu prestamenti sicai; ma po custu no esti nezessariu cambiai su territoriu, lassairiddu tanti tempus senza planteddu. Mi creu chi at a essi bastanti bogaindi de mesu de sa terra diligentementi tottus is arrogus po pitticus chi sianta, de is antigas arrexinis, chi pozzessinti essi aturadas, e aberri unu fossu, lassenduriddu aici finzas a su tempus de ghettai su nou planteddu. Immoi si alguna bolessit prus e prus asseguraisindi, bogadas comenti s'es nau tottus is arrexinis beccias de su terrenu, podit praticai inantis sa diligenzia de passai in fogu sa terra, e depustis aberri su fossu.*

Massaiu. *Postu chi mussan Censori mi at fattu cumprendi in cali manera si podinti is arburis sicai a motivu de is dagnadas arrexinis, app'a stimai m'imparit ancora comenti app'a fai po conosci custa causa, e comenti dda podi corrigiri.*

Cens. *Su conosci chi su mali de s'arburi provengat de is arrexinis dagnadas, es cosa po s'ordinariu meda diffizili; cun tottu si s'osservessit chi no si pozzat su mali applicai a nisciun'atra causa, si tenid arrexoni de congeturai chi is arrexinis sunti dagnadas. In tali casu po verificai sa congetura, e opinioni, si depianta custas averiguai, e scoberri cun is depidas cautelas. Cuddas chi s'incontressinti offendias, e dagnadas, depinti segaisindi, e in tali manera si podit a bortas salvaisì s'arburi.*

Agric. Non può il gelso soffrire verun danno dagli animali fuori delle radici?

Cens. Alle volte certe specie di cimici assalgono i gelsi, ed oltrechè queste pregiudicano alla sostanza della foglia, tramandano un tale particolare alito, il quale a' bigatti nuoce tanto che ne muoiono.

Agric. Come farò per liberarne la foglia?

Cens. Bagnando con acqua di sapone, o abbruciando a piè dell' albero sterco di bue secco.

Agric. Le altre piante, che sono intorno al gelso, o ne inviluppano il tronco, ed i rami, possono apportargli qualche pregiudizio?

Cens. Perchè no? Ogni pianta richiede per la propria sussistenza ed accrescimento una determinata quantità di nutrimento; onde se voi lasciate germogliare intorno al vostro gelso molte altre piante, queste colle loro radici succhieranno dalla terra quel sugo, che dovea esser tutto impiegato alla nutrizione ed accrescimento dell' albero. Lo stesso dovete pensare di tutte quelle pianticelle perassite, che s' avviticchiano, ed attaccanó con tante radici alla superficie del tronco, e de' rami.

Agric. Vedo però, che nelle selve sono frequenti gli alberi coperti di varie spezie di minuti vegetabili, senza che questi abbiano perciò impedito i detti alberi di crescere ad un' altezza prodigiosa.

Cens. Vedrete però quei, che ne sono sprovvisti, molto più vigorosi, e grandi.

Agric. E' vero, che l' edera avvelena la foglia de' gelsi?

Maſſaiu. *S' arburi de mura no podit arriciri dannu de is animalis foras che in is arrexinis?*

Cens. *Algunas bortas zerta ſpezia de pinixi ſurprendit is arburis de ſa mura, e a prus chi cuſt' animali pregiudicat a ſa ſuſtanzia de is follas, iſpirat unu fragu tanti ſingulari chi dagnat a is bremis de ſeda de ſorti chi ddus fai morri.*

Maſſaiu. *E comenti fai po liberaindi is follas?*

Cens. *Bagnendu cun acqua de ſaboni, o abbruxendu ſu ſermentu de ſu boi ſicu a peis de s' arburi.*

Maſſaiu. *Is atras plantas chi ſunti a ingiriu de ſa mura, o incircanta ſu truncu, e is ramus, podinti cauſaiddi pregiudiziu?*

Cens. *Poita no? dognia planta dimandat po ſa propriu ſuſſiſtenzia, e aumentu una determinada cantidadi de nutrimentu, de ſorti chi ſi laſſas creſciri a ingiriu de ſa mura tua medas atras plantas, cuſtas cun is arrexinis inſoru ſuccianta de ſa terra cuddu ſucciu chi depiat eſſi tottu impleau in s' alimentu, e accreſcimentu de s' arburi. Su propriu ſi depit diſcurri de tottu cuddas plantixeddas peraſitas chi ſi piganta, e ſi ſtringinti cun tantis arrexinis a ſa ſuperfizia de ſu truncu, e de is ramus.*

Maſſaiu. *Avertu però chi in is boſcus ſunti frequentis is arburis crobertus de varias iſpezias de minoris vegetabilis; ſenza chi cuſtus appanta po cuſſu impediu is indicaus arburis de creſci a un' artura prodigioſa.*

Cens. *As avertiri però cuddus chi ſind' incontranta ſproviſtus, meda prus mannus, e vigoroſus.*

Maſſaiu. *Es beru chi s' edera avelenat is follas de ſa mura?*

Cens. Io l'ho sentito dire, ma non ne hò sperienza, nemmen so, che altri abbiano fatto su di questo veruno sperimento.

Agric. Ma lo dicono come cosa provata.

Cens. Eh, caro agricoltore, quante cose diconsi sperimentate, le quali sono verissime bugie, o equivochi: che l'edera succhiando l'umore o dalla terra vicina al tronco del gelso, o dalla di lei corteccia possa pregiudicarla, è cosa fuori di dubbio; il resto poi tutto od è falso, od almeno incertissimo.

Agric. Vi sono altre malattie, che danneggino l'albero del gelso?

Cens. Ve n'è una, alla quale danno occasione gli uomini stessi, li quali vedendo nascere li vermi da seta primachè degli alberi sia uscita la foglia, che dee loro servir di alimento, procurano di accelerarne lo svillupamento, irrigando giornalmente con acqua calda alcuni alberi da sei in dodici anni. Con questa operazione si ottiene l'intento, ma la pianta patisce nelle radici, e fors'anche muore se non vi si va al riparo.

Agric. Che rimedio v'è per correggere quest'errore fatto a bella posta?

Cens. Raccolta la foglia devesi ristorare la pianta col successivo innaffiamento di acqua fredda. Questa operazione tende a fare che le indebolite radici riacquistino la quasi perduta forza di attrarre dalla terra il sugo, e di trasmetterlo al tronco, ed a' ra-

Cens. *Dd' app' intendiu nai tambeni, ma no ddu creu, ne isciu chi de custu atrus appanta fattu sperimentu nisciunu.*

Massaiu. *Eppuru ddu naranta, comente cosa sperimentada.*

Cens. *Eh massaiu miu stimau, cantus cosas si nanta essiri sperimentadas, is calis sunti verdaderus mincidius, o ecquivocus! chi s' aurea, succendusindi s' umori o de sa terra accanta de su truncu de sa mura, o de su scroxu pozzat pregiudicaidda, es cosa foras de duda, tottu s' atru però es falzu, o a su mancu inzertissimu.*

Massaiu. *S' incontranta atras infermidadis chi dagninti s' arburi de sa mura?*

Cens. *Un' atra sind' incontrat, a sa cali donanta occasioni is proprius ominis, is calis biendu nasci is bremis de seda, inantis chi de is arburis siat bessida sa folla chi depit serbiriddi de alimentu, procuranta apresurai de s' aberri, acquendu dognia dii cun acqua calenti is arburis de doxi annus crescius. Cun custa operazioni si lograt s' intentu, ma sa planta patit meda in is arrexinis, e porventura si sicat, si no si procurat remediai.*

Massaiu. *Ita remediu inc' esti po corrigiri cust' errori fattu cun segunda, o apposta?*

Cens. *Arregorta sa folla, si depit restaurai sa planta cun acquaridda suzzessivamenti de acqua frida: custa operazioni mirat a fai ch' is arrexinis debilitadas conquistinti de nou sa forza mesu perdida, de atrairi su succiu de sa terra, fenduriddu passai a su truncu, e*

mi, e che nuove radici produca l'albero in vece di quelle, le quali sonosi già rese incapaci di agire.

Agric. Basterà questa sola operazione per non perdere l'albero?

Cens. Molte volte non basta; eppereiò se voi osservate, che nell'avvicinarsi la stagione autunnale il vostro albero non è in istato migliore, che anzi va declinando, smagrendo, e disseccandosi in alcune parti, dovete, senza frapporre alcuna dimora, scoprirne le radici, toglierne le più decrepite, e quelle, che già sono morte, ed eziandio quelle, che riconoscerete essere molto deboli, o già offese in qualche parte. Ciò essendo eseguito si possono ricoprire di calce viva, mettendovi sopra della terra. Poscia s'innaffieranno per lo spazio di giorni otto con acqua fredda una volta per giorno.

Agric. Sarà egli vero, che gli alberi innestati sono più esposti degli altri alle malattie, e che hanno vita più breve?

Cens. Sicuramente; poichè producendo gli alberi innestati maggior copia di foglie, e di maggior grandezza, e spessezza, abbisognano d'una esorbitante, dirò così, copia di sugo nutrizio, che per la massima parte si consuma per sostanza delle medesime foglie in danno del rimanente della pianta, che resta perciò infermiccia, ed in più breve tempo spossata. Oltrechè essendo i vasi dell'albero da innestarsi più angusti, più duri, e in minor quantità di quelli, che sono nei ramoscelli sovrapposti per l'innesto, non possono in egual tempo somministrare tanto

a is ramus, e chi s' arburi pozzat produsi arrexinis noas in logu de cuddas, is calis sunti già incapazis de podi prus operai.

Massaiu. *At a bastai custu solu mediu po no perdi s' arburi?*

Cens. *Medas bortas custu no bastat, e po cussu si tui osservas chi lompendu su tempus de s' attongiu, s' arburi no esti in malu stadu, ma prus prestu bandat declinendu, inflachessendu, e diffichendu in algunas partis, depis senza discuidai scoberri is arrexinis, bogaindi is chi anti prus patiu, e cuddas giai sicadas, e ancoras cuddas chi as a' reconosci d' essiri meda debilis, e chi sunti in algunas partis prus dagnadas: fattu custu, si podinti de nou coberri de calcina bia, ponendu asuba sa terra. Depustis si depinti acquai no mancu chi po ottu diis cun acqua frida, un' orta dognia dii.*

Massaiu. *At essi beridadi, ch' is arburis a infertura sunti prus de is atrus espostus a maladias, e chi si scanta prus inantis?*

Cens. *Seguramenti: poita comenti is arburis infertus produsinti follas in prus abundanzia, prus mannas, e a craccu nezessitanta de un' esorbitanzia de succiu nutritivu, su cali in medissima parti si conzumat po sustanzia de is proprius follas in dannu de su remanenti de sa planta, chi aturat po custu maladiongia, e in prus brevi tempus despossèida de forzas. A prus chi sendu is vasus de s' arburi de s' inferri prus durus, prus limitaus, e in mancu cantidadi de cuddus chi sunti in is arrampisceddus de asuba po s' infertura, no podinti in tempus uguali sumministrai tanta cantidadi*

quantità di ſugo, quanta ſempre ſi richiederebbe da queſti per vivere più lungo tempo; onde finalmente produconſi languidezze, e conſunzioni nei rami, le quali poi finiſcono con deperimento di tutto l'inneſtato, rimanendo il tronco ſotto l'inneſto non ſolamente vivo, ma fruttifero, ancora come avrete qualche volta oſſervato negli alberi inneſtati ſovra il tronco dei mandorli, li quali venendo a perire laſciano il tronco vivo capace di produrre rami e frutti, cioè mandorle, e di vivere anche ſano per moltiſſimo tempo.

Agric. Sono molto contento ſtaſſera, e ſoddisfatto di tante belle dottrine, le quali, come ſpero, mi produrranno qualche vantaggio, ſtantechè tra gli alberi, che già da qualche tempo vado coltivando ve ne ſono alcuni, li quali non hanno molto buona cera, e temo, che ſe ne muoiano. Chi ſa, che in virtù di quanto ho imparato mi riuſciſſe di poterli guarire? Pratica però vi vuole per ſapere adattare gli opportuni rimedi, ed io non ne ho a ſufficienzà. Come farò, ſig. Cenſore, ad acquiſtarla?

Cens. Già v'intendo; voi volete, che io vi metta la mano all'opra. Lo farò volentieri, e quando oſſerverò piante che ſiano ammalate, vi farò chiamare, e venir meco, affinchè vi rendiate maeſtro perito in queſt'arte. Intanto ricordatevi per ora di ritornare domani a ſera per ſentire l'ultima lezione, che farò per darvi, e queſta riguarderà la conſervazione de' gelſi.

de ſucciu, cantu ſempri ſi nezeſſitat de cuſtus po ſi cunſervai prus tempus, e po cuſſu finalmenti patinti languideſa, e conſunzioni in is ramus, is calis beninti a parai cun ſi ſicai totalmenti s' infertura, aturendu ſu truncu aſuta de s' infertura no ſolamenti friſcu, ma frutiferu ancora, comenti as ai tui oſſervau algun orta in is arburis infertus aſuba de ſu truncu de ſa mendula, is calis benendu a ſi ſicai, laſſanta ſu truncu friſcu, capazi a produſi ramus e fruttus, eſti a iſciri mendula, e de ſi cunſervai ancora ſanu po mediſſimu tempus.

Maſſaiu. *Seu meda cuntentu cuſtu merì, e preæau de tantis bellas dottrinas, is qualis comenti ſpettu m' ant' a produſi algunu profettu, poita in meſu a is arburis chi già meda tempus bandu cultivendu, avertu chi algunas no teninti bonu aſpettu, e timu chi ſi ſichinti; chini iſcit immoi no logri in virtudi de cantu appu imparau de podiriddus ſanai? pratica però nezeſſitu po iſciri proporzionai is arremedius opportunus, e ſentu chi cuſta mi faltit. Ita mediu muſſan Cenſori po dda lograi?*

Cens. *Già t' intendu; tui diſigias chi ti ponga ſa manu a s' opera. Guſtoſiſſimu dd' app' a executai, e candù oſſervi plantas maladias t' app' a zerriai po beni in cumpangia mia, e cun cuſſu pozzas beſſiri maiſtu azzaminau in cuſt' arti. Po immoi arregordadì de torrai cras a merì po iſcurtai s' ultima lezioni chi ti tengu prevènia, e cuſta at a tenni po oggettu ſa cunſervazioni de is muras.*

LEZIONE SETTIMA

Della sbrucatura, ossia sfogliamento de' gelsi in modo da non danneggiarli.

Agric. Lo sfogliare li gelsi, è vero, messer Censore, che danneggia la pianta?

Cens. Molti lo credono così, fondati nella generale teoria delle foglie degli alberi, comprovata dall' aver osservato, che non pochi di questi alberi dopo sfogliati si seccarono.

Agric. Ella però, messer Censore, cosa ne pensa?

Cens. Io, riguardo ai gelsi, penso al contrario, poichè i gelsi hanno questo di particolare di goder della sfogliatura ben fatta, conferendo alla sua vegetazione, perchè essendo di qualità viscosa se gli aprono gli aditi per isfogare la crassizie degli umori, e tramandarne de' più purgati. Perlaqualcosa fuori di Sardegna è comune la pratica, che non trovando da vendere la prima foglia, non ostante si fa cogliere avanti che sopraggiunga il caldo del Sollione, dando in cotal guisa luogo alla seconda già in bucciole.

Agric. Se si levasse questa seconda foglia ne nascerebbe altra?

Cens. Sino alla terza volta ne produce il gelso; ma siccome fa gran utile la prima colta, così fa all'

LEZIONI SETTIMA

De sa manera de sfollai is arburis, po no ddus dagnai.

Massaiu. *Es beru, mussan Censori, chi su sfollai is arburis ddis fai dannu?*

Cens. *Medas ddu creinti aici fundaus in sa teorica generali de is follas de is arburis comprobada de airi osservau, chi no pagus de custus arburis apustis isfollaus si sunti sicaus.*

Massaiu. *Vustei, però mussan Censori miu, ita 'ndi penzat?*

Cens. *Deu penzu diversamenti, poita is muras teninti custu de particulari, de beniri prus vigurosas apustis de una sfolladura beni fatta, concurrendu a sa vegetazioni, mentras chi essendu custa planta de calidadi viscosa si ddi aberinti is porus po sfogai sa crassitudini de is umoris, e produsirindi de prus liquidus, e purgaus. Po sa quali cosa foras de Sardigna esti comuni s' usanza, ancora candu no pesanta bremis, nè podinti bendiri sa folla a chini 'ndi pesada, de ddas isfollai innantis de su solstiziu, po donai logu a s' atra chi si osservat giai butonada.*

Massaiu. *Si sindi pighessit custa segundu folla ind' iat a nasci atra?*

Cens. *Finzas a tres bortas podit produsi folla sa mura, ma aici comenti ddi fai beni sa primu sfolla-*

albero gran danno la ſeconda a motivo del gran calore, che diſſecca le parti lacerate, e perchè ſi obbliga la pianta a produr per terza volta nuova foglia con eccesſivo diſſipamento dell' umore, anzi in qualche paeſe è vietata per legge ſovrana la ſeconda raccolta, e ſoltanto ſi permette, che negli anni, in cui periſcono per rigor della ſtagione i primi bachi da ſeta, e vi è quaſi neceſſità di nutrirne una ſeconda famiglia.

Agric. Dunque donde proviene, che i rami degli alberi dopò sfogliati ſi vedono marcire?

Cens. Ciò avviene ſpeſſo dal modo di sfogliarli.

Agric. Mi dica dunque le regole.

Cens. Tre ſono le principali, e comunemente uſate: la prima di non principiar queſta faccenda dalla cima del ramo, o della vermena ſcendendo abbaſſo, ma bensì dalla parte più groſſa venendo ſino alla cima, perchè così non s'offende la ſcorza con pregiudizio grande del moro; la ſeconda di laſciare ſempre intatte le foglie delle cime, perchè levandole, la pianta patiſce, e molto più ſe ſi rompano le medeſime cime. La terza di non piegare i rami troppo violentemente, e ſubito colta la foglia rimetterli nel loro ſito, e ſe è poſſibile per la loro tenera conſiſtenza riordinarli col piegarli meglio, quando innanzi foſſero mal diſpoſti. Ed acciocchè l'albero non ſoffra, dovete uſare la ſcala a tenaglia, collocandola ſenza appoggiarla al ramo, che dovete sfogliare; caſo mai però sfogliaſte paſſando la mano chiuſa dal baſſo in ſu, dovete voi collocarvi ſuperiormente al ramo.

dura, ddi fai mali sa segunda, a motivu de su grandu calori, chi disficat is partis segadas, e poita si obbligat sa planta a produsiri po sa terza borta folla noa, cun ezzessiva perdida de umori, e po tali motivu in algunus paisus esti proibiu po su Soberanu sa segunda sfolladura, cun permitiriddu solamenti in cuddus annus, chi po su rigori de su tempus sunti mortus is primus bremis, e 'ndi bollinti parai atrus de nou.

Maſſaiu. *De aundi segundu cussu dependit ch' is arrampus de is arburis apustis isfollaus si sicanta?*

Cens. *Custu dependit medas bortas de su modu de ddu sfollai.*

Maſſaiu. *Splichidimì is reglas prinzipalis.*

Cens. *Tres sunti is prinzipalis reglas. Sa prima esti de no cumenzai custa operazioni de sa punta de is arrampus abbaxu, ma benisì de abbaxu faci a susu, poita aici no fai dannu a su scroxu, cun pregiudiziu mannu de s' arburi; Sa segunda de no tocai is follas de is puntas de is arrampus, poita chi patit meda sa planta, e meda prus candu si seganta is puntas. Sa terza esti de no trocciri is arrampus cun meda elastizidadi, e de ddus torrai in sa posizioni insoru naturali, acconcienduriddus casu chi fussinti mali dispostus. Po no esponni sa planta a patiri si depit usai sa scala a tanalla, collochenduridda in tali positura, chi no bengat a aturai arrimada a is arrampus chi si depinti sfollai, e in su casu ch' isfolleis senza ferrus osì depeis poni in situazioni prus elevada de s' arrampu.*

Agric. Ho inteso dire, che se chi sfoglia il gelso non ha le mani ben nette guasta la foglia.

Cens. Certamente la guasta, poichè prendendo questa odore nel maneggiarla danneggia li bigatti, e perciò molti abbandonando l'uso di levarle colla mano chiusa adottarono la precauzione di tagliarla ad una ad una colle cesoie, con lasciarla cadere sopra un panno disteso sotto, o dentro un cestino con fare una scelta delle foglie più tenere da somministrar a' bigatti nella prima età, e dare la grande quando sono già cresciuti, e mai mescolandovi li frutti, metodo da me creduto il più proprio per la conservazione della pianta, e per provvedere ai bigatti la nuritura più sana, e più conveniente, sebben più stentata si riconosca la sfogliatura in tal guisa. Anzi in Piemonte, ed in Francia, per evitare il cattivo odore, si pratica di non prender tabacco, nè fumare, o masticare di quest' erba, in tempo della sfogliatura, astenendosi di mangiar cipolle, ed altre simili erbe precedentemente all' andar alla sfogliatura de' gelsi.

Agric. Ora che mi ha spiegato il modo di cogliere la foglia, mi accenni l'ora più propria.

Cens. L'ora più propria è quella, in cui il sole ha consunto la ruggiada; poichè la foglia bagnata dalla pioggia, o ruggiada deve tramandar alla pianta parte di quegli umori, e coltala bagnata, la priva di quei sughi, che avrebbe acquistato per mezzo delle vene capillari delle foglie, e venendo poscia a soffrire la

Massaiu. *Appu intendiu chi si cuddu chi sfollat is muras no portat is manus beni limpias amustiat sa folla.*

Cens. *Zertamenti dda strupiada, poita chi apicighendu a custa fragu, fai mali a is bremis, e po custu is prus attentus ant' abbandonau de su tottu su metodu de sfollai passendu sa manu, e adotanta sa precauzioni de usai is ferrus seghenduru a una, a una sa folla, sa quali lassant' arruiri ind' unu sportinu, iscolendu aici sa folla prus proporzionada a dognia edadi de is bremis, cun osservai de no segaindi sa mura. Custu metodu deu ddu creu su prus mellus po cunservai is arburis, e po proveiri a is bremis su nurdiamentu prus sanu, e cumbenienti, sebbeni prus istentada. Antis prus po custu de su fragu in Piemonti, e in Francia teninti po regula de no pipai, ne mazziai, e nemancu pigai tabacu, astenendurusì de papai cibudda, e atras similis erbas pagu innantis de andai a manigiai sa folla.*

Massaiu. *Giai chi m' at isplicau su modu de arregolli sa folla favoresciamì significai s' ora prus cumbenienti.*

Cens. *S' ora prus a propositu esti candu su soli at consumiu s' arrosu, poita sa folla sfusta de s' arrosu, o de s' acqua depit lassaisì chi comunichit a sa planta cuddus umoris, po mesu de venas capilaris de is follas, umori chi donat vigori a is arrampus po podi arresistiri a sa sfolladura, a prus chi sa folla segada*

sfogliatura manca al ramoscello quella sostanza, che avrebbe ad esso apportato, ed accresciuto il vigore per resistere all'urto, che soffre colla riferita sfogliatura; prescindendo ancora, che colta bagnata danneggia li bigatti, come vi dirò parlando del modo di alimentar li filugelli, e di preparar loro il cibo.

Ed ecco, caro mio contadino, raccolte sotto un sol colpo di vista tutte quelle regole relative alla propagazione, coltivazione e conservazione de'gelsi: qualora questi siano in grado di somministrar foglia per alimentare bigatti, nella quale opportunità con darvi le lezioni del modo di allevarli, v'indicherò le qualità delle foglie da somministrare a seconda della loro età, e tempo di distaccarla dall'albero con quanto riflette la preparazione di questo cibo.

Agric. Tutto quanto mi ha detto, sebben l'abbia capito, non mi sta certamente in mente, avendo altre occupazioni: se me lo provvedesse in iscritto, all'occorrenza me lo farei leggere dal mio figliuolino, che mando alla scuola, dacchè mercè le disposizioni del nostro gran Prelato uno delli vice parrochi tien obbligo d'insegnare a leggere, e scrivere, e gli dà i principii grammaticali.

Cens. Eccone un esemplare.

Agric. Io, messer Censor mio, le sono gratissimo della compiacenza, e travaglio, che si è dato nell' ammaestrarmi teoricamente, e praticamente, e confesso, che tutti quelli, che sono della mia condizione deono pure sommamente restargli obbligati. Quanto a me lo ringrazio moltissimo anche del

issusta fai mali a is bremis comenti eis a intendi candu os app' a significai su modu de nurdiai is bremis, e prevenirriddis su papai.

In cantu as intendiu finzas a imoi, stimau de s' anima mia, tenis is reglas relativas a sa propagazioni, cultivazioni, e cunservazioni de is muras candu ant' a essiri in gradu de podi proveiri folla po alimentai is bremis, in sa quali oportunidadi chi t' app' a donai' is lezionis de sa manera de pesai is bremis, t' app' a significai sa calidadi de sa folla de ddis donai a mesura de s' edadi cun su tempus de dda distacai de sa planta, cun tottu is atras precauzionis chi teninti arreportu a custa preparazioni.

Massaiu. *Cantu m' at isplicau no mi stadi in menti; mentras tengu atras cosas in conca, si mi ddu donghessit in iscrittu, o mi dd'em'a ligiri mali coment' ixiu, o mi dd'app' a fai ligiri de su pipiu miu, su quali imbiu a iscola de candu su Preladu nostu at ordinau chi unu de is curas fazzat iscola de ligiri, e scriri, e dongat is rudimentus gramaticalis.*

Cens. *Eccu una copia.*

Massaiu. *Mussan Censori miu, dd' agradesciu sa merzei, e su traballu chi s' es pigau in amaestraimi teoricamenti, e praticamenti, e cunfessu chi tottu cuddus chi sunti de sa calidadi mia ddi depinti essiri meda obbligaus. Cantu a mei dda rengraziu meda ancora de su liburu arregalau. Deu dd' asseguru, chi mest' agradau*

donatomi libro: egli è vero, che tanto mi è piaciuta la ſua maniera d'iſtruirmi, che mi farebbe deſiderare che foſſe entrato in molte altre particolarità.

Cens. Avrei potuto prolungare la noſtra converſazione con riſpoſte più eſteſamente ragionate, ma troppo fatica vi ſarebbe ſtata accreſciuta per capirmi. Oſſervate ſolo con eſattezza quel tanto, che ho detto della maniera di allevare, e coltivare li gelſi, ſe vi preme di godere più lungamente il prodotto loro, e di ricavarne quelle tali qualità di foglia, che poſſono meglio aſſicurare le raccolte più abbondanti dei bozzoli.

Il ringraziamento deeſi tutto all'anima eccelſa del noſtro Sovrano, pregando Iddio d'ingrandirne ſempre più la ſua gloria, che ci anima, ci vivifica, ed incoraggiſce, ed inſiemamente eccita colla alta munificenza i ſapienti della natura a ſpargere tra noi nuove cognizioni, fra le quali non è forſe la meno importante quella, che è ſtata l'oggetto del noſtro trattenimento. Figliuol mio, vi laſcio: il Ciel vi benedica.

meda su metodu usau in m' imparai, e sempri disigiamu chi sa cunversazioni duressit de prus.

Cens. *Em' ai poziu prolungai sa cunversazioni cun arrespostas prus longas, ma appu consideradu chi no m' iast a cumprendi a pressi. Osserva cuddu tanti chi t' appu nau cun prezisidadi, si ti premit de ti frutai po meda tempus custus arburis, e tiraindi folla de calidadi bona, chi fazzat produsi a is bremis mellus, e prus cantidadi de seda.*

Is grazias torradas a cudda bell' anima de su Rei nostu, affinis chi su xelu aumentit sempri prus su splendori de sa gloria sua, chi nosì animat, vivificat cun sa grandu munificenzia sua is savius a communicai in nosatrus is noas iscobertas, unu de is qualis, e forzis de is prus interessantis esti sletia custa chi eus tratau, fillu miu stimau. Deus t' accumpangit cun bona sorti.

INDICE

DE' CAPITOLI

La Prefazione è l'allocuzione di un Parroco a' suoi figliani, notificandoli le deliberazioni del Governo in riguardo all'estensione della coltivazione de' gelsi, e della propagazione de' filugelli, divisando loro i vantaggi, ed animandogli all' impresa. . . . . pag. 1

LEZIONE I. *indicante la qualità dell' albero di moro, e li metodi per averne piantine in quantità con poco lavoro, e tenue spesa.* . . pag. 62

LEZIONE II. *del modo di fare i vivai, o seminari delle piante prodotte nel semenzaio.* pag. 92

LEZIONE III. *dell' innestamento de' gelsi.* . pag. 106

LEZIONE IV. *della trapiantagione de' gelsi.* pag. 128

LEZIONE V. *attenzioni da usarsi co' gelsi dopo trapiantati.* . . . . pag. 142

LEZIONE VI. *delle malattie de' gelsi.* . pag. 164

LEZIONE VII. *della sbruccatura, ossia sfogliamento de' gelsi in modo da non danneggiarli.* . . . . pag. 224

La plancia dinotante l' albero potato a cornetami enunziata alla. . . . . pag. 162

CIRCOLARE DI S. E. IL SIGNOR VICERE CONTE THAONE DI SANT' ANDREA

diretta alle Giunte Diocesane sopra i fondi di soccorso menzionata alla pag. 6 del presente opuscolo.

Ill.mi M.to Rev.di e Mag.ci Signori.

Dopo le non poche, e tutte chiarissime riprove dell'attenzione, e dell'amore, onde la Maestà dell' Augusto nostro Sovrano, e Padre si è degnata finora di sollecitare, coll'incoraggiamento, e direzione dell'industria degli abitanti, l'attitudine del terreno, e del clima Sardo alla sempre maggior floridezza del Regno, viene con suo Regio viglietto 19 ottobre precorso di significarci, esserle nata l'idea non solo, ma di aver presa eziandio deliberazione, previo il sentimento del Consiglio di commercio, e di altri soggetti pratici dell'Isola, di volerla anche arricchire colla produzione della seta: e di esser quindi di Lei precisa intenzione, che si promova colla possibile rapidità, ed efficacia il piantamento de' gelsi, col di cui fogliame dovranno alimentarsi i bigatti, ossian filugelli.

Ci notificò altresì collo stesso Regio viglietto, che la Giunta Generale sopra i fondi di soccorso dovesse trattar quest' articolo, proccurando de' prin-

cipii, e de' mezzi analoghi a congegnarne un piano, come quella, che composta essendo da' soggetti primari di tutti gli stamenti, e disimpeghatasi di già in molte altre incombenze dalla prefata M. S. addossatele, per massima delle antiche Corti, e pel saggio del suo gran zelo poteva soddisfare alle Regie brame in un interesse di tutti gli ordini delle persone.

Appena notificai alla predetta Giunta Generale la Real commessione, che contestando essa ad una voce doversi alle cure delle Diocesane, nella massima parte, il felice stabilimento de' fondi di soccorso in grano, e in danaro; deliberò esser necessario di chiamar anche a parte del nuovo emergente gravissimo assunto le SS. LL. degnamente componenti le Giunte sullodate, cui, appena io ebbi la gloria d'incominciar il governo del Regno, appoggiai la ripiantazione degli alberi fruttiferi con mia circolare 16 luglio scorso anno, colla sicura persuasione, che con un tale indirizzo avrei a segnare nel mio governo la fausta epoca di quell'impresa.

Ammessi dunque a parte di questa nuova opera, si compiaceranno le SS. LL. di prender in considerazione gli articoli divisati nell'unito P. M. soscritto dal sig. Censore Generale ricavati da altri uniti al sovracitato Regio viglietto, e concertati in Giunta Generale, e di riscontrarci del loro sentimento, con rassegnarci altresì i mezzi meno dispendiosi, e più circostanziati al suolo, e clima di quella Provincia, e che crederanno potersi adottare per conseguire al più presto il fine avuto in mira da S. M. nell'aver prescritto di promuovere il piantamento de' gelsi.

Stimo prevenire le SS. LL., che in seguito a' Reali ordini non solo debbo eccitare il zelo de' Prelati, Feudatari, Prebendati del Regno, e dei rappresentanti i rispettivi comuni per concorrere a questo piantamento, celere prosperamento, e sostenimento; ma che volendo S. M. ogni anno aver la nota distinta de' seguiti piantamenti in cadun luogo, e de' progressi, che anderà facendo quel ramo georgico, e di commiercio, sarà loro cura di proccurarla per innoltrarmela, mentre la M. S. è disposta, all'occorrenza, di aggraziare, e distinguere chi si accingerà all'eseguimento di sì vantaggioso assunto, con assicurarli intanto della Sovrana Reale protezione sempre che ne abbisogneranno, perchè l' impegno produca il desiderato fine. Protezione, che io pure accorderò; e spero, che agiranno le SS. LL. unitamente, e separatamente per aver poi la dolce soddisfazione di contestarla a S. M. anche in loro favore. Dio conservi le SS. LL. per molti anni.

Cagliari a' 18 gennaio 1788.

Suo Servitore S. ANDREA

CIRCOLARE DI S. E.

IL SIGNOR VICERE

CONTE THAON DI SANT' ANDREA

Ai Ministri di Giustizia.

In mezzo alle continue sollecite premure, che S. M. si degna di apportare alla maggior felicità, e prosperità di questo Regno, ha la medesima rivolte le sue mire alla piantazione de' gelsi, ed ai conseguenti rilevantissimi vantaggi, che da questo utilissimo ramo di produzione può ridondarne ai regnicoli, qualora il Governo promuova col mezzo di que' provvedimenti, che sono adattati alle circostanze questo importante articolo d' interno, ed esterno commercio; e si è quindi degnata di manifestarci sul proposito le sue Sovrane intenzioni con Regio viglietto dei 19. ottobre passato anno, col quale nell' averci prevenuti del particolar gradimento, con cui vedrebbe introdotto, ed animato questo ramo d' industria nel Regno; ci ha pure ordinato di significare, che sarà per accordare la sua Real protezione ai particolari individui, che coll' esempio serviranno agli altri di stimolo per secondare le Reali intenzioni.

Mentre perciò rendiamo nota al Pubblico questa nuova testimonianza delle paterne sollecitudini di S. M. a benefizio de' suoi fortunati sudditi, e preveniamo gli agricoltori, e contadini, che saranno immediatamente pagate in contante a vantaggioso prezzo le gallette, ossian bozzoli, che ricaveranno, e ciò sino a che coll'introduzione de' filatoi possano essi o farne tirar la seta per proprio conto, od esitarli con maggior loro utile, volendo contemporaneamente dare quei provvedimenti, che da Noi dipendono per concorrere alla più celere propagazione di così utile piantamento, oltrechè incarichiamo i Feudatarii, Ministri di Giustizia, e Censori di far godere a tutti quei poderi, che saranno piantati di gelsi, dell'uso delle acque, conforme vien prescritto all'articolo 188. del pregone del Duca di s. Gioanni, prescriviamo inoltre quanto infra.

Primo. Chi avrà ne' suoi poderi cento alberi di gelsi, sarà riputato per agricoltore, e godrà consequentemente dei privilegi accordati dalle leggi del Regno per gli agricoltori stessi.

II. Nell'estimo che si farà de' terreni pel pagamento del Real donativo non si comprenderà il valore degli alberi di gelsi, anzi qualora si tratterà di un podere piantato tutto a gelsi murato, o chiuso a siepe, vogliamo, che sia anche esente dalle contribuzioni comunali, e che goda perciò degli stessi privilegi accordati agli oliveti nel cap. 3. tit. 45. della Reale Prammatica.

III. Chi coltiverà alberi di gelsi gioirà delle stesse prerogative accordate dal Pregone 2. aprile 1771.

nei §§. 77., 78., e 79. per chi coltivasse alberi inservienti alla costruzione.

IV. Ed affinchè non riescano infruttuose le cure di chi si accingerà a fare i vivai, e piantamenti di gelsi, vogliamo che si osservi appuntino a contegno di quelli, che ardissero tagliare, o sradicare alberi di gelsi quantunque piccoli il prescritto della Real Prammatica tit. 42. cap. 10.; incaricando perciò il Censore, e Consiglio Comunitativo d'ogni rispettiva villa di vegliare, affinchè per ogni albero tagliato, o sradicato, se ne ripiantino altri dieci a spese del delinquente, ed ove questo fosse figlio di famiglia, sarà il di lui padre tenuto al suddetto ripiantamento.

V. Ad oggetto di preservare queste piantagioni dagl'incendii, sarà a chiunque proibito di appicciar fuoco cinque miglia d'intorno a tai boschi, senza previa licenza in iscritto del Giudice del luogo, sotto la pena di dieci anni di galera, oltre la sussidiaria di dieci scudi per cadun° albero dannificato, in conformità del portato dal cap. 4 tit. 45 delle Reali Prammatiche per gli alberi di ulivi.

VI. E per evitare anche che il bestiame non s' introduca ne' chiusi di queste piantagioni, prescriviamo, che ogniqualvolta verrà ad incontrarvisi qualche danno senza potersi scoprire chi sia il padrone, o conduttore del bestiame, che si sarà introdotto in detti chiusi, debba praticarsi per la rifazione del danno quanto è prescritto nel cap. 12 e 15 tit. 44 delle suddette Reali Prammatiche per la Vidazzoni.

Volendo perfine, che queſte noſtre diſpoſizioni venghino a notizia di tutti, mandiamo ai Miniſtri di Giuſtizia di farne pubblicare in nome noſtro un bando, e di traſmettere fra giorni dieci a queſta R. Segreteria di Stato un certificato di averlo eſeguito.

Premendoci quindi, che quanto veniamo di preſcrivere abbia il pieno ſuo effetto, ne appoggiamo la cura alle Amminiſtrazioni locali de'Monti di ſoccorſo, come ne ſaranno anche prevenute dalle Giunte Dioceſane, a cui potranno li Conſigli di Comunità indirizzarſi ogniqualvolta avranno biſogno del' loro aiuto per l'eſatta oſſervanza di queſti noſtri provvedimenti.

Richiedendo poi queſta parte di agricoltura una particolar attenzione, e cura, ſi è perciò dal signor Cenſore generale compilato in idioma Sardo una iſtruzione, nella quale viene indicato il metodo, con cui dovranno eſſere coltivate le piante de' gelſi, e della quale ne ſaranno muniti tutti i Cenſori locali, affinchè mettendoſi eſſi al fatto, poſſano ſomminiſtrare agli agricoltori i neceſſarii lumi.

Impegnati come ſiamo al vero, e perenne vantaggio di queſto Regno, ſarà ſicuramente coſa per Noi gratiſſima, ſe nel corſo del Noſtro Governo avremo la ſoddisfazione di veder con impegno promoſſo un ramo così utile d'induſtria, di commercio, e di ſicuro vantaggio per chi ſi accingerà a coltivarlo.

Dat. Cagliari 29 gennaio 1788.

S. ANDREA

CIRCOLARE

DELLE GIUNTE DIOCESANE.

Alle Amministrazioni locali de' fondi di soccorso.

Eccoci, Riveritissimi Signori, non dopo gran tempo, a comunicare alle SS. LL., con piacere nostro estremo, un nuovo argomento di Reale beneficenza, che dall'entrante anno fisserà un'epoca rimarchevole; e a fare lor parte dell'onore, che veniamo anche Noi di ricevere, col chiamargli in aiuto nella cooperazione a'nuovi Sovrani disegni.

Propagata quantunque, ed ingentilita finora in molte sue parti l'agricoltura, e migliorato quindi in ben pochi lustri l'antico languente aspetto del Regno; l'animo grazioso non pertanto di S. M. propostosi di stabilire ne' suoi amatissimi Sardi l'ultimo prosperamento, punto non si tolse da sì amorevoli premure, coll' avergli procurato de' beni, che sebben grandi, e dell'industria, che sebben giovevoli, ristretti essendo e quelli e questa alle sole fatiche del robusto agricoltore, lasciavano di ravvivare l'operazione di molti ordini di persone, e gran parte della natural disposizione del terreno, e a desiderare gli effetti d'un ulterior pubblico vantaggio.

Mercè quindi le più sollecite ricerche, si persuasa la prefata M. S., che la produzione della seta farebbe al divisato proposito, come quella, che da sperimenti fatti praticare ne rese sperabile la buona riuscita nel Regno, e che dalla propria natura contestavasene molto piacevole, venturosa, e ricca l'industria, e ad ogni sesso, età, e rango l'occupazione decente, e l'intraprendimento sopportabile. Non è forse questo un divisamento tale d'amore, di sollecitudine, e di Reale beneficenza da dover fissare un'epoca notabile, e sollevar gli animi nostri ad estremo compiacimento, e congratulazione?

Preso dunque con ferma risoluzione ad esser promosso un tale obbietto, e la piantagione de' mori, senza la quale non si potrebbero nodrire i vermi di seta, la Real Giunta Generale sopra i monti per bocca di S. E. il Signor Vicerè ebbe l'incarico di raccogliere tutte le opportune nozioni, e suggerire tutti i mezzi più conducenti per potersi dipoi divenire a fissarne un piano, ed un regolamento.

Quest' incombenza appunto in molti capi contenuti in un Promemoria visato dal Sig. Censore Generale, e che dovremo ragguagliare appresso, fu a Noi girata dalla prefata R. Giunta, e da S. E., come a rilevarlo giova un suo qui inserito viglietto *.

In una commessione di tanto momento, in cui concorrono insieme la nostra propensione l'assoluto volere del Sovrano, e l'universale, e consumato bene di tutta la nostra cara patria, stimiamo pregio dell'

---

* *Il menzionato viglietto è il riportato a pag. 235.*

opera, e del zelo, che in tutte le precedenti georgiche occorrenze le SS. LL. ci contestarono, di comunicargliene l'onore, ed il disimpegno.

Con quella soddisfazione adunque, che anche adesso ci lusinghiamo, saranno loro contenti di radunarsi, a vista della presente, col consiglio di Comunità; e dando a tutti l'intesa delle Reali premure, passeranno di concerto, previe le opportune ricognizioni, ad indagare, e a riscontrarci.

I. Se ne' territorii della villa vi siano degli alberi di moroni; se di frutto nero, pavonazzo, o bianco, il numero di ciascuna specie; a chi s'attengano; in che sito, co' suoi connotati.

II. In che maniera vi sieno allignati, e propagati; se con avere semenzati de' granelli del frutto; se con avere piantati de' rampolli, o se con averli innestati sopra altri alberi, de' quali ne indicheranno, per il caso, la specie.

III. Che tempo stanno i suddetti alberi a crescere, secondo la diversità del sito, ed in quale più facilmente periscono.

IV. Se nella villa si allevano de' bachi, ossieno vermi da seta: da chi: quante libbre di bozzoli ad un dipresso si raccoglie da caduno, e che uso ne fa.

V. Per il caso che nel villaggio non vi sieno de' moroni, ne indagheranno la causa.

VI. Suggeriranno i luoghi, e maggiormente i più vicini al villaggio, che possano esser atti al piantamento, ed allevamento de' succennati alberi: indicando de' medesimi territori, l'ambito, e l'attinenza.

VII. Additeranno i mezzi per propagarli, e per

coltivarli, con le disposizioni, e precauzioni, che crederanno opportune a preservare sì i moroni, che tutti gli alberi dagli incendii, dalla devastazione del bestiame, e dalla mano rubatrice, od estirpatrice.

La risposta a' precedenti articoli, la quale dovrà essere categorica, e separata, sarà accompagnata dall' altra richiesta nella nostra precedente de' 17 luglio precorso; § *Agli altri due articoli*: e l'una e l'altra ci si faranno pervenire nel termine preciso di un mese dopo l'arrivo della presente, del quale però ci daranno riscontro subitamente. Dio li guardi per molti anni.

Addì 25 gennaio 1788.

LETTERA PASTORALE

DI MONSIGNORE

VITTORIO FILIPPO MELANO

DI PORTULA

ARCIVESCOVO DI CAGLIARI

PRIMATE DI SARDEGNA, E CORSICA

A' Reverendi Parrochi della ſua Dioceſi.

Le non interrotte ſegnalatiſſime beneficenze, di cui in mezzo alle benedizioni della pace ci fa godere l'auguſto noſtro adorato Sovrano, ſiccome deſtano nel cuore di ognuno ſentimenti ſinceri di gratitudine, e di riconoſcenza, così impegnano il paſtorale noſtro miniſtero a derivarne i copioſi frutti alla religione, ed alla civile proſperità di quella porzione de' ſudditi, che da noi ſi paſcola ſpiritualmente. Perciò gloriandomi di riconoſcere in voi, venerabili conſacerdoti, altrettanti cooperatori dal ſupremo Paſtore Gesù Criſto a me dati per ſoſtenere la mia debolezza, e per travagliar meco di continuo nel governo delle anime, come già i ſettanta ſeniori dati furono a Mosè per aiutarlo a cuſtodire, e reggere il popolo eletto, io tutti vi chiamo a parte della pa-

ftorale follecitudine; pregandovi di occuparvi meco in sì rilevanti oggetti, e di concorrere colla maggior premura al felice loro avanzamento.

E quanto alla religione, cui per dovere precipuo del nostro instituto hannosi a dare le prime cure, io ben so, quali, e quante sieno le fatiche, che da voi incessantemente s'impiegano nel condurre a Dio per mezzo di quella le anime a voi affidate. So, che le parti tutte adempite, che ad un buon pastore convengono, conoscendo distintamente le vostre pecorelle, precedendole col buon esempio per mostrar loro la strada, che camminar elle debbono, e provvedendole finalmente de' salutevoli pascoli della divina parola, e de' Sacramenti da Gesù Cristo instituiti. So tutto questo per mezzo delle visite a voi fatte, e delle relazioni, che annualmente da voi ricevo delle vostre parrocchie, e ne rendo al Datore d'ogni bene umili, e fervidi ringraziamenti, pregandolo a confortarvi sempre più in ogni buona operazione.

Qui però non ha da arrestarsi il religioso vostro illuminato zelo, ma deve estendersi inoltre alla riforma di certi usi, i quali comecchè siano dalla pietà introdotti, sono tuttavia per le funeste conseguenze, che ne derivano, generalmente ormai riconosciuti non meno alla pietà stessa, che alla vera coltura realmente opposti. Tale si è il troppo fra noi amato costume di serbare i morti in mezzo a' vivi, con dar loro sepoltura nello stesso Santuario, onde quel luogo di salute, e di rifugio, in cui raccolgonsi i fedeli a venerare la divinità, diviene talvolta pel cadaverico puzzo un ambiente non respirabile. Se alla estirpa-

zione d'un tale abuso sono state finora inutilmente adoprate le pene pecuniarie, egli è perchè ancora sussiste il popolare pregiudizio, e il mal inteso puntiglio d'onore, che ostinatamente lo sostiene. Tocca a voi, miei fratelli il vincere co' vostri lumi, e colle vostre istruzioni quest' ostacolo; onde richiamata l'antica ecclesiastica disciplina di seppellire comunemente fuori delle chiese almeno urbane, venga altresì restituito il costume de' prischi Cagliaritani, di cui ancora sussistono al ponente della città i sepolcretti in situazioni solitarie, ed aperte. La pubblica autorità è assai inclinata a proteggere così salutevoli rinnovazioni, le quali però non possono essere più convenevolmente promosse, che da mani sacre, siccome quelle, che riguardano la decenza del Santuario.

Nè sfuggir devono l'attenzione vostra i sacri bronzi destinati a convocare per mezzo del loro suono i fedeli, e ad invitarli a sentimenti pii, ed atti del divin culto. Oh quanto alterato ne troverete l'uso, e quanto scaduto dalla originaria edificazione, e santità! Lasciamo l'eccessiva lunghezza di quel discontinuato, ma indiscreto, e non mai finito tintinnìo, con cui alla morte di qualche persona, ancorchè plebea, o per una specie di pompa funerea, o per un creduto suffragio si molestano i vivi, spezialmente infermi, senza rispetto alle stesse leggi della chiesa, dalle quali pochi tocchi sono ordinati per annunziare il transito di alcun fedele, e per invitare il popolo a suffragarlo allora quando se ne trasporta il cadavere alla chiesa. Lasciamo, dissi, quest' abuso de' sacri stromenti: ma chi non deve

tremate, allorchè il cielo coperto di terre nubi minacciando con tuoni, e fulmini i poveri mortali, corrono in torma gli oziosi giovanastri al campanile, e non contenti di un discreto suono, che ecciti i fedeli all' orazione, ed allontani il pericolo (al qual fine con rito sacro furono le campane benedette), fendono l'aria col più forte, ed insistente fragore, esponendo pazzamente se medesimi, i sacri luoghi, e tutto il vicinato all'esplosione de' fulmini, alla quale, siccome dimostrano funestissimi esempi, pur troppo danno occasione le campane eccessivamente sonate in momenti di temporale. Deh cessino ormai queste pràtiche sconsigliate; e giacchè il tempo de' lumi è venuto, profittiamone a maggior nostra sicurezza. Non più i bronzi prolissamente, e fuor di tempo sonanti, ma bensì l' orazione fervente in primo luogo, indi i metalli conduttori del fuoco elettrico siano anche fra noi, come altrove, la ragionevole difesa del Santuario dalle fulminanti meteore. Tanto mi è lecito sperare dalla docilità del gregge a voi commesso, e dalle opportune ben adattate istruzioni, che voi gli farete perchè ragionevole sia l' ossequio, che a Dio si tributa.

Ma dopo di avere in tal guisa provvisto alla decenza del culto, e soddisfatto alle altre più sublimi parti, e più proprie degli unti di Dio, non vi scordate, che siete altresì cittadini, e membri della società, in cui vivete, la quale a buon dritto da voi richiede, che siate tutto a tutti, e perciò ripieni d' amor patriottico diffondiate nel vostro popolo le più utili cognizioni d' agricoltura, eccitan-

dolo colla voce, e coll'esempio a porre ogni suo studio nell'ampliare, e condurre alla più desiderabile perfezione questa sicura sorgente della civile prosperità. Voi siete gli stromenti più adattati al conseguimento di sì utile, ed importante oggetto, come quelli, ai cui consigli, ed insegnamenti il popolo agricoltore si presta per quel rispetto, e per quella confidenza, che desta negli animi anche più rozzi la santità del carattere, che vi adorna. E questa appunto lungi dal vietarvi siffatta occupazione, anzi ve la impone, siccome ve la impongono l'amor dell' ordine, l'impegno per la diffusion del ben pubblico, l'attaccamento alla patria, e la stessa fraterna carità.

Difatti non sono, dopo Dio, la più interessante cura del vostro ministero i mendici tanto a voi raccomandati dal divino Legislatore, che vuol essere considerato come uno di loro, e da sacri canoni, che chiamano *patrimonia pauperum* i beni degli ecclesiastici? Non fa d'uopo, che a voi rammemori quanto su questo argomento altra volta vi scrissi (1), mentre colla vostra liberalità usata in ogni occorrenza verso i poveri, ma singolarmente nelle calamitose circostanze di quel tempo abbastanza avete fatto conoscere l'insigne vostra carità verso i bisognosi. Ma soffrite, che vel ripeta; se i veri bisognosi, gli infermi, gli inabili sono degni di compassione, e di elemosina, non lo sono già i falsi poveri, i mendici volontarii, e viziosi, i quali a grave danno dello stato si moltiplicano in propor-

(1) *Lettera Pastorale* 18 *ottobre* 1779.

zione della facilità di trovar da vivere a spese altrui. L'elemosina conveniente a costoro si è il fargli lavorare. Le vaste pianure di quest'Isola, e le montagne stesse sono fertilissime, e nella maggior parte atte ad un agevole lavoro. Si è questo promosso coll'erezione de' Monti granatici dalla Regia beneficenza instituiti, i quali riconoscono dalla vostra cura, a cui furono affidati, que' prosperi, e vantaggiosi successi, che ben si vedono nella cresciuta abbondanza dello scelto fromento, che annualmente si raccoglie. Ma quanti terreni incolti tuttora rimangono, senza nemmeno produrre erbe da pascolare, e rappresentanti soltanto cogli inutili sterpi, e bronchi la maledizione da Dio data alla terra pel peccato del primo uomo? Oltracciò i terreni anche colti quanto sono scarsi d'alberi fruttiferi, e d'altri prodotti, che dalla dolcezza del clima sarebbero mirabilmente favoriti? Il bestiame istesso così fecondo, ed abbondante nell'Isola non potrebbe essere coll' accrescimento de' pascoli, coll'apprestato ricovero, e con altre attenzioni portato a segno, che non scarseggiasse più in certi tempi ne' macelli la carne, e se ne ricavasse più copioso il latte, più fine, ed abbondante la lana? Quanto più la natura potrebbe essere migliorata dall'industria!

Grazie però all'ottimo cuore del saggio Regnante, da cui tutti ci vengono somministrati gli aiuti, ed i mezzi opportuni a rinvigorirla. Tali sono i monti di soccorso in danaro a' già esistenti monti in grano aggiunti in sussidio dell'operoso bifolco (2), i gra-

(2) *Regio editto 22 agosto 1780.*

ziosi impulsi dati alla piantazione; ed all'innesto degli alberi fruttiferi (3), i saggi regolamenti per il miglior governo del numeroso bestiame prescritti (4); e finalmente la grandiosa opera, cui si sta attualmente lavorando, di ridurre carreggiabili le principali vie di quest'Isola, e di formare argini, e ponti a' fiumi per comodo de' trasporti, e per sicurezza de' viandanti (5), opera quanto utile, altrettanto difficile, e perciò fatta appunto per impegnare l'animo grande del generoso Monarca, e per eternare il di lui nome.

Ma ciò non basta: si dovrà pure a lui la gloria di aver arricchito il Regno colla produzione della seta, di cui gli sperimenti fatti lo dimostrano suscettibile. Già ne ha formato il progetto, e lo eseguisce in oggi non tanto colla sua autorità, quanto con facilitare i mezzi a tal genere conducenti, con assicurarne in lontane parti l'esito vantaggioso, e con accordare la sovrana sua protezione a quelli, che concorreranno a propagarlo (6).

---

(3) *Circolare di S. E. il sig. Marchese Lascaris 27. novembre 1778.*

(4) *Circolare di S. E. il sig. Cavaliere Solaro di Moretta de' 25 maggio 1787.*

(5) *Carta Reale di S. M. pubblicata con pregone di S. E. il sig. Conte Valperga di Masino 22. settembre 1783.*

(6) *Regia Ordinanza 19. ottobre 1787. pubblicata con circolare dell'Eccellentissimo signor Vicerè Conte Thaone di sant' Andrea 3. febbraio or scorso.*

Queste paterne cure dell'ottimo Re quale ossequio da noi richiedono, quanto impegno nel secondarle, singolarmente coll'esempio, ch'è il mezzo migliore per ottenere l'intento? Quanto a me abbraccio volentieri questa favorevole occasione, che mi si presenta di contribuire alla maggiore prosperità de'miei diocesani, e di dar loro al tempo stesso un esempio di quella ubbidienza, che gli adorabili oracoli della religione chiaro insegnano, esser dovuta all'autorità del Sovrano da Dio medesimo derivata. Per la qual cosa imitando que'monaci, che dalle Indie seco trassero a Costantinopoli una sì ricca vena, propagatasi poi con tanto profitto nelle Europee contrade, non mancherò di provvedere a suo tempo una competente quantità di seme de' filugelli, per somministrarla gratuitamente a'poveri, che saranno in stato di farne uso; e fin d'ora ho destinati alcuni terreni per seminarvi i gelsi, ad oggetto di trapiantare poi ne'poderi della mensa una parte delle pianticelle, che nasceranno, e di ripartire successivamente l'altra a quelli, che vorranno intraprenderne la coltura.

Ma non inferiore esser deve, miei dilettissimi confratelli, il vostro impegno nel concorrer meco alla felice riuscita di un oggetto, che riguardando immediatamente i villici, in mezzo a quali voi dimorate, non può da altri esser meglio promosso, che dalle famigliari vostre istruzioni. Quindi a voi rivolto vi dirò coll'Ecclesiastico (7): *rectorem te posuerunt . . . esto in illis quasi unus ex ipsis . . . cum*

(7) *Eccl.* 32. 37.

operario agrario tracta de omni opere. Dopo aver soddisfatto alle sacre parti del vostro ministero, non v'incresca di trattenervi di tanto in tanto colle genti di campagna, spiegando loro con facili, e chiare istruzioni, e meglio ancora coll'esempio il modo di coltivare i gelsi, di allevare, ed alimentare i bachi, di cavarne la seta, filarla, e lavorarla. Non avrete bisogno di ricorrere altrove per procacciarvi a tal uopo le cognizioni opportune. Già trovasi fra le vostre mani il *Tesoro della Sardegna* poema didascalico assai pregevole sopra la seta, e su lo stesso argomento sta per uscire alla luce una più minuta, ed esatta istruzione in forma di dialogo, che potrassi denominare catechismo agrario. Di questi libri potrete voi prevalervi per istruzione vostra, e de' vostri popolani; onde al pari d'altre Provincie possa ancora la nostra Sardegna ostentare fra i suoi pastori chi alle altre sublimi scienze accoppia il possesso, e un edificante uso della rurale economia. So che in mezzo a tante incombenze del sacro vostro ministero vi riuscirà penosa, e grave questa nuova applicazione; ma vi conforti, venerabili confratelli, il dolce pensiero di fare con questa una vera limosina a vostri poveri, e di acquistarvi inoltre un distinto merito verso il nostro amantissimo Sovrano, pel quale avrò io pure in tutte le occorrenze uno speciale riguardo a quelli, che fra voi, in parità d'altri requisiti, saranno più forniti di georgiche notizie, e ne faranno uso col diffonderle ne' loro parrocchiani. Per queste considerazioni io spero, che voi con giubbilo, e con prontezza pienamente corrisponde-

rete a' miei voti in questa, ed in tutte le altre parti sin qui raccomandatevi; onde mi risulterà la compiacenza di avervi cooperatori non solamente nel contribuire allo spirituale profitto de' fedeli; ma eziandio nello sbandimento delle men convenevoli usanze, e nell' insegnar loro a far valere per i temporali bisogni que' doni, che la provvidenza pose nelle nostre mani, affinchè ce ne serviamo in questa vita. Con tale fiducia pregando umilmente Iddio a riempire voi di virtù, e di docilità il vostro popolo. Finisco raccomandandovi *di fare suppliche, orazioni, voti, e ringraziamenti* per la Maestà del Re VITTORIO AMEDEO III, pio, felice, augusto, per la Reale di lui Famiglia, *e per tutti quelli, che sono costituiti in posto sublime, affinchè insieme colla loro felicità cresca anche la nostra, onde meniamo una vita tranquilla con tutta pietà, ed onestà; e sia glorificato il Signor Nostro Gesù Cristo*, e nel di lui santo nome vi benedico.

Cagliari dal Palazzo Arciv. addì 25. marzo 1788.

✠ Fr. VITTORIO FILIPPO Arcivescovo.

pag.	lin.		*correzioni.*
12	15	s' incaricò	l' incarico
82	2	zappentare	zappettare
84	18	alberi del giardino	albori del mattino
216	4	riflezione .	riflessione
344	24	buccati . .	sbrucati
348	20	della	dalla
352	14	sdegnano .	seccano
216	20	perassite . .	parassite
324	20	giò	già

pag.	lin.		correzionis.
19	17	*podinti* . . .	*podit*
75	20	*o sa umbra*	*o a s' umbra*
79	17	*e forti*, . . .	, *forsis*
81	7	*chi ni*	*chi no*
103	1	*arrincaisi* . .	*avrincaisi*
105	6	*modo*	*modu*
117	4	*fainti*	*tanti*
119	16	*Obissu* . . .	*Obispu*
121	29	*a sa*	*e sa*
163	12	*nascianta* . .	*nascinti*
171	24	*causas*	s' aggiungiat *particularis*
179	1	*e nè is* . . .	*e in is*
209	21	*dagnat contaminada*	*dagnada contaminat*
213	17	*sianta*	*siccanta*
ivi.	23	*si arrestit* . .	*si avvanzit*
ivi.	29	*sicau, antecedenti*	*sicau s' antecedenti*
219	8	*aurea*	*edera*
229	14	*istentada* . .	*istentosu*
233	10	*torradas* . . .	*torraddas*
ivi.	13	*sua is savius* .	*sua, i eccitat is Savius*
ivi.	14	*in nosatrus* . .	*a nosatrus*